

ALPES

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 12 DICEMBRE 2008

**LA GRANDE CRISI
DEL 2008**

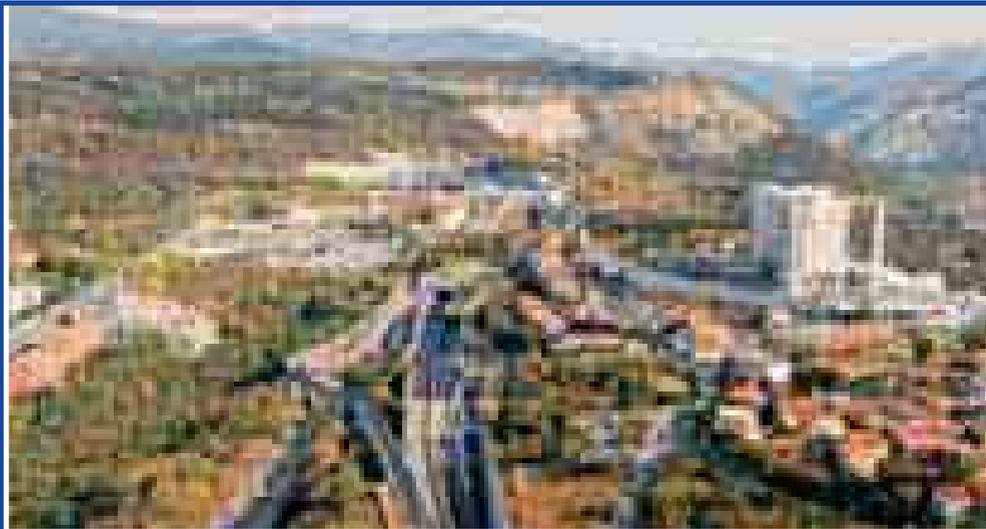
**OBAMA:
PRESIDENTE REALE
O VIRTUALE?**

**PRESEPE:
INCOMINCIANDO
DA SAN FRANCESCO**

**POESIA DI NATALE
2008**

**GUARESCHI:
UN CENTENARIO
ALLA GRANDE**

**LA TRANSUMANZA,
NOBILE E ANTICA ATTIVITÀ!**



Grande Viabilità di Trieste



Collegamento Autostrada A4 - Porto Nuovo di Trieste Tratto Padriciano - Cattinara

Strade, ponti e due gallerie a doppia canna sono le opere del terzo lotto, secondo stralcio, della Grande Viabilità Triestina che il comune friulano ha appaltato alla Cossi Costruzioni Spa in associazione temporanea con l'impresa Collini Spa di Milano per un importo di 150 milioni di euro e che sono state inaugurate ufficialmente il 15 novembre 2008. Il nuovo tracciato stradale di 5,5 chilometri completa il collegamento fra Trieste e il tronco autostradale realizzato dall'Anas a Padriciano, nei pressi dell'Area di Ricerca, concludendo il progetto dell'intera Grande Viabilità della Provincia di Trieste.

La parte più impegnativa del progetto per la realizzazione della strada che collega l'autostrada A4 con il porto del capoluogo friulano è stata la costruzione delle gallerie Carso e Cattinara, le cui peculiarità hanno influenzato le scelte dei sistemi di lavorazione.

La galleria Carso, costituita da due canne di lunghezza pari a circa 2.850 metri con due corsie di marcia più la banchina per la sosta di emergenza, presentava condizioni assai critiche, in quanto, oltre ad attraversare una zona nella quale si intersecano caverne carsiche, si trova nelle vicinanze del Centro di Ricerche Fisiche del CNR, la cui operatività non ha dovuto in alcun modo essere compromessa.

La galleria Cattinara, seppure lunga soltanto 300

metri per senso di marcia, passa invece sotto il centro abitato. Il collegamento tra le due gallerie viene assicurato dal viadotto Cattinara, lungo 330 metri, a quattro campate con luce fino a 90 metri.

Le connessioni con la viabilità minore sono garantite dagli svincoli della Cattinara, del Castelliere e di Padriciano. Sono infine stati eseguiti l'ammodernamento della nuova strada comunale di collegamento all'abitato di Padriciano e le connessioni con l'Area di Ricerca.

Un'opera imponente per l'entità delle realizzazioni e per il contesto in cui si trova inserita, un progetto che ha ridisegnato la viabilità nella zona di Trieste insieme al collegamento tra l'autostrada A4 e il valico di confine con la Slovenia.

Il progetto originario risale agli anni Ottanta: sin da allora si era evidenziata la necessità di collegare il porto di Trieste con la rete autostradale, in direzione occidentale, con la Serenissima (A4) e verso nord con l'Alpe Adria (A23) in direzione del valico italo-austriaco di Tarvisio. L'apertura al traffico del primo tronco fino al comune di S. Dorligo, a pochi chilometri da Trieste, quindi fino a Cattinara è datata 1988. Oggi con la realizzazione e l'entrata in funzione delle opere del secondo lotto, iniziata nell'estate del 2003, il Comune di Trieste ha completato un progetto nato per ridisegnare la struttura viaria della città.

cossi.com



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com

Negli investimenti,
noi prepariamo la strategia,
tu scegli le mosse.

ZERO
COMMISSIONI
DI SOTTOSCRIZIONE



Con Aperta Sicav potrai personalizzare al meglio la strategia dei tuoi risparmi attraverso i diversi comparti offerti e le diverse forme di conferimento previste. Scegli con i nostri consulenti la modalità che più si adatta ai tuoi obiettivi di investimento.

Per informazioni visita il nostro sito www.apertasicav.it o una filiale delle banche del Gruppo bancario Credito Valtellinese: Credito Valtellinese, Credito Artigiano, Credito Siciliano, Banca dell'Artigianato e dell'Industria, Credito Piemontese, Bancaperta.

Aperta SICAV 
WWW.APERTASICAV.IT

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 12 - DICEMBRE 2008

COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI SONDRIO-NOTIZIE 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

MAL COMUNE... MEZZO GAUDIO? 10
giuseppe brivio

PEDOFILIA LEGALIZZATA 12
manuela del togno

STUPRO E DIVERSITÀ CULTURALI 13
susan moller okin

UN TAGLIO AL FUTURO 14
erik lucini

PRIVITIZZAZIONE DELL'ACQUA 15



OBAMA: PRESIDENTE REALE
O VIRTUALE? 17
umberto bianchi

LA GRANDE CRISI DEL 2008:
CIÒ CHE LA GENTE NON SA 18
fabrizio zampieri

IL RISCHIO
OLTRE IL MARCIAPIEDE 20
francesca bettio, daniela del boca
e maria laura di tommaso



IL RITORNO DI LICIO GELLI 23
lorenzo croce

NOI E L'ELETTRICITÀ 24
francesca cecini

I GRANDI CAMBIAMENTI
NELLA PITTURA
ATTRAVERSO L'AMORE
PER L'ITALIA DI TURNER 26
françois micault



ONORA IL PADRE E LA MADRE 29
roberto vincenzi

AMIANTO: SIAMO SERI 35
alessandro canton

CALCHÈRE, MEMORIA
DEI LUOGHI E DEL LAVORO 38
ermanno sagliani

UNA STORIA DA RICONSIDERARE:
LA GRANDE GUERRA...
E NON SOLO... 41
nemo canetta



IL MIO NOME È SHILA 44
esmeralda gianni

MEDJUGORIE: IL PARADISO
NON PUÒ ATTENDERE! 46
annarita acquistapace

GUARESCHI:
UN CENTENARIO ALLA GRANDE 48

giovanni lugaresi
IL VECIO ALPIN DI CONEGLIANO
FRANCESCO GIACUZ 51
giovanni lugaresi

POESIA DI NATALE 2008 52
francesco lena

PRESEPE: INCOMINCIANDO
DA SAN FRANCESCO... 54
giovanni lugaresi



BUON NATALE 2008 55
alessandro canton

UN MAESTRO SOL...
PAR QUARANTA PUTÌN 56
giancarlo ugatti

LA TRANSUMANZA,
NOBILE E ANTICA ATTIVITÀ 58
giorgio gianoncelli



"CHANGELING" L'ANGOSCIOSO
CASO DELLA SIGNORA COLLINS 60
ivan mambretti

“Tutto è da vendere e tutto è da comprare ...” aveva scritto D’Annunzio, in altri e ben più alti tempi.

Profetico è un vecchio “detto”: “Per ogni vicenda affaristico-criminale scoperta ce ne sono almeno dieci che restano impunte”.

Da tempo, ed il fenomeno è in crescita esponenziale, ci sono dati relativi alla cronaca nera, che dovrebbero far riflettere, anzi gettare allarme. Sono sempre più frequenti, infatti, **vicende di corruzione** che non riguardano solo poche persone, come di solito accadeva prima. Ora quelle vicende coinvolgono decine di persone e spesso viene alla luce che si tratta di corruzione i cui “meccanismi” operavano da anni tra coperture delinquenziali e complicità insospettabili.

Che tipo di società è stata forgiata in questi anni, visto che migliaia di persone, come se nulla fosse, rubano o tentano di rubare, truffano a tutto spiano (o almeno ci provano) e, insomma, delinquono senza freni morali né remore? Spesso nelle vicende più clamorose e complesse sono coinvolte decine di professionisti, di tecnici e specialisti dei settori interessati alla truffa o all’imbroglio. Cosa che equivale a dire che **questo “male oscuro” opera anche ai livelli alti** - e non ha quindi l’attenuante del bisogno e della miseria, come avviene a livelli sociali economicamente “inferiori”. **Anche in quella che tutti considerano la “classe dirigente” planetaria, imperano diffuse pratiche di malaffare e di corruzione.** La verità è che la corruzione è prassi assai diffusa e niente o quasi si muove se non c’è la spinta del guadagno personale comunque arraffato.

Purtroppo non è vero che la così detta “**società civile**” è sana e pulita e può diventare una sorta di “alternativa” alla società politica, alla partitocrazia. Anche nella società civile, adesso, si ruba a man salva; e spesso viene il triste sospetto che tanti non rubino, non arraffino, non tentino di arricchirsi indebitamente alla prima occasione, soltanto perché “quella occasione non l’hanno avuta” ... altrimenti lo farebbero; e come; e quanto!

Abbiamo assistito al montare, al lievitare di questo “fenomeno” nella società occidentale; un fenomeno sociologico di enorme ampiezza e diffusione speculare al venir meno di tanti concetti “antichi” e tradizionali, legati ai valori che una volta si ritenevano, ed erano, fondanti, largamente diffusi e quasi universalmente accettati.

Pudore e vergogna sono aboliti e sono sostituiti da sfolgoranti carriere, popolarità e successo anche in politica!

E poi, **dove la mettiamo la programmazione?**

E’ noto che un programma deve essere la premessa

di ogni lavoro e se ne deve dare notizia in quanto non è possibile contare sulla libera improvvisazione, sulla spontanea creatività. Di programmi, protocolli e progetti è pieno l’universo ... ma purtroppo il valore di ogni programma è nella sua attuazione ... e qui casca l’asino!

Viviamo in un sistema che osanna la ricchezza come scopo di vita. A livello industriale le parole d’ordine sono carriera, eleganza, lusso. A livello di sistema l’imperativo è crescere, crescere ... ma fino a quando?

Possibile che nessuno sia in grado di prevedere il futuro? E non parlo di profeti e chiromanti!

Scoppiano “improvvisamente (?)” e fragorosamente emergenze: la crisi delle risorse, l’eccesso dei rifiuti, l’indebitamento folle e senza coperture, la sovrapproduzione, l’indebitamento demenziale ...

Non importa se abbiamo un’automobile ogni due persone e buttiamo auto seminuove, se perfino i bambini hanno un cellulare, se siamo sommersi dai rifiuti e se soffriamo di tutti i mali tipici dell’eccesso di consumi. Contro ogni logica continuiamo a voler produrre di più e consumare di più. E’ la follia.

La chiamano società dei consumi, ma forse sarebbe più appropriato chiamarla società dei rifiuti, destino inevitabile di tutto ciò che consumiamo e dimentichiamo i rifiuti emessi lungo la filiera produttiva di tutto ciò che compriamo.

Le critiche alle multinazionali potrebbero continuare e non si limitano solo a materie correlate con la produzione, ma sfondano anche nel politico e nel sociale. Ne citiamo tre: l’invasione della politica, l’elusione fiscale e la “copertura”, tre tendenze comuni a molte imprese.

Mancano poi, o sono ignorati, i piani territoriali, comprensoriali e commerciali.

Non esistono zone di rispetto vicino alle strade ed alle ferrovie e le stesse si ammalorano senza pietà.

Scuola e università sono vicine al baratro: gli edifici crollano e per gli allievi non vi è futuro (anche all’estero i licenziamenti fioccano e cadono le speranze!).

Manca ogni traccia di cultura della manutenzione: si pensa solo a progettare, poco a realizzare e meno ancora a mantenere in efficienza ciò che si è fatto. A livello locale sono catastrofici i campanilismi e gli egoismi.

Uno psichiatra consiglierebbe un buon elettrochoc, ma non si usa più ...

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVIII - N. 12 - Dicembre 2008

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Annarita Acquistapace - Francesca Bettio
Umberto Bianchi - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Eliana Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Francesca Cecini - Lorenzo Croce - Daniela Del Boca -
Antonio Del Felice - Manuela Del Togo -
Maria Laura Di Tommaso - Esmeralda Gianni -
Giorgio Gianoncelli - Francesco Lena - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti - François Micault -
Susan Moller Okin - Gianfranco Perlato - Claudio Procopio
- Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti - Roberto Vincenzi - Fabrizio Zampieri**

In copertina:
Pettiroso
(foto Franco Benetti)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
IBAN: IT87J0521611020000000051909

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO**
Agenzia di Albosaggia
IBAN: IT02L0569652390000014300X86

● **CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CANTÙ**
IBAN: IT95J084301100000000220178



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.





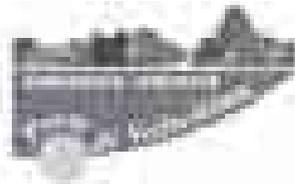
Comunità Montana Valtellina di Sondrio

“Supporto alla ricerca dispersi”

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio ha presentato l'attività formativa “Supporto alla ricerca dispersi” realizzata in collaborazione con il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico - VII Delegazione Valtellina e Valchiavenna (CNSAS) e con il Soccorso Alpino Guardia di Finanza (SAGF). Tale attività formativa rientra tra le attività di collaborazione previste dai protocolli d'intesa recentemente stipulati tra gli Enti. Il programma dell'attività formativa si è svolta tra l'8 novembre e il 30 novembre ed ha formato 50 volontari dei vari gruppi di protezione civile presenti sui comuni del mandamento.

La iniziativa è stata promossa da Luca Michel Spagnolatti, assessore della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, con la collaborazione di Cinzia Leusciatti, responsabile dell'Area e di Paolo Ferrari, referente del Servizio Antincendio Boschivo e Protezione Civile. Gianfranco Comi, delegato VII Zona Valtellina e Valchiavenna - Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico e il Col. Marco Selmi, Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Sondrio, hanno fattivamente collaborato per lo svolgimento del corso coordinato dal maresciallo Capo Maioglio Christian, Comandante SAGF della Guardia di Finanza di Sondrio.

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio ha aperto il percorso con questa che è una iniziativa pilota che dovrebbe presto vedere coinvolte le altre comunità montane della provincia di Sondrio. (E.L.)



Cento e uno di questi eventi

di Erik Lucini

Nei giorni 17, 18 e 19 Ottobre si è svolta al Polo Fieristico di Morbegno l'annuale Mostra del Bitto giunta ormai alla centounesima edizione. Un traguardo prestigioso per una mostra da sempre simbolo della qualità dei prodotti valtellinesi, una mostra che sarà non solo in prima fila, ma anche ponte per quella che si prospetta una straordinaria vetrina per i prodotti tipici della valle: l'Expo di Milano.

Una mostra importante anche sotto il profilo della tutela e salvaguardia dei prodotti locali valtellinesi e che, non limitandosi alla sola enogastronomia, dimostra ancora una volta di essere volano per l'intera economia della Provincia di Sondrio.

Tre intensi giorni nei quali non solo il gusto la faceva da padrone ma anche la vista e il tatto con incontri dimostrativi su come avviene la lavorazione dei più importanti prodotti locali, Bitto e Pizzoccheri su tutti, ma anche smielatura e “cupeta”.

Accanto alla tradizione, questa edizione si è aperta anche all'innovazione grazie a *Ski&Snow*, uno straordinario snowpark di neve sintetica dove è stato possibile ammirare evoluzioni e acrobazie dei più grandi atleti di freestyle e snowboard. Straordinaria occasione di svago, *Sky&Snow* è stata anche una vetrina d'inaugurazione per la nuova imminente stagione invernale.

Uno straordinario successo, quello di questa centounesima edizione, merito di una cooperazione tra i vari consorzi di tutela dei prodotti locali, enti locali e Provincia di Sondrio.



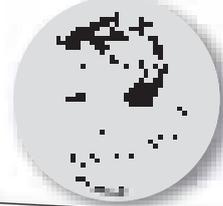
Uomini e Montagne.

La Valmalenco una valle tutta da scoprire.

di Manuela Del Togno

Per “**Chi ha la montagna negli occhi e nel cuore**” fino al 6 dicembre 2008 si svolgeranno mostre, spettacoli, esibizioni, intrattenimenti vari e convegni alla scoperta della Valmalenco. Quindici giorni ricchi di proposte culturali e attività sportive per chi vuole vivere la montagna. Un'iniziativa che coinvolge privati, scuole e famiglie, un'occasione per valorizzare le risorse e la bellezza di questa valle. Da segnalare l'allestimento a Chiesa Valmalenco in Piazza SS. Giacomo e Filippo di una palestra d'arrampicata, le visite guidate al museo minerario della Bagnada, i convegni, la mostra fotografica per raccontare e riscoprire le tradizioni e le iniziative culturali delle biblioteche di Chiesa, Lanzada e Caspoggio. “Uomini e montagne” è stata anche l'occasione per presentare il volume “**100 sentieri in Valmalenco**” un utile compendio che illustra la rete dei sentieri dell'intera vallata. “100 sentieri” per camminare e per conoscere, per riscoprire le nostre montagne e le nostre tradizioni e per trasmettere alle nuove generazioni la cultura della montagna. A breve sarà realizzata e presentata una cartina aggiornata dei sentieri e un sito web dedicato all'Alta Via. Buona montagna a tutti!

di Aldo Bortolotti



Si sta sempre più imponendo in strati crescenti di opinione pubblica l'idea della necessità di una nuova governance del mondo per rispondere alla esigenza di risposte ai problemi del mondo di oggi all'altezza dei tempi. Cresce insomma la consapevolezza del fatto che con le istituzioni del secolo scorso non è possibile affrontare con efficacia i problemi globali che caratterizzano, nel bene e nel male, la nuova realtà mondiale. Si sta forse prendendo atto della nuova realtà mondiale che vede un ridimensionamento dell'Occidente e una nuova redistribuzione del potere nel mondo. Non stanno però crescendo nella misura necessaria la consapevolezza del ruolo strategico che potrebbe giocare l'Europa nella realizzazione di un nuovo mondo multipolare più equo e democratico e la coscienza del "letargo" istituzionale in cui l'Unione europea si trova dal lontano Trattato di Nizza del 2000 e che si concretizza nella incapacità di agire unitariamente con la tempestività richiesta dalla preoccupante realtà economico-finanziaria mondiale.

Si tratta insomma, come ha affermato il ministro degli Esteri Franco Frattini, di mettere a fuoco e proporre risposte coraggiose e strutturali nel quadro della ristrutturazione della governance globale, incluse le istituzioni di Bretton Woods, che riflettano le realtà geopolitiche del ventunesimo secolo.

Il summit del G20 che si è tenuto a Washington nei giorni scorsi è stato il

primo timido passo in tale direzione. D'altra parte non era pensabile che in un incontro improvvisato, con gli USA nel delicato momento di trapasso dei poteri dal presidente uscente Bush al nuovo presidente Obama, si potessero dare risposte concrete ed operative su tre fronti: stabilizzare e riformare il sistema finanziario, limitare l'impatto sulla crescita economica e preparare il terreno per la ripresa "mobilitando una risposta globale e coordinata ai rischi macrofinanziari che minacciano la stabilità dell'economia mondiale", come ha detto Joaquin Almunia, commissario agli Affari Economici dell'UE.

Veniamo ora ai problemi di casa nostra: Italia ed Europa!

Per quanto riguarda l'Italia è bene ricordare che non è certo facile contrastare gli indubbi gravi effetti della crisi finanziaria sull'economia reale, soprattutto se le risorse disponibili sono scarse e non si vuole, giustamente, peggiorare il bilancio pubblico appesantito da uno dei più forti deficit a livello mondiale. E' ormai ufficiale che l'Italia è in recessione come lo fu nel 1992, l'anno della firma del patto di stabilità, quando il crollo di fiducia degli investitori finanziari che avevano titoli italiani portò ad una delle più gravi svalutazioni della lira che ci escluse temporaneamente dallo Sme e che indusse il ministro del Bilancio dell'epoca, Franco Reviglio, a suggerire al presidente del Consiglio Giuliano Amato la finanziaria monstre da 90 mila miliardi che riuscì a farci uscire

dal collasso economico finanziario, a scongiurare la temuta crescita dell'inflazione e all'opera di risanamento che ci fece entrare nell'euro.

E' bene ricordare che allora era solo l'Italia, anello debole della catena, a rischio collasso.

Oggi invece il governo italiano si trova ad operare nel mezzo di una crisi internazionale con l'esigenza di rifondare le regole economico-finanziarie a livello planetario.

Serve in Italia, a breve, una energica cura anticrisi. Il ministro Tremonti vi si sta cementando con forte impegno. "Crediamo - ha recentemente affermato - sia possibile operare un provvedimento di sostegno all'economia, alle imprese e alle famiglie che non altera i soldi della finanza pubblica".

Nonostante la debolezza economica del Paese, Tremonti non vuole sfiorare il 3% del deficit e insiste sul rispetto dei vincoli del Patto di stabilità, anche se non mancano le sollecitazioni per un intervento a favore delle famiglie pari a 7-8 miliardi di euro, con un disavanzo entro il 3,2% del Pil, sempre con l'obiettivo di un equilibrio di bilancio entro il 2011; obiettivo perseguibile se ci sarà un impulso al Pil con la messa in cantiere di infrastrutture attraverso un utilizzo attivo della Cassa depositi e prestiti, in collaborazione con la Bei. Si tratterebbe di emettere debiti per investimenti (eurobond) che siano conteggiati fuori dal deficit. L'Europa, sorda in passato a queste richieste, sembra avere aperto gli occhi, alla luce della recessione tecnica che ha investito anche la Germania.

Staremo a vedere! ■

Mal comune... mezzo gaudio?

di Giuseppe Brivio



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Questo è solo un esempio di giocare serio di carta e inchiostro. Ma non considerate una
impressione, anzi. Da quasi 40 anni sfogo alle mie tentate e che si rivela la parte più
cognitiva possibile. Aiuto, con l'esempio senza dimenticare di spiegare le regole.
Per ogni "partita", il verbo, il nome e le regole sono riportati nel riquadro sotto.

ballare
credere
per
sapere
smerla
treno
verso

avista
che
esiliato
luco
mese
pane
ricordare

dado
dovere
grave
isolato
la
tenere
ui

avere
condanna
democrazia
esile
fede
ritiro
vuoto

aperto
combattere
essere
giusto
passare
speciale
usare

ci
fare
parlare
riuscire
senza
amico
voglia

con
contro
di
fedele
quando
muro
spesso

ESEMPLO: Sono un fedele che crede nella fede

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola
parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, distribuiti sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.



Mostraci la tua frase di seguente indirizzo e-mail: info@adesocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad AULE.



www.adesocipenso.it



Pedofilia legalizzata

di Manuela Del Tegno

Siamo nel 2008 ma a volte sembra di vivere in un altro mondo e di essere tornati nel medioevo. Abbiamo raggiunto nuovi traguardi nel campo della scienza, viviamo nell'era della globalizzazione, nell'era di internet e della comunicazione, dove con un solo click ti puoi catapultare d'altra parte del mondo, ma una cosa sembra non cambiare mai: il perpetrarsi della violenza

sulle donne. Essere donna è ancora una colpa, una condanna senza appello. In molti paesi del mondo nascere bambina vuol dire rischiare la vita, crescere nell'indifferenza e nella noncuranza da parte degli stessi genitori, essere condannata ad una vita di soprusi e di stenti. Le figlie femmine non sono volute e non sono amate, sono trascurate fin da piccole e utilizzate dagli stessi genitori come merce di scambio.

Secondo le Nazioni Unite nel mondo ci sono 60 milioni di spose bambine: piccole di appena otto, nove anni costrette a sposare uomini già adulti, private della loro infanzia, vendute dalle proprie famiglie per pagare un debito, per guadagnare qualche soldo, private della possibilità di giocare e studiare.

In realtà il fenomeno che riguarda zone come il Niger, il Marocco, l'Afghanistan, il Pakistan, lo Yemen non è altro che la legalizzazione della pedofilia da parte dello stato.

Un dramma frutto della povertà, dell'ignoranza e di antiche tradizioni che spesso vengono perpetrate anche

nei paesi più civilizzati che in nome di una integrazione spesso solo di facciata tollerano e giustificano gravi violazioni dei diritti umani.

Va bene il rispetto dei costumi e degli usi di ciascun paese ma non va più bene quando quegli usi e quei costumi prescindono dal riconosci-

mento di quei diritti assoluti che devono regolare i rapporti umani e sono solo uno squallido pretesto per attuare violenze e discriminazioni.

“Nascita, matrimonio e morte sono i tre eventi principali della vita. Solo il matrimonio è una scelta. Ma per queste bambine diventa un obbligo. Qualche volta mortale”

(Carol Bellamy Unicef)

Comportamenti inammissibili che testimoniano il disprezzo verso le donne vittime di antiche tradizioni e precetti religiosi. Le spose bambine si vedono negare la possibilità di studiare e lavorare, non possono lasciare il marito perché non hanno i soldi per restituire la dote e il divorzio è considerato inaccettabile. Il matrimonio precoce ha ripercussioni anche sulla salute delle bambine, non essendo fisicamente pronte a sopportare una gravidanza il rischio di morte per parto è cinque volte maggiore per le bambine di età inferiore ai 15 anni e le complicazioni sono frequenti. 2 milioni di donne sono affette da fistole vescica-vaginali in seguito a lacerazioni prodotte dal parto che possono portare all'incontinenza. Un altro aspetto da non sottovalutare è il rischio di contrarre l'Aids, purtroppo in molti di questi paesi vige la stupida credenza che sposando una vergine si possa guarire da questa malattia.

Nella maggior parte di questi paesi è stata fissata un'età minima per il matrimonio, ma la legge non viene



Stupro e diversità culturali

di Susan Moller Okin

rispettata. Pochi mesi fa, Nojoud Muhammed Nasser, una bambina di otto anni dello Yemen ha ottenuto il divorzio dal marito di 30 anni che la picchiava e la violentava. Nonostante il tribunale abbia riconosciuto l'invalidità di questo matrimonio l'uomo, che da noi sarebbe stato considerato un pedofilo a tutti gli effetti, non è stato arrestato e anzi la famiglia della piccola è stata condannata a restituire la dote. Una bambina davvero coraggiosa che ha avuto la forza di lottare e cambiare il proprio destino, il cui unico desiderio è quello di poter riprendere a studiare. Purtroppo sono ancora tante le bambine che sono costrette a vivere nella paura e nella violenza vittime di un destino che le segnerà per sempre.

E' veramente sorprendente come queste vicende passino sotto silenzio: miseria, ignoranza, tradizioni arcaiche fanno delle donne degli esseri inferiori privi dei più elementari diritti.

L'occidente non può rimanere indifferente e deve far pressione sui governi di questi paesi affinché applichino le leggi che vietano i matrimoni con minorenni.

Come non possiamo tollerare i pedofili a casa nostra non possiamo tollerare quello che accade vicino a casa nostra. Oggi al mondo ci sono 60 milioni di bambine vittime di pedofili autorizzati da presunte religioni e dai governi. Nascere donna non può essere considerata una maledizione in nessuna parte del mondo. ■

Si consideri la pratica (comune in gran parte dell'America Latina, delle campagne dell'Indocina e di parti dell'Africa occidentale) di incoraggiare o addirittura di pretendere che la vittima di uno stupro sposi lo stupratore.

In molte di queste culture (compresi quattordici paesi dell'America Latina) gli stupratori sono liberati giuridicamente da ogni gravame se sposano, o, in qualche caso, si offrono soltanto di sposare le loro vittime. In queste culture lo stupro non è visto come una aggressione violenta alla ragazza o alla donna stessa, bensì come una grave offesa alla sua famiglia e al suo onore.

Sposando la sua vittima, lo stupratore può contribuire a restaurare l'onore

della famiglia e a liberarla da una figlia che, come una "merce danneggiata", è diventata inadatta al matrimonio. In Perù, questa legge barbarica è stata peggiorata nel 1991: coloro che sono accusati in solido di uno stupro di gruppo sono liberati dai carichi penali se uno di loro offre di sposare la vittima (le femministe stanno lottando per l'abrogazione di questa legge).

Come spiegava un tassista peruviano: "Il matrimonio è la cosa giusta e conveniente da fare dopo uno stupro. Una donna stuprata è un articolo usato. Nessuno la vuole. Almeno con questa legge la donna avrà un marito."

E' difficile immaginare una sorte peggiore, per una donna, di quella di essere indotta a sposare l'uomo che l'ha stuprata. Ma in alcune culture esistono sorti peggiori, segnatamente in Pakistan e in parte del Medio Oriente arabo, ove le donne che presentano una denuncia di stupro sono di frequente accusate del grave delitto musulmano della zina, o sesso fuori dal matrimonio.

Il diritto permette di frustare o imprigionare una simile donna, e la cultura perdona l'omicidio o l'induzione al suicidio di una donna stuprata da parte di parenti interessati a restaurare l'onore della famiglia.

**Tratto dal sito di SWIF - Sito Web Italiano per la Filosofia*

Da Il multiculturalismo danneggia le donne? di Susan Moller Okin. La traduzione italiana dell'intero articolo, apparso per la prima volta sulla Boston Review nel 1977, è pubblicata a cura di Maria Chira Pivatolo nella sezione dedicata alla Filosofia Politica dello SWIE.

Due numeri: 133 e 137. Messi così in fila uno dietro l'altro sembrano soltanto numeri privi di significato reale, ma quando, come in questo caso, identificano leggi, allora sono un taglio al futuro.

Tagliare la scuola, e soprattutto quella primaria, significa, in particolar modo oggi che siamo all'inizio di quella che si prospetta essere una lunga crisi economica, compromettere irrimediabilmente il futuro della nostra società. E' proprio quando le cose vanno male, quando le aspettative sociali ed economiche si affievoliscono che bisogna investire massicciamente sul futuro, e il futuro per tutti noi è solo la scuola. Strano che in un momento economicamente delicato in cui tutti si proclamano Keynesiani si promulgano tagli di questo tipo.

La cosa che lascia alquanto basiti nel dibattito su questi tagli è che non se ne capisce l'utilità: logica vorrebbe che prima di parlare di tagli un ministro debba proporre una riforma organica del sistema scolastico, dibatterla nel paese, arricchirla grazie ai contributi di chi nella scuola non investe solo una vita professionale ma anche una grande passione e un notevole impegno. E poi, eventualmente, parlare di tagli in modo articolato e preciso per realizzare una eventuale riforma. Salvo che non si consideri riforma il ritorno al maestro unico, che la maggioranza si ostina a chiamare "prevalente" (l'articolo quattro del DL 137/2008 parla di insegnante unico). Un ritorno a

un passato remoto (a dire il vero non molto glorioso per la scuola italiana) che oggi non ha alcun senso.

La massa di nozioni che è richiesta oggi è molto più diversificata e impegnativa di quella di cinquant'anni fa. Oggi il sapere di base è molto più vasto, troppo per un insegnante unico al quale si richiederebbe una onniscienza come minimo, un sapere che pretende più personale, più ore (altro che le ventiquattro ore settimanali) e a mio avviso più anni.

In Norvegia, ad esempio, le ore settimanali sono ben quarantasette e oltre al complesso di nozioni che si apprendono nella nostra scuola, lì si studia anche etica, filosofia, tutela e difesa della natura e anche usi e cultura del luogo in cui si trova la singola scuola. Di più, nel modello educativo norvegese della scuola primaria non esistono i voti, ma il monitoraggio dei loro progressi tende a essere concentrato sulle abilità dei bambini di essere funzione sociale e parte di un gruppo. Sì, avete capito bene, gli insegnano che sono parte di un gruppo e che solo nel gruppo si realizza l'individuo perché la cultura fondamentalmente altro non è che interazione sociale (altro che valutazione in decimi spacciata come il sol dell'avvenire).

Prima di effettuare tagli che possano davvero minacciare il futuro e la crescita della nostra società sarebbe stato meglio cominciare a investire su grossi problemi che molte volte i media nazionali sembrano scordare: la ristrutturazione dell'edilizia scolastica,

molte scuole non superano neanche le basilari norme di agibilità e sicurezza. Si vogliono fare classi a parte per extracomunitari che non sanno la lingua (quindi anche per svizzeri di lingua tedesca che vengano a studiare in Italia presumo) e si impedisce, di fatto, l'agibilità a molti studenti portatori di handicap motori. In più va combattuta con determinazione e forza una piaga che è molto forte nel nostro paese: l'abbandono scolastico. Ci sono intere aree di questa nazione in cui tale abbandono arriva a vette del 20%, un abbandono che in zone economicamente disagiate porta a fornire manovalanza al crimine organizzato.

Una riforma utile sarebbe quella di ragionare sull'allungamento della durata della scuola elementare portandola almeno a sei anni, venendo così a riformare, lì sì che ce ne sarebbe bisogno, la scuola media e la scuola superiore.

Se poi i tagli sono dovuti alla cronica mancanza di fondi (per aiutare le banche però sembra che di soldi pronti ce ne siano) perché non adoperare il cinque per mille, perché non permettere a un genitore di devolverlo alla scuola statale di suo figlio?

Purtroppo più che riforma questi tagli hanno quasi il sapore della rivalsa ideologica degli ultimi della classe.

"Bisogna costruire più scuole", ha detto il neo presidente degli Stati Uniti Barack Obama la sera dell'avvenuta vittoria elettorale. Un presidente al quale, Mariastella Gelmini, ha detto di volersi ispirare ... ■

Un taglio al futuro

di Erik Lucini





Le multinazionali alla conquista del mercato dell'acqua pubblica

di Gianfranco Perlato*

Privatizzazione dell'acqua

Con l'Art. 23 bis del decreto legge recante la firma del ministro Tremonti ed approvato il 5 agosto di quest'anno si stabilisce che le reti idriche, pur rimanendo pubbliche, possono essere gestite da società private, come nel caso del gas e dell'energia elettrica.

Legge contraddittoria in quanto, se da un lato si ribadisce la natura pubblica del bene, dall'altro si spalancano le porte ai cosiddetti "privati", ossia alle multinazionali.

Ismael Serageldin, vicepresidente della Banca Mondiale, aveva affermato pubblicamente che le guerre del XXI secolo, saranno i conflitti per potersi aggiudicare le risorse idriche del pianeta. Risorse che sono calate di circa il 30% negli ultimi trent'anni.

Nel Medio Oriente da diversi anni la Turchia (che ha una risorsa idrica pro capite superiore all'Italia) è in conflitto con la Siria e l'Iraq per il controllo del Tigri e dell'Eufrate, mentre Israele dal canto suo ha esteso il suo controllo ai territori palestinesi dove vi è la maggiore

presenza di acqua.

Con la privatizzazione mondiale del mercato dell'acqua, oggi bisogna porsi una domanda: se attualmente nel mondo ogni anno muoiono dai 40 ai 50 milioni di persone, come rileva la FAO, in un prossimo futuro quante ne moriranno per sete?

In Italia il mercato delle acque minerali è quasi totalmente in mano alle multinazionali, proprietarie dei marchi più diffusi. La parte del leone la fanno la svizzera Nestlé (San Pellegrino, Levisima, Panna, Recoaro, San Bernardo, Pejo, ecc) e la francese Danone (Ferrarelle, Guizza, Vitasnella, Boario, Fonte viva, San Benedetto, ecc).

Considerati i bassi costi di prelievo e gli altissimi ricavi (per un litro d'acqua in bottiglia vanno dal 600 al 1.000%, nonostante le spese per il trasporto e per la pubblicità martellante), possiamo aspettarci un lotta senza quartiere per il controllo della nostra sete. La Nestlé, solo per fare un esempio, sta manovrando per il completo controllo dell'acquedotto pugliese, il più grande d'Europa.

A ciò si aggiunge la beffa degli oneri che lo Stato incassa per le concessioni: in pratica nulla. Tutte le acque sotterranee fanno parte del demanio, ma attualmente solo 6 regioni su 20 percepiscono un onere per il loro sfruttamento (oltretutto calcolate sulla base dell'estensione della sorgente e non della quantità di acqua prelevata): Piemonte, Veneto, Umbria, Campania, Basilicata e Sicilia. Nel resto d'Italia la nostra acqua viene regalata alle multinazionali; ritorna a caro prezzo sulle nostre tavole.

L'acqua è un diritto di tutti, un bene primario necessario per la vita dell'uomo e dell'ambiente e a nessuno dovrebbe essere permesso di usarla a fini speculativi. Soprattutto alle multinazionali. La battaglia per il mantenimento del controllo pubblico delle reti idriche italiane è, pertanto, di vitale importanza; ne va del nostro futuro e di quello del nostro ambiente: dobbiamo assolutamente vincerla. ■

*tratto da *Excaliburitalia.spaces.lives.com*

*Prenotate il pranzo di Natale
e il cenone di Capodanno*



Bar • Albergo
Ristorante • Pizzeria



Via Stelvio, 2 - 23030 CHIURO (So) - Tel. 0342.482337
hbaffo@libero.it - ristorantebaffo@mynet.it

pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

**etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: pubblivall@tele2.it



Obama: presidente reale o virtuale?

di Umberto Bianchi

“**H**abemus papam”. Con questa frase si potrebbe definire lo stato d'animo che ha accompagnato le elezioni presidenziali Usa. Difatti, mai come questa volta, le presidenziali d'oltreoceano hanno così massicciamente e passionalmente coinvolto i media di mezzo mondo. Obama rappresenta l'ansia di riscatto che pervade gran parte dell'opinione pubblica americana e mondiale. Obama è giovane e, cosa di non poco conto, è afro americano. Incarna, quindi, appieno quelle istanze espresse dalle minoranze, in special modo afro americane, che negli Usa furono deportate dall'Africa, proprio in nome di quella democrazia, di quel progresso e di quel libero mercato, all'insegna del peggior Protestantesimo, nel nome dei quali, a cavallo di due secoli, fu commesso uno dei peggiori genocidi della storia, di cui l'Africa paga tuttora le conseguenze in termini di squilibrio demografico. Obama dunque è il vessillo vivente di una nazione che, della propria multi-razzialità ha fatto un irrinunciabile assioma a cui, contrariamente a quanto si può pensare, gli Usa non hanno mai rinunciato. Una cosa è, difatti, respingere le turme di disperati che quotidianamente assaltano la frontiera con il Messico, altro è la continua affluenza di ondate migratorie ben accette e necessarie a fornire il propellente umano atto a smuovere la grande macchina del capitalismo Usa. Cinesi, vietnamiti, coreani, russi, etiopi, caraibici, latino americani ed altri ancora continuano ad affluire senza soluzione di continuità nel grande paese, stravolgendone via via il background etnico e culturale; a tal proposito basterebbe provare ad osservare il rapido cambio della

composizione del pubblico nei vari comizi attraverso gli anni. Dai lineamenti Wasp e mitteleuropei degli anni passati, si è passati ad un'indefinibile mistura tra bianchi, orientali, latino americani, in un melange dai toni e colori indefinibili. Obama rappresenta il culmine della vicenda di un'America che non ha più bisogno di una classe dirigente legata ad un determinato fattore etnico poiché resta comunque sorretta da un'incrollabile fede nella propria salvifica missione universale. E qui veniamo ad un fattore decisivo. Sbaglia di grosso chi crede all'immagine di un'America cinica e priva di motivazioni ideali. Una volta di più Obama ha saputo incarnare quel misto tra messianismo e volontarismo che costituisce l'anima dell'America profonda. Il gap tra Usa e Vecchio Mondo non è tanto determinato da ragioni di ordine economico, quanto da motivazioni di ordine interiore. La frase “In America tutto è possibile” rende bene l'idea di quanto qui affermato. Il credere prepotentemente alla possibilità di modificare la realtà a proprio piacimento, il volontaristico entusiasmo, fanno parte dello spirito di quell’ “estremo occidente”, di cui gli Usa sono elemento costituente, e che porta appunto alle conseguenze estreme tutte le istanze di cui, nel bene o nel male, il Vecchio Mondo è portatore, ma che qui rimangono nel regno delle possibilità, mentre lì si fanno invece pratica di vita. L'Europa, e l'Italia in particolare, puzza di vecchio e stantio, soffocata dai fantasmi di un passato che non vuole passare, che altri è se non il sintomo di declino. Quanto sin qui detto non vuole rappresentare l'esaltazione dell’ “american way of life”, tutt'altro.

Obama potrebbe rappresentare un segnale. Nella culla del liberismo intende iniettare - almeno nei programmi - meno privato più stato, più attenzione alle fasce deboli e quindi maggior disponibilità a trattare.

Tutte aspirazioni che, anche se non dovessero trovare integrale applicazione (e possiamo scommetterci che non ne troveranno!), rappresentano un elemento simbolico di forte rottura con le certezze ideologiche degli ultimi decenni, contribuendo comunque a spingere il mondo verso direzioni diverse da quelle sinora offerte dal turboliberismo. Le recenti uscite di molti autorevoli nomi dell'economia e della politica (come il nostrano caso del ministro Tremonti) in direzione di una soluzione “altra” rispetto alle politiche liberiste, rappresenta un primo, timido segnale di quanto sin qui detto. Questo non significa illudersi su utopici ravvedimenti Usa. Il Mondialismo alienante e mercificatore non si farà certo fermare dagli slogan di un Obama che, come tutti i presidenti Usa, non può che non essere l'espressione dei poteri forti dell'economia e della finanza, ed i cui interessi sono chiari ed evidenti. Oltretutto, sotto il buonismo democratico Usa si è sempre nascosto un inaspettato pugno di ferro come nel caso del buonista J.Kennedy, le cui “teste d'uovo” concepirono e prepararono la strategia della tensione in Italia, l'intervento in Viet Nam e la Baia dei Porci, o nel caso di Clinton protagonista dell'invasione della Serbia e della definitiva colonizzazione dei Balcani e del Kosovo, assoggettato ad un regime fantoccio di magnaccia e narcotrafficienti ...

La grande crisi del 2008: ciò che la gente non sa

di Fabrizio Zampieri*

Stiamo subendo da circa un anno e mezzo una crisi economica e finanziaria che non ha avuto eguali per dimensioni e diffusione prima d'ora. Tutti sono convinti che abbia avuto origine negli Stati Uniti e dagli States sia poi giunta al resto del mondo. Ebbene ***tale disastro è nato in Gran Bretagna, nella City*** e, nello specifico, all'interno di numerose società di ingegneria finanziaria. Dobbiamo tener presente che il 90% dei prodotti finanziari, buoni ma soprattutto non buoni, viene studiato e progettato presso queste società finanziarie/bancarie.

In questo caso, la causa dei principali mali del mondo è rappresentata dai ***cosiddetti strumenti derivati***, denominati CDO e CDS. Tali strumenti non sono altro che mutui immobiliari "impacchettati" e trasformati in obbligazioni. Quindi, grazie a questa operazione di ***"cartolarizzazione"*** (trasformare in carta un mutuo) tutte le principali Banche hanno potuto vendere a chiunque e all'esterno i debiti immobiliari dei loro clienti. Naturalmente il vantaggio delle Banche stava proprio nel fatto che potevano ottenere ulteriori profitti da queste obbligazioni strutturate: infatti, chi acquistava un'obbligazione garantita da un mutuo immobiliare prestava una certa quantità di denaro per un certo periodo di tempo ricevendo un interesse, garantito dai pagamenti rateali di chi aveva realmente sottoscritto il mutuo.

Si parla anche di ***mutuo "subprime"*** per indicare che questo è effettivamente un mutuo a rischio, detto in termini tecnici ***NINJA*** (No Income, No Job or Asset = Nessun Reddito, Nessun Lavoro stabile o Garanzia Finanziaria).

Praticamente, il circuito partiva dalle Società di ingegneria finanziaria che progettavano il prodotto, proseguiva poi con le Banche Commerciali (quelle che erogavano i mutui ai clienti) che impacchettavano i mutui e vendevano le obbligazioni alle Banche d'Affari o le collocavano direttamente sul mercato. In questo modo si creava una sorta di circolo vizioso con l'entrata di continua liquidità derivante dalla vendita delle obbligazioni strutturate, liquidità utilizzata per sostenere richieste di nuovi mutui e finanziamenti, e nuovamente per emettere altre obbligazioni strutturate.

Iniziata con gli Stati Uniti (a parte la progettazione avvenuta nella city di Londra) questa prassi è divenuta comune sia in Asia che in Europa tantoché pochissime Banche, anche europee, sono immuni da questo fenomeno.

Questo giochetto, che ha portato enormi profitti "facili" nelle casse delle Banche è andato avanti per anni, sostenuto anche dal continuo sviluppo del mercato immobiliare americano, con aumenti costanti del numero delle case costruite (esiste anche un indice economico basato sul numero dei nuovi cantieri) ed ovviamente con gli aumenti dei prezzi. Ciò ha portato inesorabilmente alla creazione di una ***bolla speculativa***, che è esplosa, negli Stati Uniti, circa un paio d'anni fa, causando insolvenze, mancati pagamenti e rimborsi parziali delle rate dei mutui di massa. Ricordiamo che in America i mutui vengono, almeno venivano concessi ai cittadini con richiesta di minime garanzie e per importi del 100-130% dell'immobile oggetto del mutuo.

Si è assistito quindi al blocco dell'aumento del prezzo delle case e succes-

sivamente al suo crollo, non ancora terminato. Immaginate ora cosa può essere successo dal lato delle note obbligazioni legate ai mutui subprime: chiunque detenesse nel proprio portafoglio questi titoli ha iniziato a venderli precipitosamente, ma con difficoltà perché ormai erano privi di garanzie (i clienti non pagavano più le rate), i prezzi erano scesi profondamente, e le quotazioni furono sospese.

A seguito di questa crisi, diverse Banche americane dichiararono fallimento o pesanti insolvenze (Lehman Brothers, Merrill Lynch, AIG, Fannie Mae, Freddie Mac, Mutual Washington, ecc...), costringendo il Governo e la Fed (Banca Centrale Americana) ad interventi di sostegno e salvataggio mediante enormi iniezioni di liquidità.

Veniamo all'ultimo atto, ovvero all'approvazione da parte dell'Amministrazione Bush, naturalmente in collaborazione con la Fed, del pacchetto di misure d'emergenza mediante la costituzione di un mega fondo pubblico da 700 miliardi di dollari (si stima però che il vero "buco" si attesti intorno ai 1.500 miliardi di dollari), che avrà la funzione di raccogliere, per il prossimo biennio, questi titoli finanziari "tossici", ormai privi di mercato e detenuti dalle Banche Usa. L'obiettivo è senz'altro quello tentare di stabilizzare i mercati finanziari, dai quali poi dipende la sorte di tutti gli altri settori economici.

Ora gli effetti, come sempre, partendo dagli Usa stanno arrivando anche in Europa dove molte Banche hanno acquistato e rivenduto ad altre Banche, Sim, Gruppi Assicurativi, Fondi Pensione, Amministrazioni Pubbliche (Stati, Regioni, Province e Comuni), Gruppi Industriali, le obbligazioni strutturate sui mutui subprime. Immaginiamo quali potranno essere le

conseguenze dell'azzeramento di valore di queste obbligazioni per i Fondi Pensione o per le Amministrazioni Pubbliche, e quindi per la collettività, che le detengono nel proprio portafoglio ...

In Europa, però, non c'è ancora alcun accordo su un eventuale piano di salvataggio comune.

Anche l'Italia non è immune da tale situazione negativa ed i principali Gruppi Bancari (Unicredit, e prossimamente anche Intesa ed MPS) iniziano ora a far uscire comunicati stampa con i quali si dichiarano notevoli difficoltà finanziarie legate al possesso e alle perdite causate da questi titoli (obbligazioni strutturate e derivati). E' proprio di questi giorni l'annuncio dell'Amministratore Delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, relativo ad un prossimo aumento del capitale sociale della Banca necessario per far fronte a tali problematiche. E pensare che lo stesso Profumo, fino a pochi mesi fa, intervistato, continuava ad affermare che era tutto sotto controllo, i fondamentali erano più che buoni e la Banca da lui condotta non aveva certo da temere nulla (forse non aveva detto tutta la verità); nel frattempo il valore del titolo ha perso oltre il 50%.

Questa possiamo definirla la cronaca della nascita e sviluppo della nuova crisi finanziaria del 2008.

Ma, al di là della mera e tecnica cronistoria, mi sembrano doverose alcune considerazioni, alle quali vorrei lasciare la risposta ai lettori:

- è giusto che il conto di tale disastro finanziario sia poi pagato dai citta-

dini?;

- è giusto che la maggioranza della Comunità ripiani il conto salato causato da una minoranza di avidi, ricchi, egoisti, imbrogliatori, bugiardi e ladri?;

- è giusto che i veri autori di tale "truffa" finanziaria legalizzata (i nomi sono sempre quelli delle principali Banche d'Affari Usa e delle Banche Commerciali loro complici americane, asiatiche ed europee), alla fine escano impuniti con il benessere delle principali Autorità Governative e di Controllo?;

- è giusto che gli amministratori di queste note Banche d'Affari e Commerciali, dopo aver causato un tale dissesto mondiale, semplicemente si dimettano dalle loro cariche e se ne escano con liquidazioni di 30-40-60 milioni di dollari ciascuno?;

- è giusto che all'interno delle più alte cariche governative e degli organi di controllo siedano personaggi provenienti da queste famigerate Banche d'Affari? (l'esempio emblematico è il caso di Henry Paulson, Ministro del Tesoro Usa, con patrimonio personale stimato intorno ai 700 milioni di dollari e, guarda caso, proveniente da Goldman Sachs; ma ricordiamo anche Mario Draghi, oggi Governatore di Banca d'Italia, proveniente dalla stessa Banca d'Affari, e lo stesso Romano Prodi, ex Primo Ministro del Governo Italiano e proveniente sempre dalla stessa Banca ...);

- è giusto che le società di Rating, che dovrebbero essere degli Enti imparziali e super partes, ma che invece sono in collusione con queste Banche d'Affari, applichino giudizi e punteggi positivi

a queste obbligazioni e a quelle delle Banche amiche pur non avendone i requisiti? (ricordiamo che le obbligazioni di Lehman Brothers avevano AAA, ovvero il massimo punteggio di affidabilità e, nella sola Italia, i risparmiatori truffati possessori di tali titoli si stima siano oltre 300.000).

Un nuovo pericolo è all'orizzonte sul sistema finanziario Usa, e successivamente in Europa: il rischio fallimenti relativamente ai rimborsi legati alle carte di credito.

E' infatti sempre maggiore il numero di clienti che non riescono a far più fronte ai pagamenti, in un'unica soluzione e rateali, sulle carte di credito. E forse non tutti sono a conoscenza che, nei giorni scorsi, mentre al Congresso Usa si votava il piano di salvataggio di Paulson, è stata approvata, sempre dal Congresso, una Legge a favore dei detentori di carte di credito, in difficoltà nei pagamenti, che impedisca alle Compagnie Finanziarie e assicuratrici di alzare indiscriminatamente gli interessi retroattivamente, senza preavvisare la clientela. Dopo le segnalazioni di migliaia di clienti, la stessa Federal Reserve ha dovuto ammettere che queste rappresentano pratiche "ingannevoli".

Ed i numeri di tale fenomeno non sono per niente incoraggianti: nel solo 2007 ed inizi 2008 il tasso delle insolvenze è aumentato in maniera vertiginosa e si stima che circa 2.5 milioni di cittadini rischiano il fallimento personale.

**economista ed analista finanziario
Tratto da www.disinformazione.it*



OMEGASTUDIO

Elaborazione dati contabili

Consulenze aziendali

SONDRIO - Via Muffel, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (c.a.) Fax 0342.573.042

MORBEGNO - Via Stefano, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Il rischio oltre il marciapiede

di Francesca Bettio, Daniela Del Boca e Maria Laura Di Tommaso

Non è chiara la logica economica del disegno di legge Maroni-Carfagna, ma è abbastanza prevedibile quali saranno i risultati: non una riduzione della prostituzione ma un suo semplice spostamento dalla strada ai luoghi chiusi. La formulazione della norma ignora l'evidenza empirica sui rischi di questa scelta, così come emerge dall'esperienza di altri paesi. Contenere e indirizzare il mercato attraverso strumenti economici piuttosto che affrontarlo con soli strumenti penali darebbe in Italia risultati certamente migliori.

Nel **disegno di legge Maroni-Carfagna** si introduce il reato di esercizio della prostituzione in strada e, più in generale, "in luogo pubblico"; si prevede la punizione sia dei clienti che delle prostitute con l'arresto da 5 a 15 giorni e l'ammenda da 200 fino a 3000 euro. Per chi sfrutta la prostituzione minorile da 6 a 12 anni, sono previste multe da 15mila a 150mila euro. Dopo cinquanta anni cambia così la legge Merlin, la norma che decideva la regolamentazione della prostituzione in Italia e la chiusura delle cosiddette "case chiuse".

I dati dell'OIM

Se il disegno avrà una qualche efficacia, finirà soprattutto con l'indirizzare la prostituzione di strada verso luoghi chiusi. Tuttavia, la formulazione di una legge seria non può ignorare l'evidenza scientifica sui rischi che il semplice spostamento in luogo chiuso può comportare nelle condizioni attuali.

Da qualche tempo, la Organizzazione Internazionale per la Migrazione gestisce un programma di assistenza delle persone coinvolte nel cosiddetto **traffico a scopo di prostituzione** e raccoglie dati in-

dividuali. Anche se il traffico coinvolge solo una parte dell'offerta straniera di prostituzione che opera nel nostro paese, l'analisi di questi dati è sufficientemente eloquente sui rischi che il disegno di legge comporta.

L'Italia figura fra i più importanti **paesi ospiti** del traffico a scopo di sfruttamento sessuale con il 5 per cento del totale nella base dati Oim al 2006. Per circa 2.600 delle donne ammesse dall'Oim al proprio programma di assistenza tra il 2000 e il 2006 si conoscono il luogo di lavoro e quindi il segmento del mercato in cui operavano al momento del contatto con l'Organizzazione: circa la metà è collocabile in un segmento medio alto che comprende bar, night-club e servizi di "scorta"; l'altra metà comprende soprattutto il lavoro in strada ed in appartamenti privati, poi in massage-parlour e in hotel o motel. Se si considera il segmento più esposto a sfruttamenti e abusi, quello medio basso, e si confronta quanto riportato da chi si prostituiva per strada e da chi operava in appartamenti, massage-parlour, hotel o motel nel lasso di tempo considerato, se ne ricava che il **luogo chiuso**, e specialmente l'appartamento privato, favorisce un aumento degli episodi di violenza, riduce la libertà di movimento, la possibilità di usare il preservativo e la possibilità di accedere a cure mediche in caso di bisogno. In particolare, i dati registrano un **aumento di 3 punti percentuali dell'incidenza di episodi di violenza** fisica e di stupro perpetrati sulle prostitute nei luoghi chiusi rispetto a quanto succede in strada, ma lo scarto sale a più 10 punti percentuali se il confronto è con i soli appartamenti privati. Inoltre, i casi di diniego totale di libertà di movimento aumentano del 33 per

cento; quelli in cui l'uso del preservativo è regolarmente permesso scendono del 32 per cento; infine, i casi in cui l'accesso a cure mediche è sistematicamente negato salgono del 18 per cento.

L'esperienza di altri paesi

Il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per la prostituzione al chiuso controllata da reti più o meno criminose è confermato non solo da analisi statistiche più sofisticate di questi stessi dati Oim, ma anche da una lunga tradizione di altri studi e rapporti. Per esempio, la legge del 1998 sulla criminalizzazione dei clienti in **Svezia** ha avuto effetti perversi e non previsti dal legislatore: la prostituzione non solo è diventata più invisibile con un aumento di quella esercitata nelle case e attraverso internet, ma soprattutto è diventato più difficile combattere il traffico di esseri umani e lo sfruttamento perché i clienti non collaborano con le autorità. Un'altra conseguenza non prevista è la diminuzione dell'uso dei preservativi perché sono ritenuti prove della colpevolezza dei clienti.

Una ricerca su Parigi, Stoccolma, Amsterdam e Madrid, che hanno problemi simili a quelli creati nelle città italiane per l'afflusso di donne straniere da paesi poveri, mostra come le diverse politiche convergano verso pratiche comuni: ondate di repressione anti-straniere, con conseguente riorganizzazione in condizioni peggiori al chiuso e soprattutto difficoltà di contatto con le vittime di tratta.

Il disegno di legge Maroni-Carfagna ammicca proprio alle soluzioni abolizioniste della Svezia e della Norvegia, dove la sanzione è imposta al cliente, per raccogliere anche le simpatie di benpensanti e

di una parte delle donne. Ma se la soluzione svedese è nota, è meno noto che gli esiti sono abbastanza insoddisfacenti. I clienti multati sono stati pochi, in parte perché la domanda si è spostata altrove - al chiuso e appena oltre confine. In parte perché il cliente tipo è un maschio del tutto normale, come testimoniato da varie ricerche e quindi lo si può individuare solo se si ostina ad 'adescare' in modo abbastanza plateale.

La variante norvegese invece riconosce che, per chi esercita, la prostituzione è una **fonte di reddito**, non sempre di facile rimpiazzo. Così la legge recentemente approvata criminalizza i clienti, ma riconosce al contempo che per molte donne coinvolte si elimina una fonte di reddito. Pertanto, lo stesso governo eroga trasferimenti a quelle organizzazioni che offrono a queste donne soluzioni alternative. Alcune aziende, tra le quali l'Ikea, si sono impegnate ad **assumere ex prostitute**. L'esempio della Norvegia ci suggerisce che, in realtà, l'efficacia di un qualsiasi provvedimento sulla prostituzione non può prescindere dalla considerazione che per molte delle donne coinvolte si tratta

pur sempre di un'opportunità di lavoro, che, a seconda del contesto economico e normativo, si traduce in pesanti condizioni di sfruttamento piuttosto che in laute opportunità di guadagno.

Un lavoro come un altro

In Italia, sarebbe anche auspicabile rafforzare uno strumento legislativo che già esiste ed è per molti versi avanzato nel contesto europeo, l'articolo 18 del **Testo unico sull'immigrazione** (1998) che sancisce per le vittime della tratta il diritto alla protezione e all'assistenza. Negli anni passati ha permesso di proteggere le persone sfruttate o vittime di tratta che decidono di uscire dal racket, assicurando l'anonimità e proponendo percorsi di formazione e inserimento sociale e lavorativo. Al tempo stesso, ha favorito la denuncia degli sfruttatori e ha rafforzato la collaborazione tra enti locali, associazioni, magistratura e forze dell'ordine.

Se il luogo in cui viene esercitata la prostituzione è importante per la comunità, si inizi a trattarla come altri lavori, così

da poter influire anche sul dove la si può esercitare, se necessario. Una possibile soluzione, seguendo la linea tracciata dall'Olanda, è mettere a disposizione delle **aree**, come ha già fatto il comune di Venezia. Ma è soprattutto l'esempio della **Germania** che potrebbe aiutare a disegnare una politica di regolamentazione del mercato. La prostituzione è **legale, ma regolamentata**. In alcune zone è proibito prostituirsi per strada. Chi esercita la prostituzione deve pagare le tasse e rispettare alcune norme di sicurezza se si svolge in luoghi chiusi. Se inoltre esistono intermediari, si applica la normativa sui contratti tra lavoratore e datore di lavoro.

Contenere e indirizzare il mercato attraverso strumenti economici piuttosto che affrontarlo con soli strumenti penali avrebbe alcune conseguenze positive in un contesto come quello italiano: toglierebbe linfa vitale alle **organizzazioni criminali** che sfruttano situazioni di oppressione, aumenterebbe il gettito fiscale e permetterebbe una regolamentazione consona a esigenze di ordine pubblico.

Tratto da www.lavoce.info



Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

Il ritorno di Licio Gelli:

la massoneria è un affare italiano ancora aperto

di Lorenzo Croce

Nei giorni scorsi non senza stupore, guardando il televideo ho trovato una dichiarazione di Licio Gelli il famoso "venerabile maestro" della loggia massonica P2, personaggio accusato a torto o ragione di essere uno dei cervelli occulti più torbidi degli ultimi quarant'anni, responsabile con la sua loggia massonica P2 di tutti i danni reali o presunti accaduti nell'Italia della prima e della seconda repubblica.

"Licio Gelli - era scritto sul televideo mediaset - in una conferenza stampa a Firenze ha detto che i tempi sono maturi per il ritorno delle Brigate Rosse".

Ora, se questa era una frase ad effetto del vecchio capo

piduista per riconquistare l'onore delle cronache, possiamo anche passarci sopra facendo finta di non aver sentito. Ma visti i precedenti reali o presunti del venerabile maestro della P2, francamente ho fatto un salto sulla poltrona quando ho letto le sue dichiarazioni, non tanto per il contenuto che di per sé potrebbe essere condivisibile o meno, ma per il fatto che le agenzie stampa, il televideo e i giornali hanno dato così tanto risalto alla dichiarazione del Gelli, come se non bastassero le iatture che quotidianamente ci vengono propinate. Sia chiaro personalmente non mi scandalizzo, per il fatto che Licio Gelli abbia lo spazio che ha sui giornali e nelle agenzie stampa.

Non mi scandalizzo perché seppur deviato, seppur golpista, seppure con tutti i seppure che vogliamo, Licio



Gelli è comunque un massone, e la massoneria si sa è una forza con la quale ogni giorno, in ogni momento della nostra vita pubblica e civile dobbiamo fare i conti. Non ho nulla contro i massoni, nè tantomeno contro le congregazioni più o meno apparentemente segrete, siano esse di natura associativa o di mutuo soccorso o di natura religiosa.

La questione è un'altra: dobbiamo assolutamente capire fino a che punto i massoni comandano nel nostro paese e fino a che punto oggi siamo in grado di controllare che il potere dei massoni, che deriva proprio dal loro essere tali, non metta in pericolo la democrazia. Sia ben chiaro, nessuno è riuscito nei secoli a debellare la massoneria, nemmeno chi come Mussolini l'aveva messa al bando. Anzi proprio all'interno del

partito fascista la presenza dei massoni era tutt'altro che trascurabile e tutt'altro che di basso profilo. Basta pensare che erano massoni alcuni personaggi come Roberto Farinacci e Scorza, ultimo segretario del partito fascista prima del 25 luglio 1943. Per arrivare in tempi più recenti basta dare una scorsa agli elenchi delle logge massoniche del grand'Oriente d'Italia per renderci conto di quanti siano i personaggi pubblici (politici, giornalisti, uomini di lettere, militari e forse anche qualche ministro del culto) in incognito.

Ciò senza scomodare gli elenchi della P2 o di altre logge deviate minori nelle quali il mutuo soccorso si traduce in buoni affari in comune. Fin qui non ci sarebbe niente di male, se non fosse che spesso

questi buoni affari in comune vengono fatti sulla testa di altri.

Il vero pericolo è che a qualcuno non venga la voglia di giocare a cambiare le carte della politica in Italia con manovre più o meno occulte. Insomma il fatto che Licio Gelli parli è nella natura delle cose, che lui dica che stanno per arrivare ancora le Br è discutibile, inquietante è il fatto che quest'uomo è ancora forte e potente in barba a tutto quanto è stato detto e scritto in questi decenni.

Alla fine mi viene voglia di diventare muratore. Ovviamente Franco Muratore ... ma pensate che vorrebbero uno come me in questi gruppi che si ritrovano a fare mutuo soccorso?

Io il soccorso dovrei chiederlo e ne ho proprio poco da mutuare!

Io quasi quasi ci provo. ■

Noi e l'elettricità

di Francesca Cecini

L'energia elettrica è presente nelle industrie, nei posti di lavoro e anche nelle nostre case. Se è correttamente utilizzata, è la fonte di energia più sicura tra quelle di comune impiego. Il suo utilizzo è per noi così scontato da farci sottovalutare il rischio derivante dall'elettricità che è essenzialmente legato a due tipi di fenomeni: **la scarica elettrica**, con conseguenze come incendio, esplosioni, proiezioni di materiali fusi e l'**elettrocuzione** o "scossa" o "shock elettrico", cioè la scarica elettrica che attraversa il corpo umano.

Gli effetti negativi della corrente elettrica sul corpo umano vanno dai traumi, alle ustioni, all'interferenza con i segnali elettrobiologici delle fibre nervose e muscolari, come la contrazione spasmodica dei muscoli, le alterazioni della funzione respiratoria o la paralisi temporanea.

La gravità delle conseguenze dell'elettrocuzione dipende dall'intensità della corrente che attraversa l'organismo, dalla durata di tale evento, dagli organi coinvolti nel percorso e dalle condizioni del soggetto.

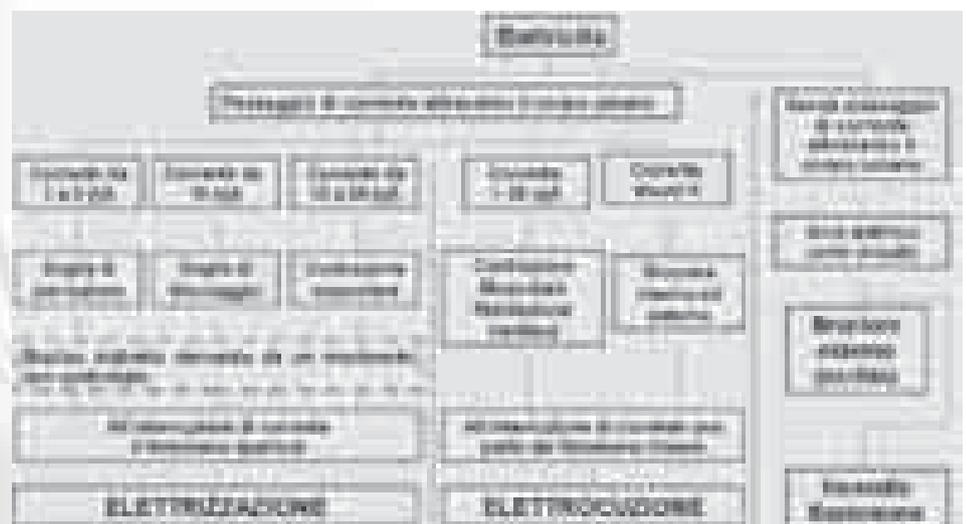
In **figura 1** è mostrato uno schema

che riassume gli effetti della corrente elettrica presente negli impianti installati nelle nostre abitazioni sul corpo umano, al variare della sua intensità.

Considerata quindi la gravità dei danni derivanti dalla corrente elettrica, la Legge prevede che gli impianti elettrici siano realizzati a regola d'arte, da personale specializzato e in grado di rilasciare adeguata dichiarazione di rispondenza dell'impianto alle norme in vigore.

Per le attività lavorative con almeno un dipendente, poi, la Legge prevede dei controlli periodici legati al corretto funzionamento dell'impianto elettrico di messa a terra. Questo viene previsto a tutela del dipendente in quanto il datore di lavoro deve impegnarsi affinché ciascun suo sottoposto lavori in condizioni sicure.

Tale obbligo di Legge è noto come Decreto del Presidente della Repubblica numero 462/01 ed entrato in vigore il 23 gennaio del 2002. Esso stabilisce pertanto l'obbligo, in carico al Datore di Lavoro, di far eseguire le verifiche periodiche biennali o quinquennali sugli impianti elettrici di messa a terra, da parte di soggetti abilitati

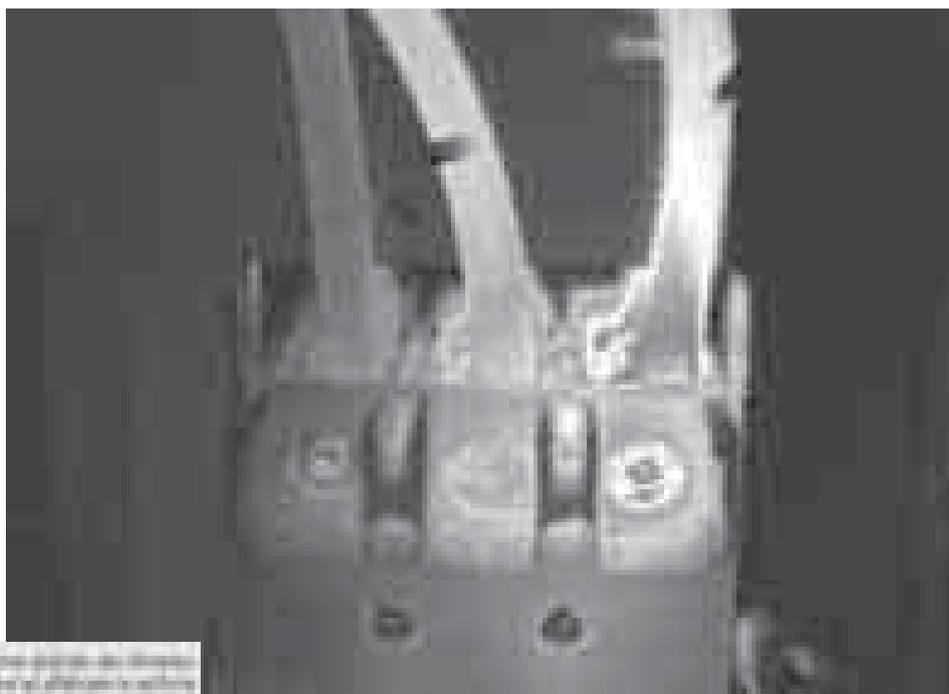


quali le ASL competenti per Territorio o gli Organismi di Ispezione, cioè enti privati appositamente autorizzati dal Ministero delle Attività Produttive che rilasciano attestati di verifica in alternativa alle ASL. Il DPR 462/01 prevede inoltre controlli anche per gli impianti di protezione contro le scariche atmosferiche e per gli impianti elettrici in luoghi con pericolo di esplosione.

Per le violazioni alle disposizioni contenute negli articoli del DPR 462/01 sono previste sanzioni penali e pecuniarie a seconda dei casi a carico del datore di lavoro.

Il controllo periodico dell'impianto elettrico per i luoghi di lavoro è utile anche per proteggere le apparecchiature e prevenire danni maggiori e in alcuni casi il blocco dei sistemi produttivi con tutti i costi ad esso legati, intervenendo per tempo con una manutenzione mirata, efficace e non distruttiva. In particolare, l'ispezione degli impianti elettrici può scongiurare il rischio di incendi.

In **figura 2** è mostrata un'analisi termografica di cavi elettrici: questo tipo di indagine non distruttiva permette di rilevare una differenza di temperatura tra le varie componenti di un sistema. In particolare si coloreranno di rosso le parti più calde



e di blu quelle più fredde, quindi grazie all'analisi visiva della differenza di temperatura è possibile rivelare difetti o cause di malfunzionamento dei dispositivi sottoposti al test.

Nelle nostre abitazioni l'obbligo di controllo periodico dell'impianto non sussiste ma gli effetti di un guasto all'impianto sono comunque parimenti pericolosi. Le statistiche ci dicono che in Italia solo una abitazione su 3 ha un impianto elettrico a norma. Inoltre il 38% circa degli incendi in luoghi pubblici o aperti al pubblico (quali scuole, alberghi, centri commerciali, luoghi di spettacolo) hanno origine da problemi sull'impianto elettrico.

Quel che manca è una cultura adeguata in materia di sicurezza elettrica: opportune precauzioni e norme comportamentali devono diventare patrimonio tecnico-culturale comune. Ricordiamoci che per essere sicuro il nostro impianto elettrico deve possedere tutti i requisiti al fine di non arrecare danno e non nuocere alle persone, alle cose e a se stesso. Spesso si pensa che gli impianti debbano essere sicuri per sempre così si trascura la manutenzione che va affrontata periodicamente per mantenere efficienti e sicuri gli impianti. La responsabilità quindi della manutenzione è dell'utente finale, è di ciascuno di noi. ■

cpm service

Studio di Ingegneria Ing. Andrea Strada - Ing. Francesca Cecini

Si offrono servizi di

- Certificazione Energetica e recupero fiscale del 55%
- verifica di impianti elettrici di messa a terra ai sensi del DPR 462/01
- verifica di impianti di ascensori, montacarichi e piattaforme elevatrici ai sensi del DPR 162/99
- analisi chimiche e ambientali, fonometriche e vibrazionali
- formazione tecnica e consulenza informatica su richiesta del committente

e 55%

Via Valorsa 18/c - 23033 GROSIO (SO) - Tel. e Fax 0342.848585 - Cell. 340.3843929
www.ticertifico.it - mail: f.cecini@cpmapave.it

*Passo del San Gottardo dal
centro del ponte del Diavolo,
1804*

Acquerello e raschiature su
carta, mm 1010 x 680
Kendal, Abbot Hall Art Gallery

di François Micault

Questa terza grande mostra ferrarese del 2008, a cura di James Hamilton, è dedicata ad uno dei più grandi pittori a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, l'inglese Joseph Mallord William Turner, e al suo rapporto con l'Italia. Partendo dall'insegnamento dei maestri del passato, come Tiziano, Veronese, Poussin, Lorrain, od ancora dei grandi della generazione precedente quali Richard Wilson e John Robert Cozens, artisti dei quali vi sono esposti alcuni lavori nelle prime sale, come la "Veduta del Colosseo da nord" (1780), di John Robert Cozens, od ancora l'imponente "Paesaggio con Apollo e le Muse" del 1652 di Claude Lorrain, Turner ha modificato la pittura portando uno spazio completamente nuovo, intriso di luce e colore, aprendo la strada alla rivoluzione impressionista, di cui Monet è uno dei capisaldi.

Il bel paese ha avuto una funzione importante nella formazione della poetica di Turner, non solo per i maestri del passato, ma anche per i suoi numerosi soggiorni nella penisola. L'impatto con le Alpi ed i loro panorami, come la luminosità del Mediterraneo e delle atmosfere veneziane segnano profondamente l'artista in modo tale da ispirare le sue creazioni più moderne, spontanee e radicalmente innovative.

L'evento è stato reso possibile unendo gli sforzi di Ferrara Arte con quelli della Galleria Nazionale di Scozia di Edimburgo e dello Szépművészeti Múzeum

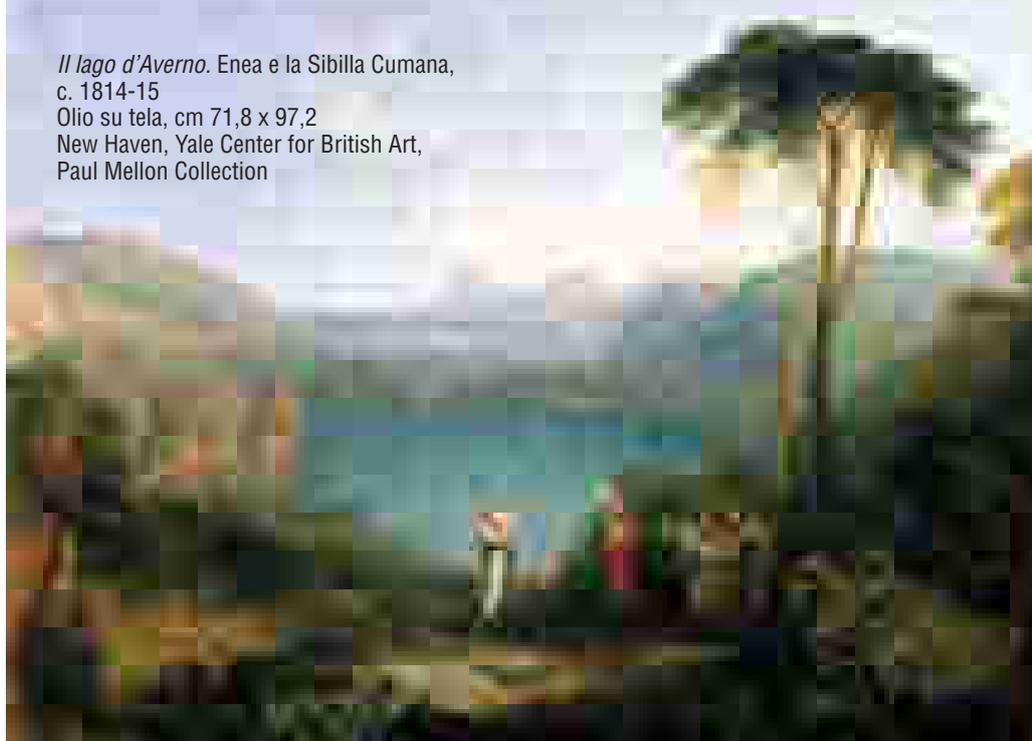
AL PALAZZO DEI DIAMANTI DI FERRARA

I grandi cambiamenti nella pittura attraverso l'amore per l'Italia di Turner

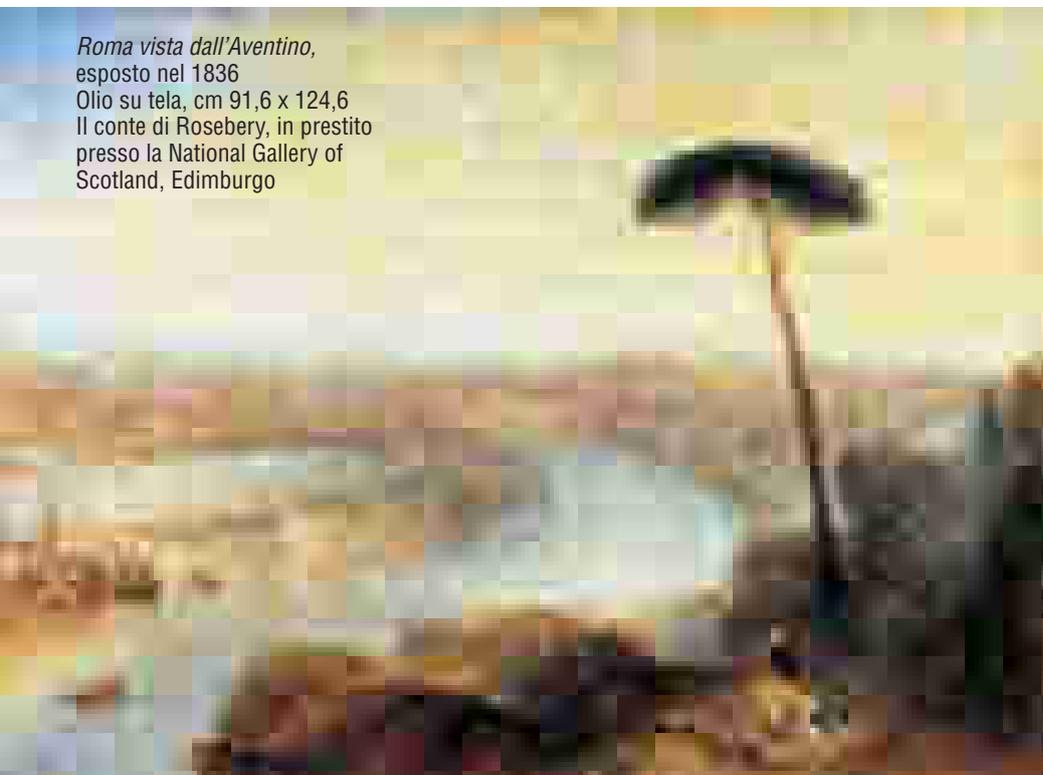
di Budapest, importanti musei dove le novanta opere tra olii, acquerelli, taccuini, libri e incisioni qui attualmente esposte a Ferrara verranno poi trasferite per essere ammirate attraverso altre due esposizioni. Queste opere, provenienti da importanti musei e collezioni di tutto il mondo, ripercorrono la carriera di Turner ricostruendo i suoi viaggi in Italia.

Il percorso espositivo inizia con olii ed acquerelli con scenari montuosi della Gran Bretagna e vedute di paesaggi italiani prima di recarsi in Italia. Si prosegue con quadri e opere su carta dove Turner trascrive le emozioni del viaggio che nel 1802 lo porta prima in

Il lago d'Averno. Enea e la Sibilla Cumana,
c. 1814-15
Olio su tela, cm 71,8 x 97,2
New Haven, Yale Center for British Art,
Paul Mellon Collection



Roma vista dall'Aventino,
esposto nel 1836
Olio su tela, cm 91,6 x 124,6
Il conte di Rosebery, in prestito
presso la National Gallery of
Scotland, Edimburgo

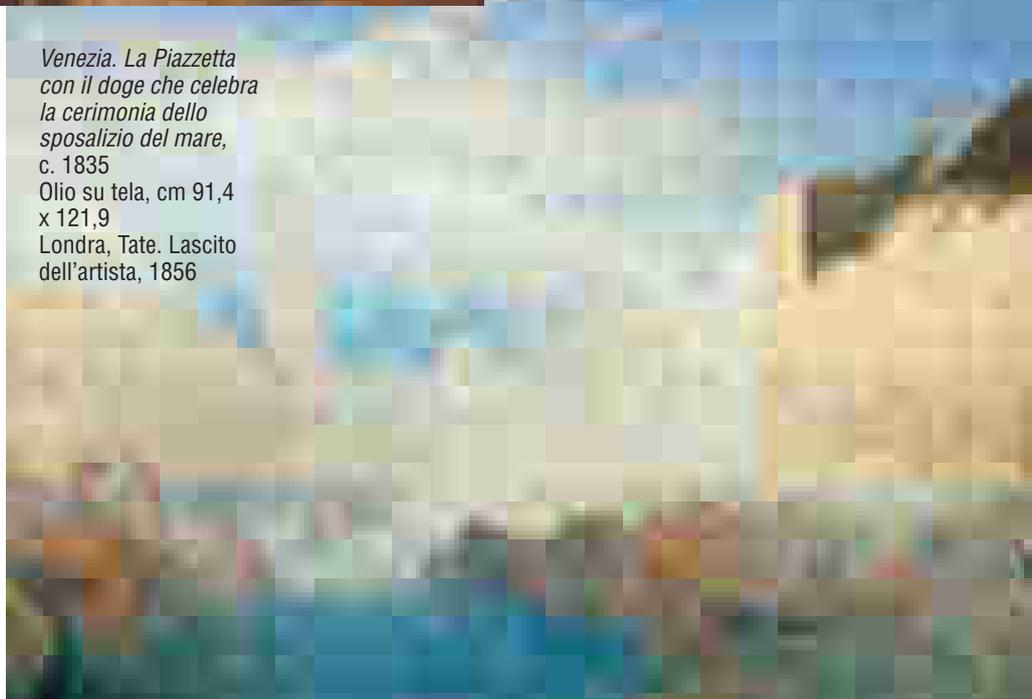


viaggio si afferma lo stile di Turner, e nasceranno acquerelli che narrano l'incanto suscitato dalla luce intensa del centro e del sud d'Italia. Tornato a Londra espone la monumentale tela "Roma vista dal Vaticano" (1820), oggi conservata alla Tate di Londra.

Negli anni successivi, anche dedicandosi al paesaggio inglese, Turner crea delle opere dove si ritrovano le atmosfere italiane. L'artista attinge spesso ai ricordi ed agli schizzi eseguiti durante l'ultimo viaggio per comporre in atelier grandi acquerelli e per illustrare pregiati volumi come "Italy, A Poem" di Samuel Rogers o le opere di Byron. Nel 1828 Turner torna in Italia e soggiorna soprattutto a Roma, è uno dei periodi più felici della sua carriera. Negli anni ►

Francia e poi sulle Alpi, tra essi spiccano Bonneville, Savoia (1812 c.) del Philadelphia Museum of Art, il Passo del San Gottardo (1804) dell'Abbott Hall Art Gallery di Kendal. Tornato in Inghilterra, il giovane artista mantiene vivo il ricordo delle vedute italiane studiando le opere dei maestri del passato conservate a Londra. I paesaggi classici, soprattutto quelli di Claude Lorrain, gli ispirano opere come "Il lago d'Averno. Enea e la Sibilla Cumana" (c.1814-15) dello Yale Center for British Art. Nel 1819, Turner fa un secondo viaggio in Italia, soggiorna a Venezia, Roma e Napoli. Da questo

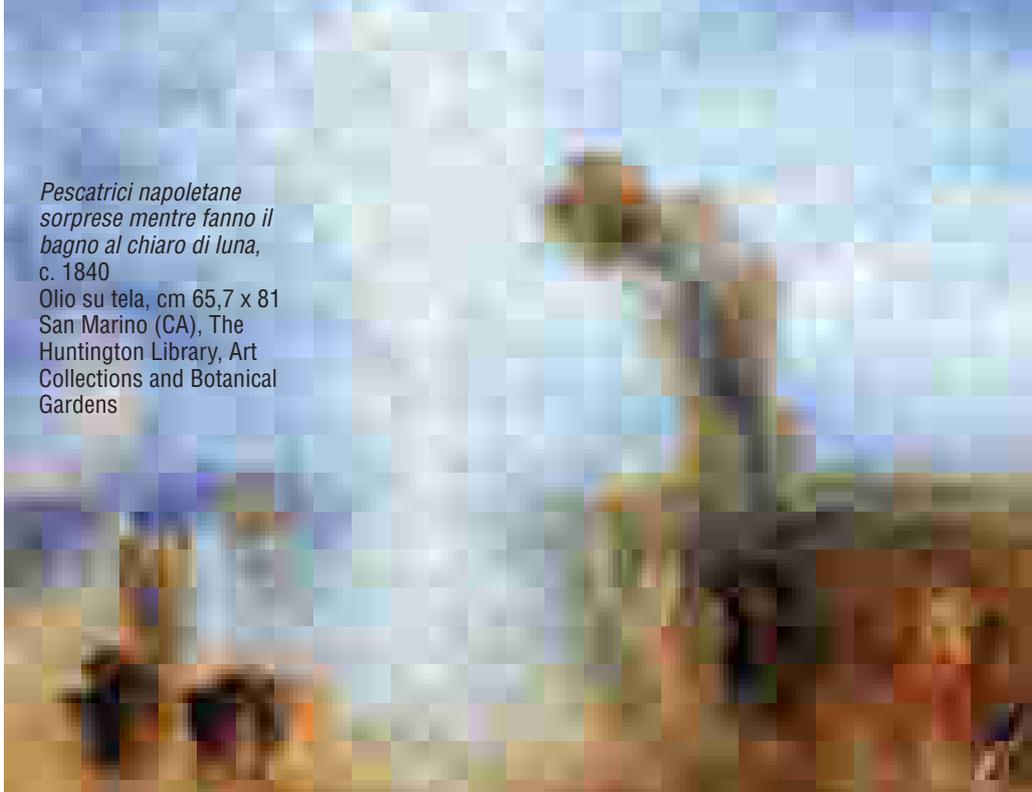
*Venezia. La Piazzetta
con il doge che celebra
la cerimonia dello
sposalizio del mare,*
c. 1835
Olio su tela, cm 91,4
x 121,9
Londra, Tate. Lascito
dell'artista, 1856



seguenti il ricordo di quel periodo continua a manifestarsi nell'arte di Turner in opere molto originali dove egli si affida alla memoria oltre che ispirarsi agli studi dal vero, con vedute che non lasciano indifferenti, come "Roma vista dall'Aventino" del 1836 e "Roma Moderna. Campo Vaccino" (1839), provenienti dalla Galleria Nazionale di Scozia. La mostra si conclude poi con due sezioni molto significative dedicate agli ultimi anni, quando Turner volta pagina definitivamente superando le convenzioni sulla rappresentazione della realtà, passando dalla visione prospettica all'esaltazione di forme e colori, a partire dalla luce veneziana, con vedute dove i confini tra acqua, aria e terra si annullano e il paesaggio

Pescatrici napoletane sorprese mentre fanno il bagno al chiaro di luna,
c. 1840

Olio su tela, cm 65,7 x 81
San Marino (CA), The Huntington Library, Art Collections and Botanical Gardens



Santa Maria della Salute con il traghetto San Maurizio,
1840

Matita e acquerello su carta,
mm 245 x 304
Londra, Tate. Lascito dell'artista, 1856



lagunare è dissolto in composizioni di luce e colore, come in "Venezia. La Piazzetta con il doge che celebra la cerimonia dello sposalizio del mare" e "Venezia con la salute" (1840-45 c.), in questo caso si indovina la cupola della Salute in una tela colorata di giallo e azzurro, senza vedere altro, e "Arrivo a Venezia". A partire da questa vicenda veneziana, Turner traduce sulla tela i sentimenti suscitati nel suo animo dalla realtà e dalla natura. In "Scena di montagna. Valle d'Aosta" (c. 1845), non si vedono più le forme, solo i colori, ovvero "l'immagine si isola o si diffonde in un cosmo di profondità sconfinata e non misurabile". ■

Scena di montagna. Valle d'Aosta,
c. 1845

Olio su tela, cm 91,5 x 122
Melbourne, National Gallery of Victoria.

Turner e l'Italia.

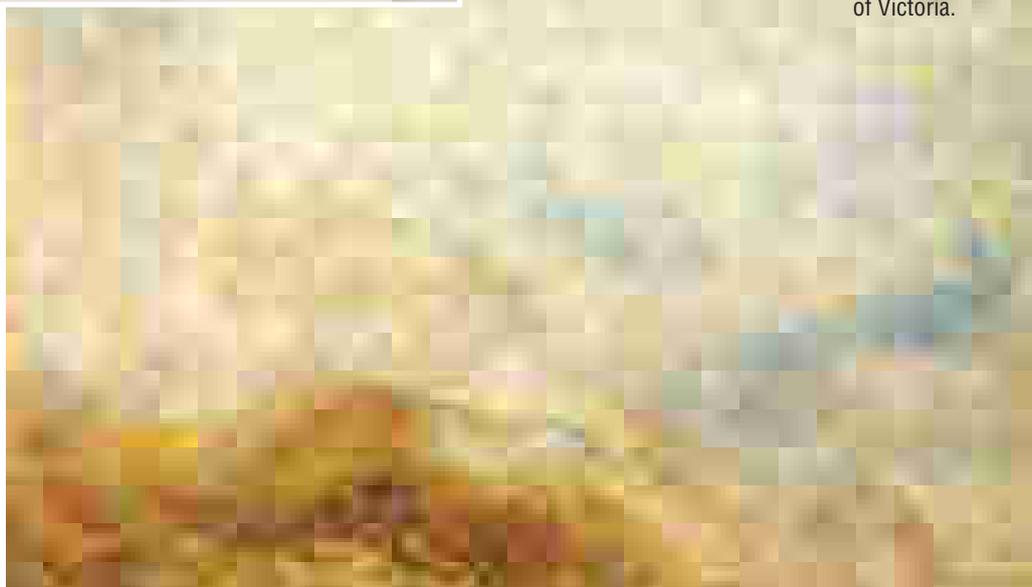
Palazzo dei Diamanti. Ferrara.

Mostra aperta fino al 22 febbraio 2009.

Tutti i giorni, feriali, festivi, aperto anche lunedì, 8, 25, 26 dicembre, 1 e 6 gennaio inclusi, dalle 9 alle 19.

Catalogo edito da Ferrara Arte a cura di James Hamilton, euro 28,00 in mostra.

Info e prevendita biglietti Call Center Ferrara Mostre e Musei, Palazzo dei Diamanti Corso Ercole I d'Este 21, 44100 Ferrara tel.: 0039 0532 244949, fax 0039 0532 203064.



Quasi tutti i danni psicologici, che colpiscono gli esseri umani, provengono dalla famiglia dove il bambino è cresciuto e, nella maggior parte dei casi, questi danni sono stati causati dai genitori e dai parenti, nei periodi dell'infanzia, della adolescenza, della prima età adulta del figlio.

Alcune situazioni, delle quali veniamo a conoscenza attraverso i media, sono così terribili e crudeli, da farci provare forti emozioni di dolore e di rabbia, quando le leggiamo o vediamo in TV. Parlo di bambini e adolescenti che subiscono violenze sessuali, incesto, percosse, torture, segregazione. Questi sono i casi che finiscono sui giornali.

Ma non tutti gli abusi vengono scoperti e puniti; i casi che diventano di dominio pubblico, sembra costituiscano solo la punta dell'iceberg delle violenze domestiche sui figli.

Altre situazioni, meno gravi e drammatiche, non vengono mai scoperte. E sono quelle famiglie dove genitori fortemente nevrotici riversano sui figli tutti i loro disturbi, ostacolano la loro crescita e impediscono loro di diventare adulti e autonomi.

In queste famiglie non ci sono abusi sessuali o violenza fisica, ma un'atmosfera priva di vero amore, di rispetto, di comunicazione diretta e reale.

Bastano queste mancanze, unite alla visione quotidiana del papà o della

mamma che si arrabattano in preda ai loro complessi, per far ammalare psicologicamente i figli.

Nei casi più gravi, come diceva lo psichiatra Morton Schatzman, si può parlare di un vero e proprio "assassinio dell'anima" che viene perpetrato nei confronti dei bambini.

In tutte queste famiglie, i genitori, quando a loro volta erano bambini, sono stati trattati male e danneggiati psicologicamente dai loro padri e madri.

Crescendo, poi, hanno aderito alla mentalità moralista secondo la quale i genitori vanno sempre rispettati, sono sempre buoni, e, se hanno sbagliato, è stato per errore o per troppo amore. ►

ONORA IL PADRE E LA MADRE:

ma non sempre è sano farlo

di Roberto Vincenzi*



Questa mentalità impedisce loro di capire come è stata veramente la loro infanzia, e quali persone erano davvero i loro genitori. Così, diventati genitori a loro volta, sfogano sui figli tutto quello che hanno subito quando i figli erano loro. E i bambini si prestano molto bene a questo trattamento: sono piccoli, deboli, indifesi, mancano di mezzi espressivi, rischiano spesso di non essere creduti se si lamentano, non possono andarsene dalla situazione e, soprattutto, hanno un fortissimo bisogno di affetto.

Così, per avere anche una briciola di quell'amore che chiedono, e che per i bambini è vitale, in mancanza di alternative, accettano qualsiasi situazione psicologicamente malata, sperano che cambi o si adattano, e, in questo modo, si ammalano.

Le coppie che trasformano in nevrotici i loro figli, molto spesso sono coppie che non funzionano, coppie nelle quali il padre e la madre non vanno d'accordo da sempre, ma non cambiano il modo di vivere, non si separano, fingono che tutto vada bene, avvelenando così giorno dopo giorno la loro vita e quella dei loro figli.

In una famiglia sana, dovrebbe esserci un certo tipo di rapporto nella coppia dei genitori, ed un tipo di rapporto diverso tra i genitori e i figli. Questa diversità di rapporti, fa capo alla cosiddetta "barriera generazionale", cioè la necessaria differenza di ruolo tra giovani e adulti, tra genitori e figli.

Ma, se manca l'armonia nella coppia dei genitori, se il rapporto è in forte crisi, allora può capitare che uno dei due genitori, anziché impegnarsi a cercare di migliorare la relazione col partner, costruisca invece un legame affettivo molto forte con uno dei figli e, attraverso questo, si compensi del cattivo rapporto che ha col partner.

Anche se tutto questo non sfocia in un incesto, tuttavia si ha la "rottura della barriera generazionale", che comporta gravi danni nell'equilibrio della famiglia e fa nascere la nevrosi nella mente del figlio "prescelto".

Oltretutto, questo tipo di amore del genitore verso il figlio, quasi sempre non è sincero. Non è un voler bene

al figlio per quello che è veramente. Molto spesso il figlio viene usato come "alleato" nella lotta contro il partner. In situazioni come queste i genitori litigano davanti ai figli; ognuno dei due squalifica e disprezza l'altro, senza rendersi conto della sofferenza che un comportamento del genere produce nei bambini, che non capiscono questo gioco perverso, nel quale vengono tirati dentro senza saperlo.

Tipico è il caso delle madri che iperproteggono i figli maschi, li tengono sotto "la campana di vetro", rendendoli



diversi dai loro coetanei e inadatti ad affrontare il mondo. O, all'opposto, i genitori che trattano i figli come se fossero adulti e li mettono al corrente di pensieri e sentimenti inadatti alla loro età e al loro ruolo in famiglia.

Anoressia, bulimia, forti nevrosi nascono spesso in situazioni come queste. Gravi danni vengono compiuti dai genitori immaturi, quelli che vogliono essere "amici" dei figli e rifiutano il ruolo del genitore, che permette e proibisce, e in questo modo aiuta il figlio a formarsi il senso di realtà.

Caratteristica di queste situazioni è il fatto che i genitori non hanno saputo costruire una nuova famiglia, ma fanno sempre riferimento alle loro famiglie

di origine. Ciascuno dei due rivendica il primato della sua famiglia su quella dei suoceri, e questo è uno dei motivi ricorrenti di litigio.

I parenti sono sempre presenti nelle conversazioni che si fanno in casa, ad essi si fa riferimento, come nelle guerre tra tribù, nelle quali ciascuno afferma che i suoi sono migliori degli altri. La polemica, il rinfacciare cose avvenute in passato, il confronto fra le famiglie di origine, diventano lo stile di vita e chi ne fa le spese sono i figli.

La psicanalista svizzera Alice Miller, che per tutta la vita si è occupata di questi problemi, ritiene che, per aiutare chi proviene da una di queste famiglie, il terapeuta non si debba limitare ad essere uno specialista, un tecnico, un giudice fuori dalle parti e "neutrale". È necessario "essere dalla parte del paziente", credergli e sostenerlo.

Il terapeuta che aiuta chi, quando era bambino, ha subito danni psicologici in famiglia, deve abbandonare il ruolo dell'osservatore distaccato, e rivestire invece quello di "testimone consapevole", che prova empatia per la persona che sta aiutando.

Secondo Alice Miller è sbagliato l'atteggiamento "buonista" di certi terapeuti, per i quali una terapia ha successo se i figli "perdonano" i genitori per quello che hanno subito da piccoli, e se si riesce ad ottenere una riconciliazione tra genitori e figli.

Questo atteggiamento del terapeuta per lo più è causato dal fatto che lui stesso non ha risolto i problemi coi suoi genitori.

Ma è un modo di fare dannoso e tossico per il paziente, perché gli impedisce una completa presa di coscienza della sua famiglia e della sua infanzia.

Il terapeuta che invita a "perdonare" i genitori e riconciliarsi, ostacola la crescita del suo paziente e lo condanna a restare psicologicamente "bambino" e "figlio", per tutta la vita, anche dopo la morte dei suoi genitori.

"Onora il padre e la madre" dice il Quarto Comandamento, ma non tutti i genitori meritano di essere onorati, non tutti hanno diritto al perdono dei figli.

* *Psicologo*



ALBERGO SCHENATTI



ELEGANTI RESIDENCES
MONOLOCALI E BILOCALI
FINEMENTE ARREDATI
HOTEL



a 
Schenatti

SONDRIO CITTÀ A DUE PASSI DAL CENTRO
VIA BERNINA
TEL. 0342 51.24.24



MTBUS. Aeroporti, andata e ritorno!

Dal 28 novembre 2008 al 18 aprile 2009 la Valtellina sarà ancora più vicina agli aeroporti di Bergamo Orio al Serio e Milano Malpensa!

Un servizio strategico per la Valtellina, una risposta efficace e concreta alle richieste del mercato che negli ultimi anni, grazie allo sviluppo dei voli low-cost, ha aperto nuovi orizzonti per il turismo europeo e mondiale. Una fitta rete di collegamenti per avvicinare, nel periodo invernale, la Valtellina al mondo... ma anche i valtellinesi al mondo. Il servizio attivo da alcuni anni garantisce il collegamento dalle principali località della provincia di Sondrio con gli aeroporti di Bergamo Orio al Serio e Milano Malpensa.

La novità dell'inverno 2008/09 è la diversificazione degli orari tra le località dell'alta Valtellina e il resto della provincia. Considerati gli afflussi i bus da e per l'alta valle saranno attivi con una corsa il lunedì e la domenica e con due corse il venerdì e il sabato. Sabato rappresenta invece la giornata principale per le altre località con ben tre corse, mattino, pomeriggio e sera, in grado di soddisfare buona parte degli orari di arrivo e partenza dei voli, uno il viaggio previsto la domenica in mattinata. Il tutto prenotabile comodamente via Internet sul sito www.mtbus.it.

Sarà inoltre possibile prenotare presso gli uffici informazioni turistica delle località toccate dal servizio.

Sarà inoltre possibile chiedere un preventivo per corse in orari diversi da quelli previsti, basterà compilare un modulo indicando la tratta, il numero dei viaggiatori, la data e l'orario e in poco tempo si avrà una risposta con il costo del servizio.

Per informazioni sul servizio MTBUS ci si può rivolgere al **Consorzio Turistico Provinciale di Sondrio** (Tel. 0342 215921 / 683470, turismo@valtellina.it - www.valtellina.it) o ad **APT Livigno** (Tel. 0342 052200, info@livigno.eu)

• MT Bus Valtellina

Collegamento Bus tra le principali località della Valtellina e gli aeroporti di Bergamo Orio al Serio e Milano Malpensa.

• Periodo

Il servizio è attivo dal **29.11.2008 al 18.04.2009**. Si effettua ogni lunedì, venerdì, sabato e domenica da/per Bergamo Orio al Serio. Il sabato e domenica da/per Milano Malpensa.

• Costi

Le tariffe variano in base alla località e partono da euro 15,00. Sconti per i bambini fino a 12 anni. Le tariffe si intendono per singolo viaggio.

• Prenotazione

I viaggi sono prenotabili con facilità via Internet sul sito www.mtbus.it. La prenotazione deve avvenire almeno 3 giorni prima del viaggio.

• Linee MTBus

Il servizio è attivo su due differenti linee:

da/per - alta Valtellina (Livigno, Isolaccia / Semogo, Bormio, S. Caterina Valfurva, Sondalo)

da/per - Valtellina (Tirano, Aprica, Sondrio, Chiesa Valmalenco, Morbegno, Campodolcino, Madesimo, Chiavenna).

• Fermate

Bergamo Orio al Serio: parcheggio aeroporto.

Milano Malpensa: parcheggio aeroporto, Arrive 6 Terminal 1.

Aprica: Ufficio Turistico, Corso Roma, 150 / **Bormio:** Autolinee Perego

Campodolcino: Ufficio Turistico / **Chiavenna:** Stazione FS

Chiesa Valmalenco: Località Vassalini / **Isolaccia:** Piazza della Chiesa

Morbegno: Centro Sci Fondo / **Madesimo:** Ufficio Turistico, via Alle Scuole

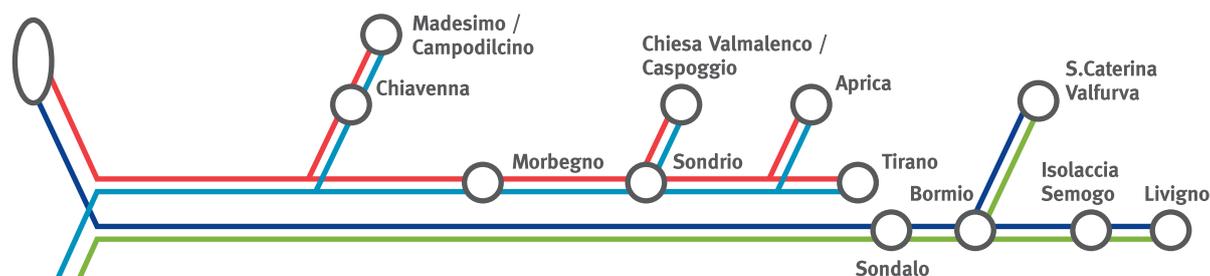
Morbegno: Stazione FS / **Semogo:** Piazza della Chiesa

Sondalo: Piazzale della Chiesa / **Sondrio:** Autostazione bu

Tirano: Stazione FS / **Valfurva:** Piazza Magliavaca

MILANO MALPENSA (MPX) T1-T2

BERGAMO ORIO AL SERIO (BGY)



MT BUS Milano Malpensa > Alta Valtellina

MT BUS Orio al Serio > Alta Valtellina

Info Milano Malpensa: www.sea-aeroportimilano.it - Info Bergamo Orio al Serio: www.sacbo.it

Orario BERGAMO ORIO AL SERIO

Bus Valtellina » BERGAMO ORIO AL SERIO

Località	Sabato			Domenica
Tirano (p)	4.30	9.30	14.00	4.30
Aprica (p)	4.30	9.30	14.00	4.30
Sondrio (p)	5.00	10.00	14.30	5.00
Chiesa Valmalenco (p)	4.30	9.30	14.00	4.30
Morbegno (p)	5.30	10.30	15.00	5.30
Madesimo (p)	4.45	9.45	14.15	4.45
Campodolcino (p)	5.00	10.00	14.30	5.00
Chiavenna (p)	5.15	10.15	14.45	5.15
Orio Al Serio (a)	7.00	12.00	16.30	7.00
Orio al Serio (p)	9.30	13.00	20.00	10.30
Chiavenna (a)	11.15	14.45	21.45	12.15
Campodolcino (a)	11.30	15.00	22.00	12.30
Madesimo (a)	11.45	15.15	22.15	12.45
Morbegno (a)	11.15	14.45	21.45	12.15
Sondrio (a)	11.45	15.15	22.15	12.45
Chiesa Valmalenco (a)	12.00	15.30	22.30	13.00
Aprica (a)	12.15	15.45	22.45	13.15
Tirano (a)	12.15	15.45	22.45	13.15

Bus Alta Valtellina » BERGAMO ORIO AL SERIO

Località	Lunedì	Venerdì	Sabato	Domenica
Livigno (p)	7.30	4.30 15.30	4.30 15.30	7.30
Isolaccia / Semogo (p)	8.00	5.00 16.00	5.00 16.00	8.00
S. Caterina (p)	8.00	5.00 16.00	5.00 16.00	8.00
Bormio (p)	8.20	5.20 16.20	5.20 16.20	8.20
Sondalo (p)	8.30	5.30 16.30	5.30 16.30	8.30
Bergamo Orio al Serio (a)	11.30	8.30 19.30	8.30 19.30	11.30
Bergamo Orio al Serio (p)	13.30	11.30 21.00	11.30 21.00	13.30
Sondalo (a)	16.30	14.30 00.00	14.30 00.00	16.30
Bormio (a)	16.40	14.40 00.10	14.40 00.10	16.40
S. Caterina (a)	17.00	15.00 00.30	15.00 00.30	17.00
Isolaccia / Semogo (a)	17.00	15.00 00.30	15.00 00.30	17.00
Livigno (a)	17.30	15.30 1.00	15.30 1.00	17.30

Orario / Timetable MILANO MALPENSA

Bus Valtellina » MILANO MALPENSA

Località	Sabato			Domenica
Tirano (p)	4.30	9.30	14.00	4.30
Aprica (p)	4.30	9.30	14.00	4.30
Sondrio (p)	5.00	10.00	14.30	5.00
Chiesa Valmalenco (p)	4.30	9.30	14.00	4.30
Morbegno (p)	5.30	10.30	15.00	5.30
Madesimo (p)	4.45	9.45	14.15	4.45
Campodolcino (p)	5.00	10.00	14.30	5.00
Chiavenna (p)	5.15	10.15	14.45	5.15
Milano Malpensa (a)	7.30	12.30	17.00	7.30
Milano Malpensa (p)	10.00	13.30	20.30	11.00
Chiavenna (a)	12.15	15.45	22.45	13.15
Campodolcino (a)	12.30	16.00	23.00	13.30
Madesimo (a)	12.45	16.15	23.15	13.45
Morbegno (a)	12.00	15.30	22.30	13.00
Chiesa Valmalenco (a)	12.45	16.15	23.15	13.45
Sondrio (a)	12.30	16.00	23.00	13.30
Aprica (a)	13.00	16.30	23.30	14.00
Tirano (a)	13.00	16.30	23.30	14.00

Bus Alta Valtellina » MILANO MALPENSA

Località	Sabato		Domenica
Livigno (p)	4.30	15.30	7.30
Isolaccia / Semogo (p)	5.00	16.00	8.00
S. Caterina (p)	5.00	16.00	8.00
Bormio (p)	5.20	16.20	8.20
Sondalo (p)	5.30	16.30	8.30
Milano Malpensa (a)	9.00	20.00	12.00
Milano Malpensa (p)	11.00	20.30	13.00
Sondalo (a)	14.30	00.00	16.30
Bormio (a)	14.45	00.15	16.45
S. Caterina (a)	15.15	00.45	17.15
Isolaccia / Semogo (a)	15.30	00.30	17.00
Livigno (a)	15.30	1.00	17.30

Gli orari di arrivo sono indicativi, potranno subire variazioni a causa del traffico o delle condizioni di percorribilità delle strade.

Prezzi / Fares in €

Da / per ORIO AL SERIO

Località	Adulti	Fino a 12 anni
Tirano	18,00	11,00
Aprica	19,00	12,00
Sondrio	17,00	10,00
Chiesa Valmalenco	19,00	12,00
Morbegno	15,00	9,00
Madesimo	22,00	15,00
Campodolcino	22,00	15,00
Chiavenna	18,00	11,00
Livigno	32,00	25,00
Isolaccia / Semogo	22,00	17,00
S. Caterina	27,00	21,00
Bormio	22,00	17,00
Sondalo	20,00	15,00

Da / per MILANO MALPENSA

Località	Adulti	Fino a 12 anni
Tirano	22,00	15,00
Aprica	24,00	17,00
Sondrio	21,00	14,00
Chiesa Valmalenco	24,00	17,00
Morbegno	19,00	13,00
Madesimo	25,00	17,00
Campodolcino	25,00	17,00
Chiavenna	23,00	15,00
Livigno	38,00	30,00
Isolaccia / Semogo	28,00	22,00
S. Caterina	33,00	26,00
Bormio	28,00	22,00
Sondalo	26,00	20,00

Le tariffe si intendono per singolo viaggio.



da € 15,00



Comunità Montana
Valtellina di Tirano



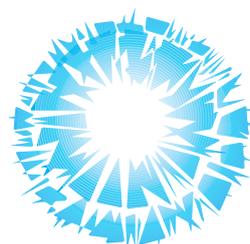
CONSORZIO
TURISTICO
PROVINCIALE
DI SONDRIO

LIVIGNO
feel the alps...



Energie per l'ambiente.

A2A è una grande realtà di respiro europeo, una multiutility capace di offrire alle città di oggi e del futuro servizi diversi ad alto livello di efficienza e attenzione. Con oltre 2 milioni di clienti, A2A è al 1° posto per fatturato tra le Local Utility italiane e può vantare diversi primati: numero uno in Italia nei servizi ambientali e nello smaltimento rifiuti con le sue società AMSA, Ecodeco e Aprica; secondo operatore nel settore elettrico per capacità installata e volumi di vendita; terzo operatore nazionale nella fornitura di gas. **A2A: l'eccellenza nei numeri e nel servizio.**



Godersi il tiepido sole autunnale, respirando a pieni polmoni, lontano dal traffico della città, in mezzo al verde dei boschi, è un piacere unico.

Durante l'autunno valtellinese, definito *temp de marüdanza*, vi sono alcune giornate che per i colori, la temperatura dell'aria, la brezza che scende dai monti già incappucciati di neve, ti emozionano fin nel profondo.

Con gli anni finalmente si capisce il valore dei momenti positivi della vita che sono raramente vissuti, pur essendo a portata di mano, perché tutti siamo contaminati dall'attuale insana smania del fare. Lo scopo da perseguire è la produzione, il profitto e, adesso che sono tornati alla ribalta i decisionisti... la salute e il rispetto della natura sono

diventati un optional. La prudenza, il buon senso, sono solamente annunciati, come lo dimostra l'inosservanza della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Il dottor Costante, medico a Sondrio per più di quaranta anni e ora in pensione, ogni giorno con la scusa di andare a comprare qualcosa in centro, passeggia per le strade di Sondrio; dove incontra persone che lo salutano e quel saluto gli basta per collegarlo a un ricordo particolare: un medico dei suoi pazienti forse non ricorda il cognome, ma il nome e il motivo del suo intervento, quello lo ricorda per anni.

Altre volte gli capita di essere fermato per delle informazioni, come quando una volta Daniele gli confidò la sua preoccupazione. ▶

Ci viene segnalato che sulla strada che sale a **Boirolo**, in Comune di Tresivio, a fianco degli edifici in demolizione vi è un cartello di cantiere con la scritta: "**attenzione presenza di amianto**". Dopo la interruzione dei lavori di demolizione e di rimozione delle coperture in Eternit dei fabbricati degli ex sanatori di Prasomaso, frammenti e ritagli di amianto abbandonati sono sparsi nei paraggi. Gli effetti nocivi dell'amianto sulla salute dei cittadini non sono da sottovalutare. Si direbbe che le autorità competenti sottovalutino il problema. Non si può salvaguardare la salute ambientale soltanto a colpi di decreti e di ordinanze!

Amianto: siamo seri

di Alessandro Canton - Foto di Renato Gianoncelli



Per fare chiarezza e avere un quadro della situazione abbiamo interpellato Vittorio Giumelli, Sindaco di Tresivio che così risponde:

Da un po' di tempo a questa parte l'Amministrazione Comunale di Tresivio viene spesso "tirata in ballo" in merito alla bonifica da materiali contenenti amianto presenti nell'area dell'ex sanatorio in località Prasomaso.

A tale riguardo corre l'obbligo di ricordare che proprietaria del complesso sanatoriale è una società privata di fuori provincia che già aveva avviato i lavori per il ripristino ambientale dell'area ma che purtroppo ha sospeso le operazioni di rimozione a causa, sembra, di un contenzioso apertosi con la ditta esecutrice delle opere.

L'Amministrazione Comunale che rappresenta, che ha particolarmente a cuore la salute dei cittadini e la salvaguardia del territorio, ha più volte sollecitato la proprietà perché ottemperasse ai propri doveri tenendo fede agli impegni assunti avanti il Prefetto nel novembre del 2007.

Non è comunque il caso di creare facili allarmismi che sembrano avere il sapore di una strumentalizzazione politica poiché l'Azienda Sanitaria Locale ritiene "... trascurabile il rischio immediato per la salute e la sicurezza della popolazione ... data la collocazione del materiale e l'inaccessibilità dell'area ..." e il Ministero della Salute, interessato della questione dall'Amministrazione Comunale, ha ravvisato che non ricorrono le condizioni per emettere un'ordinanza contingibile ed urgente nei confronti della ditta, rammentando altresì che, in via ordinaria, la competenza ad esercitare il potere sostitutivo, in caso di accertata inottemperanza della proprietà, sia della Regione Lombardia nell'ambito del proprio piano di interventi, concetto ribadito anche dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, anch'esso investito della questione.

Per quanto concerne la ventilata possibilità di una raccolta di firme in merito all'argomento, ritengo più utile che gli interessati al caso acquisiscano un'esaustiva conoscenza dei termini della questione: a tal fine, rammento che gli amministratori preposti sono sempre disponibili per informazioni e chiarimenti in merito.



Nel cortile dello stabile dove per molti anni aveva abitato coi suoi genitori, in un angolo vi è la centralina termica che ha la copertura del tetto in eternit (cemento-amianto). **“Dottore, quando l'amianto diventa pericoloso?”**

Il padre di Daniele che il dottor Costante ricordava come discreto fumatore, era deceduto qualche anno fa di cancro polmonare e il figlio aveva il sospetto che fosse colpa dell'amianto, avendo lavorato per alcuni anni negli uffici di una Società Mineraria nei pressi di una miniera d'amianto. Daniele da alcuni anni aveva avviato le documentazioni all'INAIL per il riconoscimento di "malattia per causa di servizio", ma la risposta tardava ad arrivare.

Costante in occasione della chiusura della miniera diversi anni prima, con i pazienti aveva affrontato l'argomento dell'amianto e di conseguenza dell'asbestosi: sapeva di poter suscitare reazioni di panico.

“Il rischio esiste, ma occorre porre attenzione ai particolari. Infatti l'esposizione alle fibre di amianto è la causa del carcinoma dei polmoni e della pleura - Daniele non volle interromperlo, anche se aveva alcune domande - L'allarme lanciato dalla stampa e dalle televisioni può forse avere ingigantito il problema, creando una serie di malintesi, però il rischio diventa effettivo in presenza di fibre di amianto o polveri negli ambienti di lavoro, sugli abiti, nelle abitazioni o nell'aria perché vengono inalate con il respiro e causano la malattia”.

Daniele domandò: **“Quando si ha il rilascio delle fibre nell'ambiente?”**

“Quando l'amianto viene estratto, lavorato o manipolato”.

L'amianto è una varietà di silicato, molto tenero che si presenta sotto forma di ammassi fibrosi. L'uso fino al 1992 era assai diffuso essendo resistente agli acidi e all'incendio, in tal modo era possibile produrre il cemento-amianto, materiale per lastre, tubi, cisterne, pannelli per sottotetti, canne fumarie, cisterne per la raccolta dell'acqua e perfino coperte antiincendio.

Ora, dal 1994 è stata vietata l'estrazione, l'importazione e la produzione di manufatti che contengono amianto, in quanto è stato dimostrato che l'inalazione delle polveri e delle fibre di amianto è responsabile del cancro del polmone e del mesotelioma della pleura.

E' proibito farne uso, le miniere sono state definitivamente chiuse e si è cominciata la rimozione là dove era stato usato, principalmente nell'edilizia e nell'isolamento dei vagoni ferroviari, delle navi, ecc.

Gli operatori specializzati intenti alla demolizione di strutture in amianto sono protetti e rivestiti con tute impermeabili e incappucciati con filtri speciali per la respirazione. Non solo, ma contemporaneamente agiscono potenti aspiratori per decontaminare l'aria dalle polveri "sottili", pure esse molto pericolose.

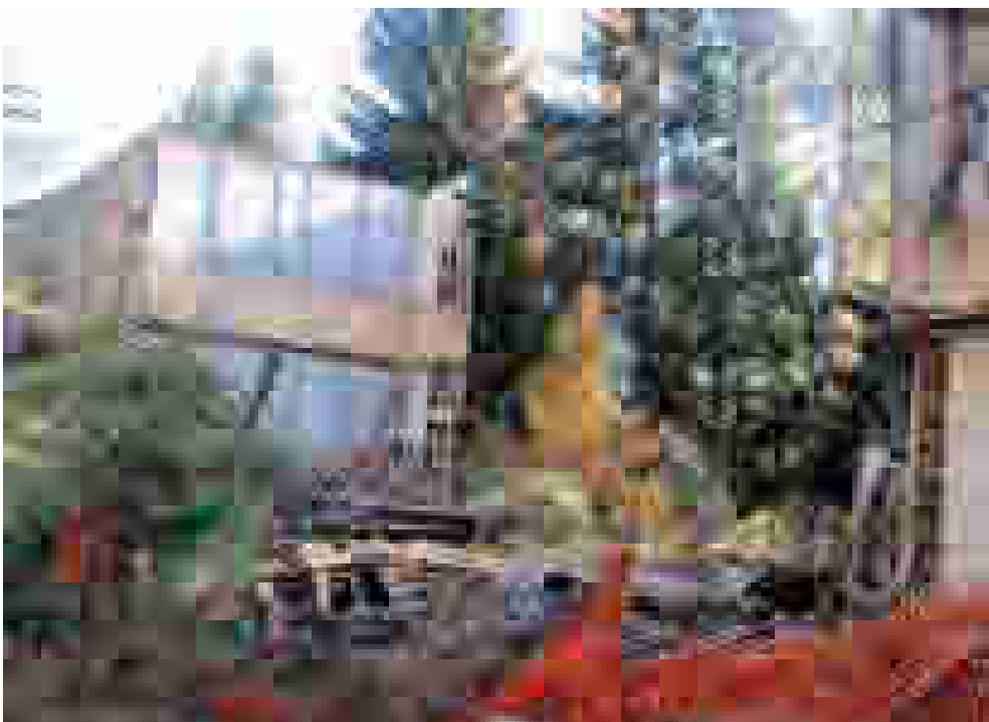
Ditte specializzate nella rimozione provvedono all'incapsulamento del materiale e del manufatto con speciali vernici isolanti ed impregnanti fino all'eventuale smaltimento.

Nel 1992 in Italia con la Legge 257 sono stati emanati decreti applicativi

per gestire il potenziale rischio derivato dalla presenza di amianto in edifici, manufatti e coperture. In particolare: è stata stabilita una netta differenza fra amianto friabile (libero o tessuto o spruzzato o steso a cazzuola con leganti deboli) e l'amianto in matrice compatta (cemento-amianto in buono stato di conservazione, il vinil-amianto) considerando il primo di gran lunga più pericoloso per la facile tendenza alla frattura ed alla possibile dispersione di fibre nell'aria. La valutazione della concentrazione delle fibre disperse si effettua su membrane applicate ad aspiratori d'aria e contate con microscopia elettronica a scansione. La precedenza nella bonifica deve essere data alle scuole, agli asili e agli ospedali, ai sanatori.

Per rispondere al quesito del giovane interlocutore del dottor Costante vale la pena considerare lo stato di conservazione del cemento-amianto friabile degradato del tetto della centralina e valutare la concentrazione di fibre aereo-disperse tramite un aspiratore dell'aria ambientale.

Anche in caso negativo è prudente prendere in considerazione l'eventualità che i pannelli di cemento-amianto possono essere incapsulati con vernici isolanti e impregnanti. ■



testo e foto di Ermanno Sagliani

Calchère, memoria dei luoghi e del lavoro

La Valmalenco e in particolare il territorio di Lanzada è stata caratterizzata nei secoli trascorsi, fino alla metà del Novecento dall'attività delle "calchere", fornaci per la produzione di calce per edificazioni.

Nell'immediato ultimo dopoguerra, con l'incremento della produzione industriale le "calchere" a conduzione familiare di Tornadri, frazione di Lanzada, furono dismesse, caddero in abbandono e l'attività cessò.

All'epoca esistevano anche le "carbunère", sulla sinistra orografica del fiume Lanterna, "ai sass e ai ciati de Largùn", dove si produceva carbonella di legna.

Le calchere si trovavano in quota alla base dei maggenghi di Cima Sassa, in prossimità di rocce calcaree ed altre in fondovalle presso le abitazioni di Tornadri, all'imbocco del sentiero per Franscia, altre nella parte alta della Val del Curnàsc, ora in parte scomparse. Nell'archivio della Parrocchia di Lanzada un inventario cita già nel 1670: "... calchère seu viale pecuda ad pascum" (Es. 1973).

Altra calchera era segnalata a nord del maggengo di Dosso dei Vetti, a occidente del Paluet.

Le calchere più consistenti e utilizzate erano quelle di Tornadri, alla base del sentiero per la Brusada, in sinistra orografica del Lanterna, verso la Val de la Pisa, la cascata d'acqua. Ormai invase dal bosco, sono ancora visibili e ben conservate. Sono una risorsa di cultura materiale e ambientale che non deve cadere nell'oblio, deve essere recuperata e valorizzata, segno della secolare operosità e talento della gente di montagna, nella sfida del vivere quotidiano. Pochi volontari possono pulire le calchere dagli arbusti invasivi e dal terriccio e porre qualche tabella esplicativa e di segnalazione a quello che potrebbe diventare una curiosità turistica e didattica per studenti, attivando anche qualche esempio produttivo, con utilità al patrimonio di conoscenze.

Giorgio Nana, già assessore alla cultura di Lanzada, ne è convinto sostenitore e portavoce di un recupero immediato,

praticamente a costo zero.

Già a fine anni Settanta l'allora presidente dell'Azienda di Promozione Turistica di Chiesa Valmalenco, Gian Natale Comi, aveva indetto un concorso a tema libero sugli aspetti tipici della valle.

Avevo documentato con scritti, foto e disegni l'attività delle calchere presenti anche nella bassa Val di Dagua a Torre S. Maria, dove un forno, ora scomparso, funzionò fino al termine della guerra e del quale conservo una rara fotografia.

I forni di calce di Tornadri, detti "calcheri de la spazzàda", si trovano in prossimità di una sovrastante vena di rocce intrusive. Calcaree, dette "calcares" o calcarese, che attraversa la valle sui due versanti, della Brüsada e di Cima Sassa.

Quale storia c'è dietro queste mura e queste pietre?

La calchera è una fornace genericamente esemplare, di memoria alpina, costituita da pietre locali, sopravvissuta in un mondo semplice, i cui orizzonti sono mutati rapidamente nella seconda metà del novecento.

Le piccole fornaci, addossate e in parte interrate nel pendio, sono a base circolare di 2 o 3 metri di diametro, alte 3 o 4 m, edificate con massi possenti in pietra, a orma leggermente conica, ristretta verso l'alto e tronca.

In passato in zona si recuperavano i candidi massi calcarei, i "sass gianch" che venivano cotti in zolle ad alta temperatura di 800° C e oltre, per circa 8 o 10 giorni.

Il fuoco veniva alimentato con legna da uno sportello alla base del forno. Le zolle di calcare stavano sopra il focolare. I fumi della combustione salivano per aspirazione spontanea verso l'alto, all'esterno. Il calore generato saliva per induzione naturale internamente al forno cuocendo il materiale da trattare. La cottura delle zolle di calcare portava ad ottenere calce viva, idonea anche per disinfezioni di ambienti oppure con l'aggiunta di acqua si otteneva calce spenta utilizzata con sabbia come agglomerante edile.

Le calchere sono state strutture preindustriali, di tipo arcaico, condizionate alla reperibilità della materia prima e alle limitate necessità edilizie locali di ►

Procedimento di cottura

Il fuoco trasforma la pietra calcarea in calce viva. Sulla circonferenza interna della fornace, iniziando dalla base e senza impalcatura, si erige un muretto, sul quale se fa'l vòlt, con pietre regolari, in modi da fornire buon piano e progressivamente, sempre con pietre scelte, si chiude la cupola con elementi grossi, incastrati come chiave di volta. Dopo se carga la furnàs, facendo in modo che calore e vapor acqueo possano defluire senza impedimenti tra la massa calcarea fino all'ultimo strato. Nel fornello di combustione si ammassano prima le fascine da incendiare, poi ciocchi e tronchetti che turano la bocca della fornace per impedire l'uscita del calore. molta attenzione e poca legna nella fase di riscaldamento per non compromettere la bontà del prodotto, perché la pietra non annerisca troppo e per evitare la formazione dell'uovo, nucleo crudo all'interno dei blocchi di calcare che, all'uso, si frantuma in granelli. Raggiunta una buona temperatura si mette legna a volontà.

A poco a poco le fiamme penetrano attraverso la massa calcarea e giungono fino in cima alla fornace. Il calore sostiene il carico, lo mantiene leggero, impedisce che si comprima. Fiammelle verdi e gialle corrono qua e là, di zolla in zolla. Fuoco vivo e continuo per cinque o sei giorni. Quando dall'alto della fornace giungono fiammelle azzurre, color dello zolfo, significa che la trasformazione del carbonato di calcio è avvenuta: s'è perduta l'anidride carbonica ed è rimasto l'ossido di calcio, ossia calce viva. Non si getta più legna nel fuoco e si protegge la sommità con tavole, per difendere il prodotto da acquazzoni improvvisi. Pochi e semplici gli attrezzi del calcaròt: forche di legno e ferro, ra-

strelli per estrarre i blocchi di calce cotta, badili, mazze per spaccare i sassi. Per il trasporto si usano le priale a strascico, cariche di sacchi, trainate da muli. Non solo i muratori avevano bisogno di calcina da mischiare con sabbia ed acqua, ma ogni casa contadina era provvista di una buca profonda, predisposta nell'invòlt o nella còrt e si riempiva, ogni tanto, con calce spenta per dà 'l bianch alle stalle e alle stanze. Nella bagnola o troguolo, 'l benèl de la calcina, si spegne la calce viva, gettando lentamente a sbròf l'acqua che è assorbita con sibilo e con notevole produzione di calore e vapor, e la calcina la sfiurìs, si disfa. Con l'impiego di maggiore gettito d'acqua lievita, riprende a bollire, si gonfia, si rammolla. Dopo alcune ore di lavoro, con l'appropriato uso della marra, sapa de la calcina, arnese composto da una piastra di metallo incurvato e da un lungo manico, se la fa fò, spingendo il ferro rivolto in alto e tirandolo in posizione inversa. Si ottiene con la calce spenta l'acqua di calce, grassa, lattiginosa che, aprendo la saracinesca del benèl, cola nella fossa rettangolare, nella bùsa, scavata nel terreno, con le pareti impermeabili. Il giorno seguente l'acqua di calce si presenta già spessa come una crema e, con la maturazione, diventa grassello, massa plastica burrosa e consistente.

Gli anziani che hanno costruito e restaurato le loro case, adoperando calcina de furnàs, asseriscono che queste sono molto più solide di quelle moderne. L'intonaco fatto con la sabbia e il grassello esposto all'aria evapora e, assorbendo anidride carbonica, si solidifica. Calcaròt e calcinaio non avevano cognizioni di chimica, ma sapevano utilizzare la sapienza tramandata di generazione in generazione. ■



un tempo. Comunque richiedevano esperienza sulla cottura, sulle temperature e tanti preziosi dettagli per la buona conduzione e la perfetta esecuzione del mestiere. Lavoro produttivo e ingegnoso dell'uomo, nella sua necessità di sopravvivenza, di lotta alla fame e all'emigrazione. Il destino delle calchere è stato inesorabilmente segnato dalle nuove tecnologie e dalla globalizzazione. Rimangono come testimonianza di cultura materiale, espressione dello spirito del luogo e del lavoro delle genti di montagna, straordinaria identità culturale e ambientale di sapienza alpina, irripetibile patrimonio paesaggistico da salvaguardare e valorizzare, in un'offerta turistica qualificata. E' importante trasmettere nuovi valori alle giovani generazioni che vivono tempi bui. Il futuro delle calchere di Tornadri dipenderà in gran parte dalla capacità di far sì che aspirazioni e progetti si traducano in realtà e che gli utenti ne sappiano mantenere il decoro estetico e la decenza.

Le amministrazioni e gli enti locali devono saper raccogliere questa segnalazione realizzando un progetto di recupero e di valorizzazione turistica ambientale, migliorando il facile sentiero di accesso esistente, facile percorso breve dall'abitato, idoneo a tutti.

Queste testimonianze di archeologia preindustriale sono preziose per la memoria collettiva affinché non si disperda la storia che ha unito le calchere di Tornadri alla propria terra alpina e alla propria gente. ■



Da circa vent'anni nel nostro Paese, ma più in genere in tutta Europa, si è posto il problema del revisionismo storico. E molto spesso questo termine è stato caricato di significati politici. Ad esempio non sono pochi quelli che reputano inaccettabile ogni visione revisionista del secondo conflitto mondiale. Visione che sovente non accetta la distinzione (invero un po' manichea) tra buoni e cattivi, tra vincitori e vinti. Basti pensare alle polemiche sugli scritti di Pansa e di tanti altri riguardo alla nostra guerra civile nel periodo 1943-'45. Ritengo almeno "strano" che chi si interessa di storia possa considerare, non dico inaccettabile, ma anche solo inopportuna, una revisione storica, dato che è dall'epoca di Galileo che dovremmo essere abituati a diffidare delle verità assolute e delle certezze inconfutabili. Ma non è questo il punto su cui voglio ragionare.

Oltre ad una necessaria revisione di fonti e notizie, un altro problema che si pone per gli studiosi di storia è che negli ultimi decenni sia stata trattata sempre più in chiave *giornalistica* e sempre meno sulla base di documenti o reperti. Un caso magistrale è sicuramente la celeberrima "Storia d'Italia" di Montanelli che, se da un lato ha avuto l'inevitabile merito di avvicinare al passato milioni di italiani, dall'altro è ben poco imparziale. In essa infatti il bravo ma sanguigno giornalista toscano ha sovente travasato

le sue personali opinioni, senza badare troppo a chi avesse fatto ricerche e studi non collimanti con le sue idee.

Un esempio di come la storia giornalistica ha finito per diventare ufficiale è quello delle cariche di cavalleria polacche contro i panzer tedeschi nel 1939. Chi fu il primo a scriverlo francamente non saprei: stante che i polacchi avevano molta e valorosa cavalleria, probabilmente qualche corrispondente di guerra pensò di infiorare il proprio articolo con l'eroico aneddoto. Eroico sì ma pure stupido, poiché qualsiasi Sot- ▶

Una Storia da riconsiderare: la Grande Guerra ... e non solo ...

di Nemo Canetta



Caserma Tirano. Cartolina risalente agli anni precedenti la Grande Guerra che mostra la vecchia caserma del battaglione Tirano nell'omonima cittadina.



Le cupole corazzate del Forte Dossaccio non lungi dal borgo di Oga (Valdisotto). Anche su questa opera fortificata la "verità" raccontata e raccolta da taluni scrittori è alquanto diversa da quella che risulta dai documenti e dai Diari Storici.

totenente malpreparato avrebbe subito compreso la follia di caricare lancia in resta un carro armato sputante fuoco. E difatti questi episodi non avvennero mai; di recente una informatissima pubblicazione francese lo ha sottolineato per l'ennesima volta. Eppure la leggenda si trova ancora in molti testi.

Come si trova scritto un po' ovunque che la famosa **Linea Maginot**, realizzata per difendere la Francia dall'invasione germanica, costò moltissimo e non servì a nulla. Che sia costata moltissimo è inoppugnabile; che non sia servita a nulla è invece discutibile. O meglio non servì a nulla poiché fu mal utilizzata dai politici e dai militari francesi dell'epoca. Infatti i tedeschi non riuscirono affatto a sfondarne le fortificazioni, ma solo ad assalirne qualche breve tratto e con risultati scarsi e sanguinosi. La Linea quindi era effettivamente valida. Ed allora perché la Francia fu battuta in poche settimane dai panzer di Hitler? Perché questi ultimi, traversando i boschi delle Ardenne ritenuti intransitabili alle truppe corazzate, apparvero all'improvviso a Sedan, dove la Maginot non c'era e dove per di più i francesi non avevano concentrato le loro truppe corazzate, di cui disponevano non meno largamente degli avversari. Insomma, senza entrare in dettagli, fu un grave errore tattico che si trasformò in una rotta ben maggiore della nostra di Caporetto. E che nulla aveva a vedere con la povera Maginot, che (dove c'era) fece il suo dovere sino in fondo.

Inoltre sul Secondo Conflitto Mondiale vi sarebbe da scrivere un intero libro su come la realtà sia stata modificata dalla propaganda. Basti pensare ai film

hollywoodiani dai quali si deduce che "tutto fu fatto dai soldati USA" e, come comprimari, da quelli della Gran Bretagna. Se invece andiamo a vedere le perdite sul campo ci accorgiamo, forse con qualche stupore, che gli americani ebbero 300.000 morti (tra Europa e Pacifico) mentre i russi 25.000.000 (solo in Europa). E' pur vero che questa cifra è probabilmente esagerata e che le tattiche staliniane avevano in totale disprezzo la vita umana dei soldati, propri e avversari, ma la distanza tra le cifre è talmente forte che ci permette di dubitare di quanto propagandato.

E sulla **Grande Guerra**? Va sottolineato che negli anni venti, e più in genere sino al 1939, gran parte delle opere pubblicate furono memorie di combattenti. E soprattutto che, stante l'epoca fortemente impregnata di nazionalismo, tali scritti avevano tra i loro scopi -più o meno evidenti- quello di far risultare il nostro intervento assolutamente determinante per la vittoria degli Alleati. In quelle opere ad esempio ben poco si dice dei milioni di soldati USA che, giunti in Francia, fecero in effetti la differenza con l'imbattibile esercito tedesco e, pagando un prezzo proporzionatamente ben superiore a quello della seconda guerra mondiale, permisero la vittoria degli Alleati sul Fronte Occidentale.

Dopo il 1945 l'aria cambiò radicalmente: in Italia prese il sopravvento la storiografia di tipo marxista (o comunque marxisteggiante) che vedeva nella Grande Guerra solo un conflitto imperialista, voluto da una borghesia che intendeva arricchirsi sulla pelle di proletari mandati al macello con la minaccia delle decimazioni. Chiunque

abbia vissuto la scuola italiana dalla seconda metà degli anni sessanta sino agli ultimi anni del secolo, sa che tra i libri più letti ve ne erano parecchi che propugnavano questa idea (un nome tra tanti Lussu con il suo "Un anno sull'Altipiano"). E pure i testi scolastici di storia, più o meno apertamente, trasmettevano questa immagine.

In realtà se noi andiamo a rileggere i giornali, le lettere degli ex-combattenti, gli scritti dei numerosi sindacalisti e dei socialisti riformisti favorevoli all'entrata in guerra, insomma l'altra faccia della medaglia, ci rendiamo conto di come la realtà fosse ben più complessa e variegata. Certo non tutti i nostri soldati erano degli eroi, certamente molti anelavano alla Pace (e chi non la vorrebbe?), ma è pur vero che moltissimi di loro partirono convinti di fare il loro dovere fino in fondo, fossero nobili, borghesi o contadini. Dobbiamo poi tener conto che le idee dell'epoca erano assai diverse da quelle di oggi e persino di come la morte accompagnasse pure la vita civile ben più dappresso di quanto oggi si voglia accettare.

Vi è poi un altro aspetto che deve in gran parte essere ancora valutato riguardo la Grande Guerra (e probabilmente gran parte di ciò che avvenne nella prima metà del XX secolo).

Quale cultore degli studi su quel conflitto ho potuto leggere qualche centinaio di volumi nonché visionare migliaia di documenti reperiti, copiati e raccolti negli archivi da Berna a Roma, da Milano a Vienna. Nello studiare i documenti italiani sul fronte Stelvio-Gavia mi sono reso conto di come la più parte di essi non fossero mai stati

consultati. Lo si comprende molto bene dal loro stato.

Allora come è stata scritta la Storia di chi si batté nel settore Ortles-Cevedale? In larghissima parte intervistando gli ex-combattenti e raccogliendo comunque informazioni da chi era in “prima linea”. Altrimenti come si può spiegare che in tutti i libri sull’argomento (e non sono pochi) mai si scriva della vita a Tirano, (importantissima piazza logistica e difensiva) per non parlar di Sondrio, Morbegno, Colico e Chiavenna? Come mai nessuno narra di chi lavorava a erigere la cosiddetta Linea Cadorna sulle Orobie? Come mai nessuno aveva mai pensato di andare a intervistare gli sciatori dei corsi al rifugio Marinelli in Valmalenco?

La realtà è che questi argomenti sembravano interessare poco: l’alpino che “aveva fatto a fucilate” a 3.000 m appariva con i suoi racconti sicuramente più coinvolgente. Il che è sicuramente vero, tanto quanto le storie umane sono fondamentali, ma la guerra coinvolse tutta la nostra provincia e per far combattere 2.000 uomini tra lo Stelvio e il Gavia ve ne erano 7/8.000 distesi dalla Valdisotto a Colico!

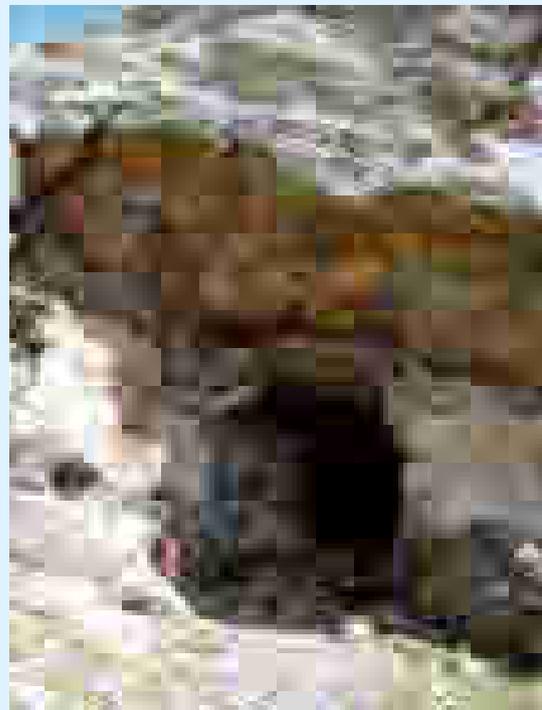
Ora mentre i racconti di questi ultimi sono ormai andati perduti non così i documenti, in qualche caso persino abbondanti, che ci permettono di ri-

costruire non solo l’apparato militare, che di fatto dominava la provincia, ma pure la vita di Valtellina e Valchiavenna di quel periodo.

Infine, chi ha scritto o è stato intervistato nei nostri settori di “prima linea”, come nei vicini dell’Adamello o giù giù sino al Garda, quasi sempre era un alpino di truppa od un ufficiale subalterno. Uomini validissimi, spesso esperti di montagna ma che forzatamente conoscevano solo un limitato settore del fronte. Nei documenti invece, nei Diari Storici, nelle circolari, nelle mappe topografiche possiamo ricostruire ben di più e con ben maggior precisione.

Ecco allora che da tutta questa massa di carta può venir fuori una visione del conflitto, anche in zone relativamente tranquille come la nostra, più complessa, ampia e soprattutto più oggettiva che dai ricordi dei singoli. Ricordi per di più che, con l’andar del tempo (succede sempre), hanno perso nitidezza ed hanno finito qualche volta per ammantarsi di leggenda. Senza loro nulla togliere, possiamo piuttosto affermare che la vera leggenda, che dovrebbe restare nel DNA di ogni italiano, consiste piuttosto nello sforzo collettivo di un Paese che, forse per la prima volta (forse per l’unica volta!) divenne **una nazione.** ■

Una delle numerose gallerie scavate dal nostro esercito sulle falesie rocciose ai lati del Passo dell’Alpe. Questa linea fortificata, sino ad oggi pressoché dimenticata, probabilmente verrà valorizzata anche grazie ai molti documenti ritrovati a Roma che ne tracciano le vicende.



Trincee sullo Scorluzzo; sullo sfondo i rifugi Pirovano e Livrio ed alcune delle vette più elevate del gruppo dell’Ortles. Sulle vicende belliche di questa sommità nel 1915 i documenti permettono di ricostruire una realtà alquanto diversa da quella raccontata dai combattenti.





Il mio nome è Shila

di Esmeralda Gianni

Sorridono, chiedono come mi chiamo, quanti anni ho. Tanto per dire qualcosa. Il nome lo dico, Shila. L'età no. Perché non ne ho voglia. E poi perché a loro non interessa. Lo chiedono tanto per far vedere che si interessano a te, come si fa coi bambini. Il mio nome invece mi piace ripeterlo, ormai non lo pronuncia più nessuno, per questo lo faccio io. Ad ogni modo non

lo ricorderebbero, è troppo difficile e poi un anziano non interessa più di tanto. Ti salutano per cortesia, hanno il loro "buongiorno nonna" che serve per tutti e che non richiede la fatica di ricordare. Nemmeno implica interesse vero.

Una volta era diverso. "Shila, Shila". Il mio nome era vivo sulla bocca di chi mi circondava. E' per questo che me lo ripeto spesso. Il nome è un po' come le

cose. Non si può lasciarle morire. Ieri. O forse la settimana scorsa. Insomma è venuto quel tizio. Dice di essere un antiquario. Dice che gira le case per aiutare gli anziani. Dice che il mio caminetto in cotto è troppo scomodo da accendere e anche pericoloso, dice che andrebbe molto meglio una stufetta elettrica. Che naturalmente mi regalerebbe lui, il nobiluomo.

Sì, io so che la mia mente va e viene. Ma capisco ancora. Loro credono di no perché ogni tanto viene a cena mia madre che è morta. So benissimo che è morta, ma ogni tanto è anche viva, però non lo dirò più all'assistente sociale. Dalla faccia che ha fatto si vedeva benissimo che non capiva niente. E naturalmente, pensava che se non capiva, era perché io davo i numeri. Insomma è meglio stare attenti se non si vuole passare per matti. C'è il pericolo che ti credano incapace e decidano di internarti.

Oggi giorno si preoccupano, si preoccupano di non aver problemi. Così ti mettono a vegetare fra quattro mura che non hanno echi. Una volta ti lasciavano morire in pace, adesso no. Se non ti imbottiscono di pillole non sono contenti. Devono tenere in vita anche i cadaveri. Il fatto è che hanno paura loro della morte.

Anche ieri, dopo che se ne è andato l'antiquario, è venuta lei, la mamma, ovvio. Stava bene, molto più di me. Si è seduta subito sulla sua poltrona e ha cominciato a chiacchierare. Parla che ti parla mi ha raccontato per l'ennesima volta la storia della poltrona.

Io la Celestina l'avevo conosciuta quando ero bambina e me la ricordo benissimo. Era così piccola e striminzita che nessun uomo la prendeva in considerazione. Lavorava come serva dalla signora Viscardi, una signora molto importante perché i suoi avi erano stati blasonati. Così si diceva almeno nelle sere d'inverno attorno al camino mentre fuori la neve ammicchiava strati bianchi. Nevicava molto allora e i termosifoni non si sapeva che fossero. Avevamo un camino per cucinare che subito metteva una camicia nera alle pentole. Ora il gas ti lascia tutto così pulito che poi ci si specchiano anche due uova se ne hanno voglia. Il camino della sala invece doveva essere bello. Proprio come quello della mamma. Però anche funzionale, infatti le pareti sono doppie in modo che il fumo, prima di uscire, circoli e le riscaldi. Ma questo non centra niente. Tu volevi sapere la storia della sedia della mamma.

Dunque la signora Viscardi, che oltre

ad essere ricca era anche vecchia, a un certo punto muore. Tu sai che allora di buonuscite per i lavoratori non ce n'erano, ma lei è una gran signora e lascia per testamento la poltrona alla Celestina che le è stata vicina tutta la vita. Anche la Celestina tanto giovane non era, e poi, morta la padrona, non aveva molte motivazioni per andare avanti. Neanche introiti. Chi mai si sarebbe preso una serva che non serviva più? Non morì di fame: il paese non l'avrebbe mai permesso. Morì come si muore da noi, spegnendosi tranquillamente. Non aveva figli e lasciò l'unico bene che possedeva alla sua maestra, mia mamma. El'antiquario mi viene a dire che quella poltrona non vale neanche cinque lire, che però, siccome lui è generoso, mi porta una sedia nuova e tutta imbottita dove le mie ossa si possono stendere bene. Per stendermi posso usare benissimo il divano. Era il letto di mio papà. L'avevano usato anche come catafalco per suo fratello gemello. Forse era differite il "mal del gruppi" che soffocava i bambini. Chissà. Erano raccolti attorno al cadavere a pregare quando lui aveva chiesto da bere. Insomma non era morto, però, subito dopo, è morto davvero. Questa storia mi faceva così paura che per anni ho rabbrivito quando toccavo il divano. A me piace che quando mia mamma viene a trovarmi trovi la sua poltrona. Mi piace anche lasciar correre lo sguardo sulle cose che mi hanno tenuto compagnia per tanti anni. Hanno tutte una vita e si rifiutano di non averla. Sembra assurdo, ma è così. Anche l'orchidea. Un giorno, forse dieci anni fa, il fiorista m'aveva spiegato tutto sulle orchidee. Io non gliel'avevo comprate perché non avevo soldi ma lui la foglia me l'aveva lasciata lo stesso. Secondo lui sulle orchidee possono passare anche i camion a rimorchio che non muoiono. Vedi cosa succede? Uno ascolta, finisce col credere, va a casa e pianta una foglia. Il bello è che la foglia attecchisce e, contenta di stare con me mi regala pure un fiore. Poi, chissà come, si prende il male della ruggine. Non si guarisce

dal male della ruggine. Lei infatti faceva una foglia e poi la lasciava morire. Non ce la faceva proprio. Sopravviveva, tutto lì. Quest'anno avevo deciso di buttarla. Ero stanca di vederla faticare tanto e poi quel vaso, che tutti gli inverni dovevo rientrare, pesava. Pesa ogni anno di più. Forse si è spaventata, chissà. Sta di fatto che ha raccolto tutte le sue forze e ha fatto due fiori splendidi. La birbacciona. E adesso chi la butta più? Io non sono egoista e darei volentieri la mia roba agli altri, anche perché nella tomba non posso portarmela. Ma all'antiquario no. Per questo ho detto alla mamma di darsi da fare, di farmi incontrare qualcuno a cui posso raccontare la storia della Celestina e quella dell'orchidea, e quella del camino. Io so che queste cose continuerebbero a vivere, a aiutare chi sta con loro. Lo so che la mamma ha tanto da fare. Anche negli spazi del cielo ci sono cammini da percorrere e forse non è giusto che io cerchi di farla occupare di cose che magari là non hanno più importanza. Però il mio tempo è sempre più corto. Questa sera, quando viene, torno a dirglielo. Comunque, dal momento che sei il mio angelo, comincio a dirti a te. Non ne hai bisogno, come angelo dovresti sapere tutto. Ma ci si dimentica col passare degli anni e la mia vita è fatta di niente. Niente. Come il tempo. Anche il tempo è niente.

L'angelo Luciano guardava Shila. Non le sue mani vecchie e consunte, i suoi capelli ridotti a niente. Guardava i suoi nomi che vibravano nell'aria, i suoi pensieri nel caleidoscopio dei ricordi, la luce e le ombre degli oggetti che si sfacevano contro le pareti in un racconto ininterrotto lungo quanto la vita. Il suo nome era stato Shila e Celestina e mamma e divano e orchidea e camino e ... Il suo nome era stato. ■

Il libro "Sulla crosta del mondo" di Esmeralda Gianni (Euro 10) è reperibile presso la Libreria Bissoni di Sondrio

Medjugorie: il paradiso non può attendere!

Note da un viaggio alla ricerca della gioia.

Da 27 anni "Our Lady", la Madonna, appare ogni giorno a Medjugorie, un villaggio di campagna nella Bosnia Erzegovina. Era il 24.06.1981, verso le ore 18,00 quando la Madonna per la prima volta apparve agli 8 bambini veggenti di Medjugorie. Oggi, solo Viska ha apparizioni quotidiane.

Il 25 di ogni mese la Madonna dà a Viska un messaggio per tutti noi.

Messaggio del 25 ottobre 2008: *"Cari figli, vi invito tutti in modo speciale a pregare per le mie intenzioni affinché attraverso le vostre preghiere si fermi il piano di Satana su questa terra, che è ogni giorno più lontana da Dio, e mette se stesso al posto di Dio e distrugge tutto ciò che è bello e buono nell'anima di ognuno di voi. Per questo, figlioli, armatevi con la preghiera e il digiuno affinché siate consapevoli di quanto Dio vi ama e fate la volontà di Dio. Grazie per aver risposto alla mia chiamata".*

I messaggi e la storia di Medjugorie sono ampiamente documentate anche sul web. L'esperienza che le persone fanno a Medjugorie, è spirituale, nuova ed ancestrale allo stesso tempo. Riporta all'essenziale. A Medjugorie l'aspirazione alla pace interiore torna alla ribalta, si sente vibrare la forza del divino che è nell'origine dell'uomo. Si assorbe il mood della sapienza. Medjugorie genera emozioni calde come la gioia che appartiene ai bambini. Chi va a Medjugorie ritrova quella gioia, pare che lì sia di casa! Tante grazie si possono ricevere, come quella del saper perdonare: basta chiederle! Al ritorno, alcuni giorni servono per riprendersi dallo shock che deriva dal aver assunto gli stupefacenti spirituali che Medjugorie omaggia a tutti: pace del cuore, l'effetto estatico della preghiera

di Annarita Acquistapace



e adorazione, gioia, il saper perdonare, tonicità e forza d'animo.

Nel post Medjugorie ricalarsi nella quotidianità non è così semplice: chi non vuole perdere ciò che ha ricevuto, affronta un lavoro di analisi, integrazione, posizionamento strategico ed applicazione del così tanto ricevuto, con il vivere quotidiano, fatto di regole ancora basate sulla logica del business, del time management e quant'altro. Effettivamente un duro lavoro è passare da bruco a farfalla (la farfalla però poi ha le ali!). Ogni persona che ha la fortuna di prendersi del tempo per Medjugorie, porta a casa qualcosa di mistico e spirituale che dà pace ed illumina anche le sfere più tortuose del nostro "io" ed i pensieri più neri. A volte si risolvono situazioni stagnanti con incredibile, improvvisa e spiazzante lucidità. Medjugorie, a differenza di altri luoghi di culto e di apparizioni, è ancora povera, immersa nella campagna che si percorre a piedi su sentieri di terra rossa, delimitati da filari d'uva e piante di melograno, per arrivare alla chiesa. La parrocchia ha saputo tenere lontano

il business da questo luogo sacro. Se il contest è perlopiù campagnolo, l'atmosfera è ultraterrena, un esempio: **il cielo di Medjugorie quasi sfiora la testa, soprattutto quando è coloratissimo al tramonto, non c'è altro posto al mondo dove si possa ammirare un cielo così basso.** A Medjugorie la linea di confine tra terra e cielo non esiste, la sensazione di essere in cielo la provano tutti i pellegrini che portano a casa un personale episodio di origine non proprio terrena. Perché la Madonna ha scelto Medjugorie per le apparizioni più continue di tutta la storia? Questa terra è stata provata da guerre e persecuzioni, bagnata dal sangue dei martiri francescani uccisi per ordine del regime comunista. A Medjugorie da sempre c'è grande fede. La Regina della Pace, attraverso le apparizioni, ci fa sapere che esiste ancora una speranza per questo mondo malato.

A fronte, cinque sono le richieste: preghiera quotidiana in particolare il S. Rosario; la meditazione di un passo del Vangelo e della Bibbia ogni giorno; l'eucarestia; la confessione almeno una volta al mese; il digiuno solo pane e acqua il mercoledì ed il venerdì.

Sensazioni polisensoriali di altissimo e sacro spessore invadono il pellegrino che perlopiù è alloggiato nelle case dei fratelli dei veggenti, secondo quel principio di ospitalità che il vangelo insegna (ospitare, dare alloggio ai pellegrini).

Nella settimana a cavallo tra luglio ed agosto, la Madonna chiama i giovani da tutto il mondo, al **Festival dei Giovani**. Sono giorni di gioia, preghiera, celebrazioni eucaristiche, adorazione e testimonianze di persone convertite (gente semplice ma anche manager, attori, ex rock stars, etc.), esibizioni di cantanti del calibro di Andrea Bocelli, testimonianze da parte dei ragazzi ospiti nelle comunità

di recupero sorte a Medjugorie, guariti dalle dipendenze e dagli idoli, grazie alla gioia che regala la fede, la preghiera e la vicinanza di Maria. Hanno trovato la luce! Queste le parole di **Sergio di Novara**, ospite della comunità "Il Cenacolo" di suor Elvira: **"Le ferite che mi trascinavo dall'infanzia mi hanno portato alla tossicodipendenza, avevo solo eroina e musica cattiva in camera, arrivo qui e trovo un angelo custode che mi aiuta in tutto anche ad amare! Sono guarito grazie alla preghiera. Qui siamo di tante nazionalità, croati, bosniaci e serbi ... sino a qualche anno fa ci sparavamo ... ora grazie alla preghiera siamo insieme"**.

Tra le motivazioni che spingono le persone ad andare a Medjugorie, una è assistere ai discorsi di **padre Jozo**, il frate parroco di Medjugorie al tempo delle prime apparizioni. Duro è stato per Lui il percorso da quando ha capito che i ragazzi veggenti non mentivano e che Maria realmente scendeva ogni giorno in terra per parlarci e per insegnarci a crescere nella luce, prendendoci per mano come fa una vera mamma. Padre Jozo subirà poi persecuzioni da parte del regime comunista, carcerazione e lavori forzati nonché tortura. Il calvario in terra di padre Jozo pare non essere terminato.

Padre Jozo è convinto che la Chiesa deve essere riparata (aggiustata) e rinnovata. Aggiunge: **"La Madonna, attraverso**

le apparizioni, chiede il nostro aiuto per questo, come Gesù lo chiese a San Francesco".

Sentire parlare padre Jozo è una grande esperienza curativa anche delle ferite più profonde che l'uomo per sua natura facilmente attira. Quando Lui impone le mani facendo scendere lo Spirito Santo sulle persone, può capitare che improvvisamente queste caschino a terra, si tratta del "riposo dello spirito". Quando le ferite di un individuo sono così profonde, lo Spirito Santo lo addormenta letteralmente, come sotto anestesia per operare, donandogli al risveglio la guarigione spirituale e la pace interiore che cercava.

Perché prendersi una settimana di tempo per Medjugorie?

La risposta è nelle parole di Mons. Segalini, ospite al 19° Festival dei Giovani (Medjugorie 31/07 - 07/08 2008).

"Questo mondo crede di stare meglio senza Dio e Maria. Abbiamo calcolato tutto ma poi una sorpresa ci ha ribaltato le cose! Un giorno è scoppiato l'amore! Lo spirito di Dio è il segreto del tutto. Quel Gesù vicino che consola, artista che ci modella e tiene pulita l'immagine di Dio in noi. Lo Spirito Santo è fuoco che brucia: portiamogli le nostre ferite da cauterizzare, per non stare tutta la vita a leccarcele. A Medjugorie si sente la presenza di Maria e lo Spirito brucia e guarisce le ferite con forza. La gente sente i muscoli rattrappiti ogni giorno e

fà le cose senza slancio, lo Spirito dà forza che fa scattare l'energia. Lo Spirito Santo è amore che genera. Ci dà il perché di ogni sete e passione. Se manca l'amore, tutto è senza senso, è illusione. Lo Spirito Santo è sapienza che illumina. Il problema è che non abbiamo saggezza! Conosciamo tutto però siamo una lavagna dove chiunque arrivi, ci può scrivere sopra qualcosa. Si esce da Medjugorie con la gioia di conoscere il senso delle cose. Lo Spirito Santo è luce che orienta. Le altre "luci della ribalta" abbagliano, per cui non vediamo! Lo Spirito Santo illumina, non acceca e inganna! E' discernimento che dà sicurezza. Il nostro "io" si inorgoglisce sempre di più, allora siamo sempre alla ricerca di maggior benessere, così costruiamo confini, sbarramenti per difendere il nostro avere, anziché ponti e strade che uniscono! Ci aiuta a fare chiarezza e a scegliere, toglie la confusione con dolcezza che rasserena. Siamo amati. Ci stiamo abituando troppo alla routine dei nostri giorni e alla grinta abbiamo sostituito la smorfia! Ci lasciamo andare perché non abbiamo più speranza. Lo Spirito Santo è rispetto che definisce. E' pietà che solleva. Facciamo fatica ad accettarci per quel che siamo e facciamo fatica a guardare gli altri con sguardo di accoglienza. Lo Spirito Santo è Spirito di pietà, ci accoglie come siamo senza che noi lo sappiamo!" ■



Radio **BELLAGIO** la musica prima di tutto!

24 ore su 24 eccellente selezione musicale tra tutti i generi: italiani e stranieri di ieri e di oggi, accompagnati con classe dalle voci di Radio Bellagio.

Informazione: dalle ore 12,00

Agenda degli appuntamenti locali di Como, Lecco, Sondrio e Ticino: alle ore 12,30

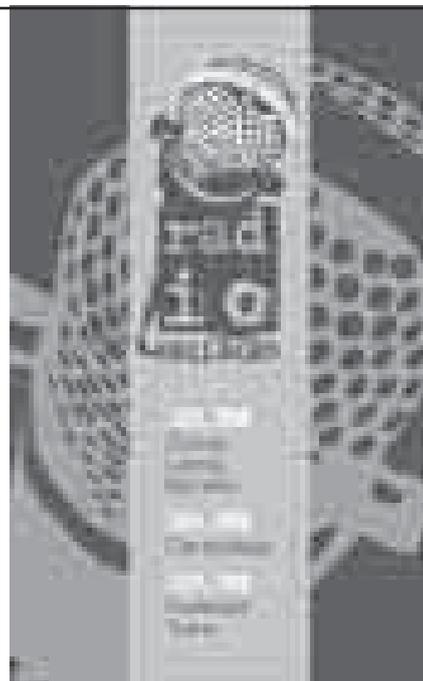
Collocamento e piccoli annunci:
ore 12,50 - 15,00 - 17,30

JUKE BOX dediche e richieste ogni giorno
alle ore 13,00

A dicembre:

"gioca con la gerla di natale di Radio Bellagio"

Nella fascia oraria del juke box; **"gioca con noi"**, puoi vincere un sacco di bellissimi premi!



Nell'opera, ampia e articolata di Giovannino Guareschi: dalle pagine surrealistiche dei tempi del Bertoldo a quelle drammatiche, anche se a volte ironiche, dei lunghi mesi trascorsi nei lager nazisti, dagli scritti sull'Italia provvisoria alla saga familiare con Margherita, Albertino e la Pasionaria, tanto spiritosi ma anche emblematici della realtà italiana (le "normali" famiglie italiane), fino all'opus magnum rappresentato dai racconti di Don Camillo all'insegna del "Mondo Piccolo", una centralità indiscussa occupa la figura del sacerdote. Che è un verso della medaglia, come dallo stesso Guareschi riferito a se stesso - l'altro essendo Peppone, mentre su tutto alitano, per così dire, lo spirito e la parola del Cristo crocefisso: la coscienza cristiana dello scrittore - ed essendo tale coscienza cristiana, per l'appunto, il

Cristo parla e consiglia sempre a ... norma di Vangelo.

Ora, uno studioso colto, lettore acuto e appassionato di Giovannino, don Alessandro Pronzato, notissimo per i suoi saggi di carattere spirituale, e per aver pubblicato da Rizzoli "Il breviario di don Camillo", proprio in questo anno centenario della nascita dell'autore della Bassa, ci propone una godibile

lettura ed una coinvolgente riflessione su "Il don Camillo di Guareschi", con un sottotitolo eloquente: "Un prete come si deve" (Gribaudo, pagine 240; Euro 13,00).

Don Pronzato coglie tutti i particolari, ogni sfumatura, nel protagonista creato da Guareschi e in quegli altri con la veste talare che gli ruotano attorno, e questo dà già la misura della conoscenza non superficiale che Giovannino aveva del mondo ecclesiastico, anche con cognizioni di diritto canonico...

Il prete di Guareschi ha molti tratti in comune col suo autore e don Pronzato non manca di farlo notare nel fluire del suo discorso.

Un esempio che non passa inosservato: "... L'altarino da campo di don Camillo, contenuto nella cassetta grigioverde, si potrebbe tranquillamente accostare alla sacca da prigioniero di Giovannino Guareschi. Due oggetti altamente simbolici. Oserei dire sacri".

GUARESCHI: un centenario alla grande

di Giovanni Lugaresi

Il don Camillo passato ai raggi X è una sorta di prete che non può non piacere. E' povero - non di quelli che lasciano eredità miliardarie ai familiari!

Ama il dialogo - ma non abdica ai suoi principi.

E' consapevole che non ci sono tempi di bonaccia per i preti - non è un don Abbondio.

Ha fede ed è fedele alla sua missione, incurante dei consensi del mondo. E non china la testa davanti agli "idola fori" dell'ora che volge, ma si inginocchia davanti al tabernacolo ...

E' un prete tradizionalista, all'antica, dunque?

Basta mettersi d'accordo su che cosa si intenda con questi termini.

Certo: don Camillo è un prete che sa obbedire ai superiori, pur a prezzo di sofferenza - come nella realtà accade ed è accaduto, per esempio a don Primo Mazzolari, che fra l'altro, stimava, ricambiato, Guareschi. E' - ancora - un prete consapevole dei suoi doveri: vita sobria e pulita, un grande amore per la sua gente.

Pronzato sottolinea che don Camillo, al di là della distinzione fra "tradizionalisti" e "progressisti", resta un prete-prete, un prete vero.

Giusto. Del resto, anche prima del Concilio Vaticano II c'erano dei preti santi, dei preti vicini alla loro gente, preoccupati della salvezza delle anime e poco o punto delle cose terrene, di quel mondo per il quale Cristo non aveva pregato! E chi voleva farsi santo, laico o sacerdote, ci riusciva benissimo. E' stato soltanto nel post-Concilio che preti d'accatto, demagoghi, superbi, e probabilmente di poca fede, hanno fatto del male alla Chiesa e alla religione, combinandone di ogni sorta... altro che i peccati (veniali) del don Camillo manesco che agitava i pugni e sventolava panche!

Opportuna osservazione di Pronzato: "Don Camillo è un pastore che va in cerca della pecorella smarrita (o dei numerosi pecoroni che seguono altre strade). Ma non è così sciocco da cacciare dall'ovile le pecore fedeli, anche se non immuni da magagne...".

Ancora, quanto al considerare don Camillo un "conservatore", l'osservazione è questa: "L'ag- ▶

Il 2008 è stato l'"anno guareschiano", per via degli anniversari riguardanti l'autore del Novecento più tradotto nel mondo: il centenario della nascita, il quarantesimo anniversario della morte, e il sessantesimo della pubblicazione di "Don Camillo" e aggiungiamoci pure anche il sessantesimo della grande vittoria elettorale della Dc (18 aprile 1948) alla quale il Nostro concorse, e non poco!

In questo contesto di celebrazioni: mostre, convegni, conferenze, nuove pubblicazioni, ristampe di libri di Giovannino, non poteva mancare la partecipazione di uno degli stampatori più famosi, illustri, del panorama italiano e internazionale.

Quando si parla di grandi stampatori-editori, il

pensiero va, per la storia più recente, a Franco Maria Ricci, ma se si deve andare un po' a ritroso nel tempo, ecco apparire all'orizzonte del secolo scorso, i grandi Mardersteig e Tallone: per eleganza di caratteri, raffinatezza di carta, preziosità di edizioni.

E' stato proprio Alberto Tallone, Editore Stampatore, nato a fine Ottocento e operante soprattutto a partire dagli anni Trenta del ventesimo secolo ad Alpignano (Piemonte), a voler dare un contributo nello stile che lo contraddistingue, al centenario guareschiano.

Ecco, allora, un racconto "composto a mano coi tipi Garamond, tirato in 150 copie licenziate dai torchi ad Alpignano". Si tratta di "Caffè antico", che i figli dello scrittore della Bassa, Alberto e Carlotta, presentano con queste

parole: "Giovannino Guareschi, innamorato della sua città e della sua gente, nell'Officina giornalistica della gloriosa 'Gazzetta di Parma' (e successivamente, del 'Corriere Emiliano'), diventa un giornalista completo, capace, oltretutto di scrivere cronaca, pezzi di costume e novelle, di disegnare e impaginare. Ha già un modo tutto suo di raccontare e riesce a trasformare la cronaca di tutti i giorni in racconti appassionanti.

Quasi tutti i suoi pezzi di colore sono firmati 'Michelaccio' "un nome un po' maledetto e un po' raffinato" racconta nel 'Corrierino delle famiglie' "da contadino che aveva scoperto 'L'Italiano' e Bagutta e ci teneva a farlo sapere a tutti".

L'attuale titolare della stamperia di Alpignano è Alberto, della famiglia Tallone, e anche lui, come il padre Enrico, appartiene a quella categoria di artigiani di altissimo livello, il cui operare affonda le radici in un humus fatto di sensibilità, buon gusto, amore per la cultura.

Nelle celebrazioni per Giovannino Guareschi mancava soltanto questo "tocco" per avere una completezza di orizzonte. Grazie ad Alberto Tallone, che lo ha inserito accanto ai suoi classici, c'è stato.

(G. Lu)



gettivo potrebbe risultare accettabile solo nel senso che don Camillo conserva, custodisce e testimonia valori che ritiene fondamentali, privo dei quali un prete non sarebbe più prete. Conserva, certo, tradizioni popolari, ma non esita a buttare a fiume un'abbondante ciarpame devozionale" (n.d.r.: basta convenire su ciò che si considera "ciarpame devozionale").

"Don Camillo non sopporta i preti cosiddetti 'progressisti', sgrondanti sociologismo d'accatto e che dicono di avere dei discorsi da 'portare avanti', lasciando ai vecchi parroci 'col cuore tenero e le ossa dure' il compito, non troppo gradito, di raccattare per strada i fatti concreti e accollarseli sulle loro spalle robuste. Si mostra allergico, soprattutto, alla loro saccenteria, alla loro supponenza, alla loro smisurata presunzione, alla loro sconcertante mancanza di memoria storica".

Da don Camillo alla concezione del prete che aveva Guareschi, dunque, il passo è breve, e non potrebbe essere altrimenti.

"Lo voleva sicuramente vicino alla gente, ma capace anche di prendere le distanze, comprese le distanze dai devoti o troppo devoti.

Come gli altri, eppure diverso. Capire il linguaggio di tutti, ma per dire cose 'insolite' e anche indigeste per certi stomaci. Immerso in questo mondo 'squinternato', ma che lascia intendere in maniera trasparente di frequentare 'un altro mondo'.

Testimone della trascendenza, mantenendo però i piedi a stretto contatto con la terra.

Comprensivo, libero da moralismi stantii, ma mai accomodante.

Insomma, uomo per gli uomini, e tuttavia, contemporaneamente, uomo di Dio.

Riconoscibile per la comune umanità e, insieme, geloso custode del mistero...".

Ed è di questo tipo di prete che c'è ancora bisogno, caro don Pronzato. E' definibile, classificabile, incasellabile, questo tipo di prete? No. E' prete e basta. E a noi basta, come bastava a Guareschi. Il guaio è che troppo pochi sono i preti alla don Camillo e decisamente troppi quelli che di fede ne hanno poca e di fedeltà ancora meno! Amen. ■

Sul fronte della filatelia, infine, dopo l'emissione di un francobollo da 60 centesimi da parte delle Poste Italiane, non poteva dimenticare il centenario della nascita del padre di Peppone e don Camillo, la Repubblica di San Marino.

Le Poste della Repubblica del Titano hanno fatto una cosa veramente straordinaria sotto il profilo della sensibilità e della ... completezza.

Un francobollo del valore di euro 1,40, che reca in alto la scritta "Giovannino Guareschi/1908-1968"; subito sotto: il diavoletto col forcione

che sovrasta la scritta "Don Camillo" e, incorniciate, le figure di Peppone-Gino Cervi e don Camillo-Fernandel. Sulla destra, la figura del soldatino stracciato e scalcagnato con la bandierina tricolore infilata sulla bustina, autocaricatura di Giovannino nel lager (che appare anche nella copertina del "Diario clandestino") e la scritta "Diario clandestino", appunto...

Insomma, due elementi della vita e dell'opera di Guareschi, fondamentali ed emblematici: l'internamento nei lager nazisti e il "Mondo Piccolo".





Il vecio alpin Francesco Giacuz di Conegliano

di Giovanni Lugaresi

Quando i ricordi del passato sono di una attualità straordinaria, perché riguardano situazioni e genti a noi prossime, che vengono per così dire, da lontano ...

E' il caso di un ex combattente della seconda guerra mondiale. Eretto nella persona, sguardo aperto, se non spavaldo, mente lucidissima, memoria straordinaria ("Le elezioni amministrative del 1946 avvennero prima del referendum istituzionale!"), eloquio senza pause con voce stentorea: questo è il vecio alpin Francesco Giacuz di Conegliano, nato a Colle Umberto nel 1919, ultimo di quattro figli (gli altri: Andrea classe 1907, Petrina classe 1909, poi suora, Sante classe 1916).

Ed è in virtù di una memoria ancora assai viva, che sa raccontare episodi, situazioni e personaggi (che meritano di essere raccontati) legati alla sua esperienza bellica di artigliero alpino, arruolato il 2 marzo 1940 e assegnato al Gruppo Val Tagliamento della divisione Julia, destinazione fronte greco. La vicenda di Giacuz è una delle tante di alpini e di muli, di combattimenti e di sofferenze, di sacrifici e di sangue.

Lui ebbe la fortuna di tornare a baita, "sfidando il freddo a 28 gradi sotto lo zero, le asperità delle montagne, lo scoramento di certi momenti".

E oggi, oltre a fare memoria di commilitoni e ufficiali superiori, eccolo a ricordare alcuni episodi che la dicono lunga su quel che leggiamo sui giornali, o che vediamo e sentiamo in televisione, a proposito dei Balcani: regione da sempre tormentata e intrisa, per così dire, di atavici odi.

A parte un distintivo-premio assegnatogli dal generale Mario Girotti, che conserva gelosamente, il nostro vecio mantiene dunque altri significativi ricordi.

Ma lasciamogli la parola.

Nell'estate del 1941 i popoli di Serbia e Montenegro avviarono "contro gli occupanti tedeschi e italiani una delle più feroci guerriglie che la storia ricordi. I tre battaglioni e il gruppo artiglieria Val Tagliamento partirono per il Nord dell'Albania, prima

tappa a Scutari, e qui ci fermarono per un paio di mesi. Dopo di che ci avviammo verso la Bosnia-Erzegovina, per fermarci a Visegrad: città di circa cinquantamila abitanti, dei quali il novanta per cento rappresentato da musulmani".

Ed è di quel periodo che Giacuz non ha potuto dimenticare le atrocità inflitte dai serbi e dai croati ai musulmani.

Dal 1941 al 1945, ci fu una continua carneficina con un numero enorme di morti tra le varie etnie.

"Da alcuni mesi mi trovavo con altri artiglieri in una postazione avanzata per controllare gli ingressi e le uscite della popolazione locale. Un giorno mi si avvicinò un capo dei Cetnici, un ingegnere che conoscevo, il quale mi fece: 'Franz, domani ammazzerò una vitella. Se vieni a trovarmi te ne regalerò una parte, perché voi italiani siete brava gente, diversamente dai tedeschi'. Non me lo feci ripetere e l'indomani, con due commilitoni, andai da lui in un baita nella boscaglia piena di armi e bombe a mano ... Un vero arsenale. Il comandante ci offrì del tè, quindi, in una cesta, ecco una ventina di chili di carne. Salutandoci, ci scambiammo gli auguri e i miei amici erano stupiti per tanta generosità, che si dimostrò peraltro non disinteressata. Infatti l'ingegnere mi prese in disparte e ... 'Franz, ti ho fatto questo dono; tu, in cambio, devi darmi un musulmano maschio!' In una situazione così inaspettata non sapevo come reagire; alla fine acconsentii. Ma nel ritorno, raccontai la cosa agli amici, assicurandoli che non avrei compiuto un'azione del genere, presagendo quel che sarebbe accaduto al musulmano maschio! Alcuni giorni dopo, il cetnico venne da noi e mi domandò del musulmano. A muso duro gli dissi che la richiesta era assurda. Lui capì ... e se ne andò".

Un altro episodio risale all'aprile del 1942.

"Vicino alla postazione del reparto abitava una famiglia serba. Il padre, era un capo forestale, il figlio universitario era partigiano di Tito, la moglie casalinga e la figlia Rada, studentessa di lingue straniere (inglese e italiano). Ogni settimana andavo da loro, e si parlava del futuro. A Pasqua, con un amico fui invitato a pranzo e alla fine, brindammo con la rachia, bevanda molto diffusa nella zona. Congedandoci, Rada mi rivolse una domanda inaspettata: 'Franz, sei cattolico?' Le risposi: 'Sì, e ogni sera prego Dio che metta fine a questa tragedia'. E lei con tono sostenuto: 'Io ogni sera chiedo a Dio che ci dia

la possibilità di vendicarci della sconfitta subita il 28 giugno 1389 a Pristina ad opera dei Turchi! ... ". ■



Ecco, per Giacuz questi episodi sono emblematici dell'odio plurisecolare ancora esistente in quelle terre.

Tornato in Italia, l'artigliero alpino venne mandato sul fronte francese, quindi nel gennaio 1943,

di nuovo rimpatriato, sfuggì - per così dire - alla Russia soltanto perché c'era stata nel frattempo la ritirata. L'8 settembre 1943 lo colse in Friuli. Si diede alla macchia vagando poi tra Follina, Miane, Combai e Conegliano, nelle zone dell'alta Marca Trevigiana. Se la cavò portando a casa la pelle.

Nel dopoguerra intraprese una attività commerciale di combustibili, legna e carbone, che diventò fiorente per le sue capacità e per l'impegno profuso nel lavoro. La attività è passata quindi al figlio.

Francesco Giacuz è stato per anni anche amministratore comunale nelle file della D. C., meritando una stima generale da parte dei colleghi di tutti i partiti. Ma questa, come avrebbe detto Kipling, è un'altra storia!

Poesia di Natale 2008

di Francesco Lena

Ti vorrei più lento, più dolce, più profondo, Babbo Natale, che la gente ti potesse festeggiare, nella riflessione e nella semplicità, Un Natale, che aiuti tante persone, bisognose, a far diventare i loro sogni e desideri, realtà.

Desideri pieni di progetti, di idee, di aspirazioni, di diritti da conquistare e costruire nell'amicizia e nella legalità, Un Natale, che porti in ogni essere umano, la vera libertà.

Quella libertà, che fa fiorire in ogni cuore, entusiasmo, collaborazione e tanta umanità, Un Natale, che illumini le menti, porti in ogni angolo della terra, la pace e tante belle positive novità.

La pace che si deve costruire, nell'educazione alla partecipazione, nella trasparenza, nella riflessione e sulla verità, Un Natale, che con l'impegno di tutti, ci aiuti a cercare quello che ci unisce con gli altri, con limpidezza e con responsabilità.

Responsabilità, su piccole e grandi cose concrete, che facciamo ogni giorno, per renderle di alta qualità, Un Natale, dove ci sia molto amore per la vita e tanta buona volontà.

Volontà e una profonda umiltà, nel saper ascoltare, le persone più deboli, che soffrono, nelle malattie, nella fame, con la loro fragilità, Un Natale, che nelle persone prevalga, l'intelligenza, la ragione, faccia scattare in tutti la volontà, di fare qualcosa di utile, per alleviare le sofferenze e salvaguardare la loro dignità.



Quella dignità, che tutte le persone avrebbero il diritto di avere, poi impegno totale, per portare avanti un grande progetto, per il bene comune, il disarmo dell'umanità, Un Natale, che aiuti gli uomini, a trovare il coraggio e la forza, di svuotare gli arsenali, riempire i granai, per poi avere a disposizione tutti, da mangiare, con regolarità.

Regolarità, che uomini prendano finalmente coscienza, ci sia meno egoismo, ma più generosità, Un Natale, che dia voce a chi non ha voce, porti a tutte le persone, giustizia sociale e solidarietà.

Solidarietà che faccia sparire dalla terra, la malavita organizzata, la mafia, le ingiustizie, con tempestività. Un Natale, che porti nelle persone apertura mentale, accoglienza dell'altro, con gentilezza, nella verità, per dare all'altro, sicurezza e stabilità.

Le differenze, di colore, di cultura, di religione, sono la magnifica e grande ricchezza, che ci offre la natura e l'umanità, Un Natale, che aiuti tutti a scoprirla, con il confronto, con il dialogo, per poi

saperla apprezzare e donare la nostra disponibilità.

Disponibilità, a sentire tante persone, le loro voci, le loro parole, piene di desideri, di speranza, in grande quantità, Un Natale, che ci faccia, scoprire i veri valori della vita, e prevalga negli uomini tanta maturità.

Maturità, che scuota le coscienze, per avere più cura e rispetto dell'ambiente, che è un bene di tutti, ci sia più interesse per l'impegno nel sociale e si abbatta finalmente quell'indifferenza che tanti scelgono per comodità, Un Natale, che ci aiuti a lasciare un ambiente migliore ai nostri figli e alle future generazioni, porti nel mondo, nelle persone, tanta voglia di fare, per il bene comune, porti tanta luminosità.

Quella luminosità dei bei colori dell'arcobaleno dia agli uomini, la forza di unirsi per costruire un mondo migliore, più giusto, pieno di diritti e di valori veri, e di alta civiltà, Un Natale, che porti in ogni casa, in ogni persona, in ogni cuore, in particolare dei più deboli, bambini, ammalati, anziani non autosufficienti, diversamente abili, una carezza, un sorriso, la sicurezza e la tranquillità.

Tranquillità, che la colomba bianca della pace, ci conduca verso quel grande e magico albero di Natale, e faccia trovare a tutti i cittadini del mondo, ogni giorno i suoi frutti preziosi, pane, acqua, amore, salute, uguaglianza, giustizia sociale, solidarietà e tanta serenità.

Un Natale, dove tutti gli uomini della terra si ritrovino in un unico e grande abbraccio, nella condivisione, con grande affettuosità. ■

SINDACATO VENDITORI AMBULANTI FIVA/CONFCOMMERCIO

Mercati provincia di Sondrio

Comune	Ubicazione mercato	Giorno di mercato	Orario	Periodicità
Albaredo per San Marco	Piazza San Marco	Venerdì	8-12	settimanale
Aprica	Piazza Palabione	Mercoledì	7.30-14	dal 1/7 al 31/8
Ardenno	Via Empio	Martedì	8-12.30	settimanale
Berbenno di Valtellina	Via Conciliazione	Lunedì	8-12	settimanale
Bormio	Zona Pentagono	Martedì	7-17	quindicinale
Buglio in Monte	Piazza della Libertà	Venerdì	8-12	settimanale
Caspoggio	Via Vanoni Piazzale Centro Sportivo	Venerdì	7-13	dal 1/9 al 30/6
Caspoggio	Via Pizzo Scalino Piazzale Scuole	Venerdì	7-13	dal 1/7 al 31/8
Chiavenna	Località Pratogiano	Sabato	7-18	settimanale
Chiesa in Valmalenco	Via Rusca	Lunedì	8-12.30	dal 1/7 al 31/8
Chiuro	Via Gera	Giovedì	7-13	settimanale
Cosio Valtellino	Via Maronaro	Martedì	7.30-13.30	settimanale
Delebio	Via G. Verdi	Venerdì	8-13	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Martedì	8-12	settimanale
Fusine	Piazza V. Emanuele	Venerdì	8-12	settimanale
Gordona	Via Don Trussoni(area parrocchiale)	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Grosio	Piazza Chiesa	Venerdì	8-17	settimanale
Grosotto	Piazza Consonni	Martedì	8-12	settimanale
Lanzada	Via Palù	Mercoledì	7-13	settimanale
Lanzada	Località Franscia	Domenica	7-18	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/4 al 30/6
Livigno	Via Vinecc	Mercoledì	8.45-17	dal 1/7 al 31/8
Livigno	Via Vinecc	1° e 3° mercoledì	8.45-17	dal 1/9 al 30/11
Madesimo	Via De Giacomi	Mercoledì	8-13	dal 1/7 al 31/8
Morbegno	Piazza S. Antonio	Sabato	8-18	settimanale
Piateda	Località Cimitero Centro	Lunedì	8-12	settimanale
Prata Camportaccio	Via Spluga	Lunedì	8-13	settimanale
Sondalo	Via Leopardi	Venerdì	8-18	settimanale
Sondrio	Via Maffei	Lunedì	8.30-12.30	settimanale
Sondrio	P.zzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Mercoledì	8-12.30	settimanale
Sondrio	P.zzale Bertacchi, Via Veneto, Via XXV Aprile	Sabato	8-12.30	settimanale
Talamona	Via alla Provinciale	Mercoledì	8-12	settimanale
Teglio	Via Nazionale – Tresenda	Lunedì	8-12.30	settimanale
Teglio	Viale Morelli	Martedì	8-12.30	dalla terza settimana di giugno alla seconda di settembre
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-17	dal 1/5 al 30/9
Tirano	Via Monte Padrio Area Mercato	Giovedì	8.30-16	dal 1/10 al 30/4
Valfurva	Via S. Caterina	Venerdì	8-17	Dal 1/7 al 31/8
Valmasino	Via Vanoni	Lunedì	8-13	Dal 3/7 al 28/8
Villa di Chiavenna	Piazzale Zernone	Giovedì	7-13	settimanale



Presepe:

incominciando da San Francesco...

di Giovanni Lugaresi

“Un articolo sul Natale, ma mi raccomando, che non parli di Gesù, del presepe, per via del rispetto degli extracomunitari di altre religioni!”

La richiesta del direttore del mensile al quale collaboravo, cadde nel vuoto. Nel senso che, al momento non seppi che cosa rispondere, tanto la richiesta mi pareva assurda. Mi pareva di sognare. Ma come: un articolo sul Natale che non parlasse di Gesù Bambino, di San Francesco a Greccio, della rappresentazione della Natività antica di secoli ... Che articolo avrebbe mai potuto essere?

Ripresomi dalla sorpresa, dissi chiaro e tondo che un articolo di tal fatta lo richiedessero ad altri, perché, dovendolo scrivere, non avrei potuto prescindere da Gesù Bambino, Maria, san Giuseppe, il bove e l'asinello, i pastori, i magi, la cometa e tutto ciò che quelle immagini rappresentavano, avevano rappresentato e avrebbero continuato a rappresentare nel tempo per il mondo cristiano - il nostro mondo, la nostra cultura ...

Natale, dunque; Presepe, allora. Che è una semplice, poetica rappresentazione, prima ancora di essere elemento di fede, cioè il credere che un Dio si era fatto uomo nel ventre di una giovane donna, una vergine chiamata Maria - secondo quanto si legge nei Vangeli di Luca e Matteo.

La nascita di Gesù in una grotta è sempre stata ritenuta come implicitamente attestata dal Vangelo con il riferimento alla mangiatoia. In Oriente le grotte naturali rappresentavano rifugi per i viandanti ed erano utilizzate come stalle per gli animali. Di questa tradizione si era fatto testimone Sant'Ambrogio già alla fine del quarto secolo. Ma la prima descrizione del luogo nel quale, secondo la tradizione,

era nato Gesù Cristo, ci è stata tramandata da San Girolamo, che all'inizio del quinto secolo descrive il cosiddetto “specum Salvatoris”, cioè grotta del Salvatore, dove si additava lo “stabilum” (mangiatoia).

In un documento del 326, ancora, si parla di una mangiatoia scavata nella roccia, che potrebbe avere avuto supporti in legno; più tardi venne rivestita di lastre di metallo prezioso per poter permettere ai fedeli di toccarla e impedirne nel contempo l'asportazione - così, almeno in parte, si presenta ancor oggi la grotta di Betlemme.

E dopo? Col termine “presepe” si intende la rappresentazione tridimensionale della nascita del Signore, mentre il dipinto e il bassorilievo vengono indicati semplicemente come Natività,

anche se a volte si tende ad indicare Presepe come Natività e viceversa.

Come nacque il Presepe, quello che è stato tramandato sino a noi, e che viene realizzato nelle case, in chiese, oratori, e spesso in anche piazze e vie?

E' risaputo che la prima fu una "rappresentazione vivente" messa insieme da Francesco d'Assisi a Greccio (Rieti) nel Natale del 1223.

Il suo allestimento si diffuse rapidamente dando vita anche ai "laudesi" e alle sacre rappresentazioni. Fu poi l'Ordine francescano e successivamente quello dei Predicatori (Domenicani), quindi la Compagnia di Gesù a dare impulso a questa rappresentazione, non soltanto in Italia, ma anche nell'Europa centrale. Presepi furono costruiti attraverso i secoli (in certi casi diventando permanenti), con materiali vari, tecniche diverse e secondo gli stili artistici delle epoche.

Così, ecco figure mobili in legno e in altri materiali, ecco presepi fissi, in pietra o in terracotta, a volte con statue di gigantesche dimensioni tipiche, per esempio, dell'Italia centro-meridionale (Leonessa, Altamura, Cassano delle Murge, Matera, Putignano, eccetera).

Il più antico presepe d'Italia, almeno in parte conservato, è quello dell'Oratorio sotto la Cappella Sistina in Santa Maria Maggiore a Roma, modellato nel 1280 circa da Arnolfo di Cambio; sono superstiti i tre Magi, San Giuseppe, il Bue e l'Asino (la Madonna e il Bambino furono rifatti nel 1500).

Attraverso i secoli, il Presepe ha visto impegnati artigiani, pittori, scultori, tecnici vari. Dal punto di vista artistico, famosi sono i Presepi napoletani e genovesi.

Ma al di là di tutto, la testimonianza di fede è ravvisabile anche nei piccoli, modesti, allestimenti opera di ragazzini nelle nostre famiglie. Presepi allora, come realtà di fede, tenerezza, poesia, stupore. Come tanti narratori e poeti, ai quattro angoli della Terra, hanno del resto testimoniato.

Valga per tutte, ad esempio, il finale del "Don Camillo" di Giovannino Guareschi.

Il grosso prete è in canonica e sta pulendo e ritoccando le statuine del Presepe. Natale è ancora lontano, ma

nella brumosa notte autunnale vuole prepararsi per tempo.

Capita Peppone a parlare, a confidare un suo problema e il parroco lo coinvolgerà nell'opera di ritocco, affidandogli la statuina di Gesù Bambino. Alla fine ... **"Uscendo, Peppone si ritrovò nella cupa notte padana, ma ormai era tranquillissimo perché sentiva ancora nel cavo della mano il tepore del Bambinello rosa ...**

Il fiume scorreva placido e lento, lì a pochi passi, sotto l'argine, ed era anch'esso una poesia: una poesia cominciata quando era cominciato il mondo e che ancora continuava. E per arrotondare e levigare il più piccolo dei milioni di sassi in fondo all'acqua, c'erano voluti

mille anni.

E soltanto fra venti generazioni l'acqua avrà levigato un nuovo sassetto.

E fra mille anni la gente correrà a seimila chilometri l'ora su macchine a razzo superatomico e per fare cosa? Per arrivare in fondo all'anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino ..."

E' una scena indimenticabile, come indimenticabili sono peraltro tutti i presepi: quelli della nostra infanzia, fatti con pochi materiali e con molta ingenuità, e quelli che ammiriamo oggi in certe chiese, opera di esperti, tecnici bravissimi, accorti e sensibili, e ispirati da fede e poesia. ■



Buon Natale 2008

di Alessandro Canton

Pace in terra agli uomini che Dio ama.

Beati gli artigiani della Pace, che saranno chiamati figli di Dio.

Mi ha sempre stupito quel che si legge nei Vangeli: che un bambino appena nato incutesse tanta paura, al punto da indurre un re ad ordinare la strage degli innocenti, per essere sicuro di ucciderlo.

Un bambino inerme, indifeso come poté spaventare Erode?

Spaventava perché era portatore di pace, di fratellanza e di condivisione.

Possedeva un'arma più micidiale dell'atomica: l'amore.

Gli argomenti più importanti in questo inizio di novembre sono: la nomina di **Obama**, il nuovo Messia degli Stati Uniti ed il **“maestro unico”** quante se ne sentono: insulto all'intelligenza, attacco alla scuola, affossamento dell'istruzione, morte delle Università ...

La vicenda è vissuta da grandi e piccoli come una delle sette piaghe dell'Egitto. Molti dimenticano che, tanti disperati non arrivano alla fine del mese, che sono tornati in funzione i “banchi dei pegni”, che il numero dei senza tetto è in pauroso aumento, che la cassa integrazione è una delle poche risorse per sopravvivere per tanti operai, che la grande forbice tra ricchi e poveri si sta allargando, che i tempi per le prenotazioni di visite specialistiche si allungano continuamente, che si muore ogni anno di più per tumore ecc ...

Queste cose sicuramente non contano, non sono importanti non sono vitali: quello che conta è “discutere e sentenziare”.

Com'è cambiata la scuola di oggi, tante tradizioni sono proibite: festeggiare il Natale, la Festa del Papà, in certi luoghi niente Crocefisso, due o tre maestri per classe; si possono offendere impunemente, e, addirittura percuotere gli insegnanti, vessare i compagni di classe, distruggere tutte le suppellettili nelle aule, allagarle, registrare con i cellulari atti osceni tra compagni di classe, toccare le insegnanti, deridere e umiliare i diversamente abili, drogarsi nei bagni della scuola ... si sa, i giovani sono diversi dai matusa; oggi si vive nel mondo dell'informatica, del permissivismo, del bullismo, si contestano gli insegnanti...erano stati inventati i debiti, “per i meno”, i crediti, insomma, tutto è permesso fuorché studiare, prepararsi per entrare a testa alta nel mondo del lavoro. Si va all'Università sino ai trentanni suonati; si sa, fa colpo dire: i miei figli sono Universitari” ... Con tutte queste agevolazioni, la nostra scuola si trova tra le ultime dell'intera Europa. Io che di lustri ne ho vissuti tanti non approvo queste grida manzoniane e tutte queste Cassandre né in negativo né in positivo ... basterebbe usare il buon senso: guardare indietro, ritornare ai nostri giorni,



Una V Classe del 1947-1948. Nessuna rappresentante del gentil sesso!?

Un maestro sol... par quaranta putìn

di Giancarlo Ugatti

fare un attento esame di coscienza e ... di sapienza e poi .sentenziare!

Mi rivedo al primo giorno di scuola: pantaloncini corti, un paio di scarpette dalle soles nuove, lucide ed importanti, un grembiolino nero, un colletto bianco inamidato, una cartella di “vacchetta”, accompagnato dalla mamma che mi teneva per mano fiera e sorridente; io ero spaventato, non avevo chiuso occhio per tutta la notte e, nei pochi attimi di dormiveglia, ero assalito da incubi spaventosi, frignavo e tentavo di divincolarmi.

Ma ormai eravamo entrati “nell'arena”, il cortile della scuola e da qui, per le mamme era “off limits”.

Ad un tratto, un signore alto, tutto di nero vestito, con un gran berretto di foggia militare, ci prese in consegna, a mugugni ed a gesti ci mise in fila e ci fece entrare in una grande stanza. Guardai sbigottito i banchi tutti in fila, la lavagna, e carte geografiche, gli attaccapanni, i calamai pieni di inchiostro nero.

Ci divise, le femmine davanti ed i maschi dietro, in ordine di altezza.

Poi uscì impettito, come un grosso tac-

chino: era il nostro bidello: Edoardo.

Una pasta d'uomo, un nonno, una mamma ed un papà per tutti noi..... caro vecchio bidello, quante volte ti ho fatto compagnia nei corridoi della scuola; mentre tu, beato ed attento fumavi la pipa, io stavo in castigo.

Nell'aula regnava un silenzio di tomba, si potevano sentire i battiti dei nostri cuoricini ed i nostri respiri; ci guardavamo per farci coraggio, tutti in attesa della Signora maestra ...

Finalmente entrò, maestoso e solenne avvolta in un soprabito nero, lucido-lucido, con manicotti e collo bianco con uno strano capellino: un effluvio di violetta ci avviluppò; camminava dondolando e ci guardava con i suoi occhietti furbi e severi: si sedette e un lugubre scricchiolio l'accolse. Era arrivata la Signora Olga Nichelini di Ferrara. Non godetti mai per tutto l'anno scolastico delle sue attenzioni né della sua simpatia: ero un tantino “virulento”, ma soleva chiamarmi: “scarabocchione e linguacciuto”. Iniziammo con le aste, i puntini, le “O”, le “A” e via di seguito ... sempre con la matita e la gomma, che molti di noi sgranocchiavano nei

momenti di irrequietezza. Fin qui tutto bene: poi verso la fine dell'anno penna e inchiostro, un calvario!

Spesse volte, i pennini si infilavano nella carta ed allora, schizzi di inchiostro e la carta assorbente non voleva mai fare il suo dovere.

Sani scapaccioni e qualche bacchet-tata sulle mani mi avevano pian piano abituato al ritmo della scuola ed ai suoi impegni.

Terminai il primo anno, senza gloria e senza onore, avevo vivacchiato.

In seconda arrivò la fata dai capelli biondi: una giovane maestra, dolcissima, bella, sempre sorridente e premurosa: il mio primo amore.

Diventai buono, attento, con le manine sempre candide, con i quaderni in ordine, sempre pronto dal mio posto di battaglia in prima fila ad alzare la mano, per offrirmi per qualsiasi cosa chiedesse la Signorina Silvana. Diventai il più bravo della classe e continuai così per gli altri quattro anni. Recitavo le poesie davanti al Direttore: leggevo i miei temi, invitato nelle altre classi; ero diventato un "sapientino" e, qualche volta, la Signorina mi dava qualche buffetto sulle guance ed un veloce bacinio sui capelli.

Quanti ricordi di quegli anni così bui per il nostro paese: eravamo negli anni della guerra. Alcuni di noi scrivevano ai militari al fronte e tenevano in bella mostra in classe le foto e le copie delle lettere dei nostri militari.

Le scuole furono occupate per un breve periodo dai tedeschi e poi dai vincitori. Le aule diminuirono, ricordo che accorparono la quarta alla quinta classe.

La mamma mi aveva cucito sul grembiule, secondo la moda di allora, il numero quattro in romano e, ne andavo fiero. Ci ritrovammo in quaranta.

Quelli di quinta erano alti, tanti ripetenti, allora bocciavano con facilità e, questi erano sistemati negli ultimi banchi; portavano grembiuli, stinti e strani, forse sono quelli che hanno anticipato le minigonne.

Il nonno diceva che era colpa della "febre della crescita" e dei pochi spiccioli che si perdevano nelle tasche dei loro genitori. In primavera iniziarono a rimanere a casa, erano impegnati nei lavori dei campi e la domenica li vedevamo in

gruppo, si vergognavano poverini e qualche volta per rifarsi ci facevano scherzetti non sempre graditi dalle nostre mamme; qualche bernoccolo, qualche tirata d'orecchi e qualche "martingala in meno". In fondo alla classe c'era un banco un po' isolato ... lo chiamavamo "al banc dla gnola", era riservato "a chi al gneca", cioè piagnucolava per la vergogna. Questo capitava sovente. Se un alunno cominciava a grattarsi la testa con frequenza, la maestra senza esitazione, sentenziava "pidocchi".

Il malcapitato veniva subito spostato nel banco "della gnola". Durante l'intervallo, la bidella, con mano sicura, eseguiva un massaggio alla testolina piangente con il "petrolio raffinato", quello per l'illuminazione, sotto i nostri sguardi tristi ed attenti. Il malcapitato sembrava un uccellino in gabbia che poteva solamente piangere e nessuno di noi lo poteva aiutare, rosso di vergogna e disperato. Dopo due o tre giorni, poteva ritornare nel suo banco dove tutti l'accoglievano con gioia senza remore né imbarazzo e, durante l'intervallo, a giocare felici ed abbracciarlo. Quante cose abbiamo imparato dalla nostra Maestra: a leggere, a scrivere, a far di conto, decine e decine di poesie, racconti, storia, geografia, scienze ... ci siamo commossi nel leggere "La piccola vedetta lombarda". La storia della piccola fiammiferaia, i nomi dei nostri patrioti, a rispettare gli anziani, ed essere ubbidienti, od andare ai funerali di paese, andare in chiesa, in processione nelle feste solenni, a portare un saluto ai nonni da soli, e piccoli regali,

ad ascoltare i loro racconti, a chiedere il Buon Anno, a fare le lettere di Natale ai papà, a fare le fascine per la Befana ed il suo somarello.

A giocare ed a vivere insieme gli uni per gli altri. Allora non esisteva lo stress, né la brioche del Mulino Bianco, le merendine, le pizzette, i bomboloni alla crema ... ma il pane fatto dalle mani delle nostre mamme ed i frutti di stagione: non c'erano calcolatrici né cellulari, ma semplici pallottolieri di legno con tante palline colorate, eppure da quelle aule sono usciti laureati, diplomati, operai specializzati, padri e madri di famiglia degni di tale nome.

Cara vecchia scuola, ancor oggi ogni tanto passo a salutarti...situata all'ombra del campanile con il tuo parco di robinie, qualche aiuola di margherite bianche e gialle, circondata dai tuoi marciapiedi a scacchetti bianchi e azzurri.

Ormai ti hanno ristrutturato, non ci sono le più stupende stufe di terracotta rossa, né le belle lavagne, dalle quali tornavi con le mani ed il grembiule bianco di gesso, non ci sono più le vecchie carte geografiche fisiche e politiche. Ormai nelle notti di luglio ed agosto, quando tutto è silenzio, sicuramente si ritroveranno le nostre maestre ed i nostri bidelli per chiacchierare amabilmente del più o del meno sorridendo dei problemi che attanagliano la scuola moderna, e al tocco della mezzanotte torneranno lassù in paradiso a continuare le loro lezioni agli angioletti.

Care e cari maestri unici ... mi mancate tanto. ■



La transumanza nobile e antica attività

di Giorgio Gianoncelli

Da anni mentre scendo in automobile lungo la strada dei Castelli verso Sondrio mi capita, sempre di domenica verso la fine di settembre, di incontrare una mandria, che da Montagna in Valtellina scende attraverso Colda ed entra in città, annunciando il suo transito col suono dei campanacci delle vacche "capo mandria".

Per quanto mi riguarda in quel momento rivivo un mondo di ricordi e per questo mi piace rimanere dietro la mandria, osservare il lavoro dei "custodi", sentire i campanacci e non disdegnare il "profumo" della "sciota" (termine proprio valtellinese) che alcune di loro ogni tanto scaricano sul lucido asfalto. Questo non perché amo i "profumi" forti, ma perché grazie anche al contributo di quelle deiezioni

l'umanità si è alimentata ed ha vissuto. Poi, mi diverte vedere qualche automobilista intemperante che strapperebbe le corna a tutte le vacche per il disagio che gli creano, in modo particolare quando tenta di superarne una e questa gli si mette per traverso costringendolo a fermarsi ... allora, tira saracche da "camallo" (scaricatori del porto di Genova).

Seguo poi la mia strada e al momento del commiato tra me e le nobili bestie rivolgo un pensiero di gratitudine ai miei antenati che mi hanno fatto crescere con il sapore del latte, del burro, del formaggio e della ricotta, tutte prelibatezze che hanno determinato la crescita sociale ed economica di questa amata Valtellina.

Documentazione importante sulla grande transumanza ci viene dal-

l'Abruzzo che ha antiche tradizioni, perché in quella regione affluivano greggi di pecore provenienti dalle pianure laziali, pugliesi e perfino dalla Calabria per raggiungere i lussureggianti pascoli alle pendici delle montagne, le cui vette si elevano dai 1.306 m. del monte Verrico, la più bassa, ai 2.914 m. del Gran Sasso, la più alta.

Dall'antica transumanza dalle regioni confinanti alla regione Abruzzo è nato in modo del tutto naturale il "Tratturo Magno", ampio sentiero, lungo all'incirca 250 chilometri, che dal tavoliere della Puglia porta ai piedi del Gran Sasso.

Durante il periodo della transumanza, in modo del tutto spontaneo, anno per anno, era delimitato dai pastori con sassi riportati e di tanto in tanto interrotto dalla costruzione degli "stazzi"



per la sosta notturna del gregge. Oggi è parzialmente usato da qualche raro pastore, ma è diventato patrimonio della storia dei popoli in cammino.

Sull'arco alpino la transumanza del bestiame, pur essendo attività tipica e anch'essa antica, non ha distanze paragonabili al Tratturo Magno e si è sviluppata negli anni, o forse nei secoli, dopo che le tribù migratorie con il seguito delle loro greggi e armenti si muovevano alla ricerca ed alla scoperta di luoghi dove vivere. Appena individuavano il luogo idoneo si fermavano per iniziare una vita di lavoro e stabilire la dimora per il futuro della loro gente.

Per quanto riguarda la Valtellina, le antiche tribù si insediavano ad una quota di 800/1.000 metri e in questo caso non avevano tanto bisogno di transumare perché prima di tutto i nuclei erano limitati numericamente e sparsi su un vasto territorio, in secondo luogo perché il bestiame domestico viveva più allo stato brado che in recinti ed aveva molto spazio senza bisogno di salire in alta quota. La transumanza in valle prese piede in tempi non tanto lontani, quando le famiglie con il bestiame di piccola e grossa taglia sono scese a quote più basse e l'erba era diventata preziosa.

Da noi non si parla di transumanza a lunga percorrenza perché, salvo in alcuni casi limitati, si riduceva ad un percorso in verticale dal paese all'alpeggio in quota, raggiungibile in poche ore della giornata, tuttavia, fino intorno agli anni '70 del secolo scorso, la transumanza, in particolare del bestiame di grossa taglia, ha avuto un ruolo importante nell'economia locale per poi ridursi lentamente ad espressione isolata da parte di audaci e resistenti uomini della montagna.

Così la transumanza, nobile e antica attività in "odore" di viaggiare verso l'archeologia, è entrata nella storia dei popoli per ragioni di godimento collettivo stagionale del territorio erbato: in alcuni casi le regole erano fissate anche da precisi statuti locali.

Oggi per chi alleva bestiame a valle, la transumanza, che nell'idioma valtellinese è detta "a cargà mont", si svolge con automezzi su strade attrezzate, segno importante della moderna tecnica



che allevia la fatica all'uomo, però, in alcuni casi, promuovere qualche cosa di diverso credo che non guasterebbe la vita a nessuno e sarebbe anche importante.

Si parla di salvaguardare la montagna, di turismo a piedi, di attività fisica per mantenersi in forma, per non aumentare di peso, per disintossicarsi, per combattere lo stress cittadino ...

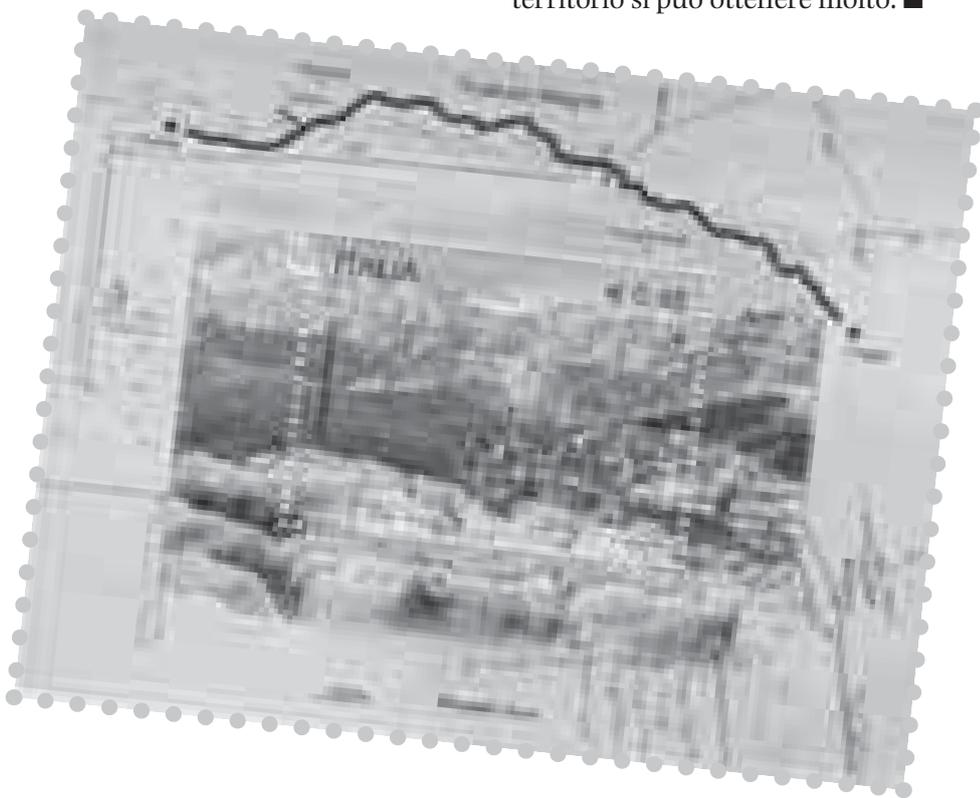
Non passa giorno che in qualche città ci sia un convegno ad alto livello sui temi della vita in rapporto alla salute, convegni che alla fine rimangono lettera morta perché gli atti prevedono sempre dei grossi impegni economici, quando invece basterebbe calare al livello del territorio, toccarlo con mano e capire.

Il territorio dalla collina all'alta montagna è fragile, se trascurato si rivolta

contro l'umanità, ma se non curato, ma semplicemente utilizzato con diligenza, diventa forte e amico dell'uomo.

Lancio una proposta: ripristinare la "transumanza" con l'utilizzo di piccoli greggi di pecore accompagnate da un pastore, aiutato da alcuni cittadini volontari, desiderosi di vivere una giornata diversa e disintossicante lungo le mulattiere.

Questo sarebbe almeno un tentativo di fare qualche cosa di utile, bisogna sapere solamente dove accompagnare queste pecore e cosa farne, questo è argomento da studiare. La proposta è naturalmente rivolta alle Pro Loco dei piccoli comuni dell'arco alpino che sono o si ritengono titolate allo sviluppo del turismo. Il turismo si esprime sul territorio con quello che il territorio può offrire e con un po' di fantasia dal territorio si può ottenere molto. ■



“Changeling”

L'angoscioso caso della signora Collins

di Ivan Mambretti

Ogni riserva è ormai sciolta: Clint Eastwood è più bravo come autore che come attore. Bisogna proprio riconoscere che ne ha fatta di strada quel cowboy dagli occhi di ghiaccio che negli anni Sessanta fu chiamato sui set nostrani per indossare il poncho del gringo senza nome nella “trilogia del dollaro”. A prova che non era un grande interprete, Sergio Leone, l'inventore degli spaghetti-western, così ironizzava sul suo conto: “Eastwood ha due sole espressioni: quella col sigaro e quella senza sigaro”.

Oggi, dopo aver diretto una serie di film di qualità come “Mystic River” (2003), “Million Dollar Baby” (2004) e “Lettere da Iwo Jima” (2007), il vecchio Clint ci offre una nuova chicca, “Changeling”, scommettendo moltissimo sull'insospettato talento di Angelina Jolie, fino ad ora regina del gossip ma d'ora in poi attrice con migliori chances. Qui la Jolie veste i panni di Christine Collins, tormentata madre-coraggio nella Los Angeles della Grande Depressione. Sconvolta dal dolore per il rapimento del figlio, non si dà per vinta e intraprende una tenace ricerca praticamente a titolo personale, vista la malcelata indifferenza delle forze dell'ordine. Le quali, per non alimentare le già imbarazzanti voci sulla loro inettitudine, tentano di chiudere l'“affair” con un meschino espediente: consegnano alla madre un ragazzino non suo, ma con le medesime fattezze e ben addestrato alla menzogna. Ha voglia, la signora Collins, di ripetere che quel moccioso che sembra uscito

dalle comiche di Charlot non è suo figlio! Incredibile, poi, la reazione della polizia, che la fa passare per pazza e la interna in un ospedale psichiatrico dove ne vede di tutte. Ma ecco venire in aiuto un briciolo di fortuna: un pastore presbiteriano, un famoso avvocato e -rara avis- un agente onesto prendono a cuore il caso e indagano sino ad assicurare alla vicenda almeno un mezzo happy end. Mezzo perché in effetti c'è la speranza che il bambino, anche se non si



è più fatto vivo, sia scampato alla furia omicida di un serial killer. E se la madre non riesce per ora a riabbracciarlo, sul piano sociale ha conseguito un successo straordinario: ha permesso ai buoni di sconfiggere i cattivi, restituendo al popolo americano orgoglio e fiducia.

Clint Eastwood, film-maker di formazione classica, professionista serio, narratore robusto, esteta colto e raffinato, ha curato l'ambientazione e i costumi d'epoca

in forma maniacale (cosa che peraltro fa sempre). Le suggestive panoramiche sulla L. A. degli anni ruggenti sono il frutto della sua predilezione per i colori smorzati. Cultore di musica jazz e lui stesso musicista per hobby, ha composto per il film anche il malinconico leitmotiv, fatto di poche ma efficaci note. Eastwood, classe 1930 (una leggenda metropolitana, ma molto metropolitana, lo vorrebbe figlio di Stanlio!), ha dunque vissuto infanzia e fanciullezza nella miseria materiale e morale di un'America che se ieri gli ha dato l'imprinting, oggi gli suggerisce lucide e impietose analisi e gli provoca un sentimento di odio-amore: odio perché con la sua sete di giustizia il regista riesce a cogliere e a svelare la faccia più arrogante del potere, amore perché con le sue aperte denunce pensa (o si illude?) di favorire il cambiamento.

Se il film non avesse l'alibi di basarsi su un autentico fatto di cronaca, troveremmo il suo più vistoso difetto nella paradossalità della storia. Non ha alibi, invece, il difetto della troppa carne al fuoco: l'emarginazione delle ragazze-madri, i metodi usati nei manicomi (degni dei trattamenti riservati ai dissidenti nella Russia stalinista), la corruzione nelle alte sfere degli intoccabili, la manipolazione della verità, il crescente pericolo della psicocriminalità, l'orrendo rito della pena di morte, il destino cinico e baro che affligge i deboli. Tirata per i capelli, c'è anche una super-citazione cinefila: l'annuncio radiofonico dell'Oscar a “Accadde una notte”, la mitica commedia girata da Frank Capra alla vigilia del New Deal. ■



MERCATINI DELL'HOBBISTICA di NATALE FESTA DELLA SOLIDARIETÀ



Con il contributo di



COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI MORBEGNO



In collaborazione con



LUNEDÌ 8 DICEMBRE 2008

MORBEGNO - POLO FIERISTICO PROVINCIALE
DALLE ORE 10,00 ALLE ORE 20,00

Un magico mondo dove l'**Hobby** diventa **ARTE**

LEZIONE DI FANTASIA per imparare le tecniche creative dell'hobbistica

LABORATORI CREATIVI per i più piccini **SPETTACOLI** e **CONCERTI** di Natale

ISCRIVETEVI

SE SIETE APPASSIONATI DELL'HOBBISTICA CREATIVA O ASSOCIAZIONI NO PROFIT

Una parte delle quote di iscrizione verrà devoluta in beneficenza.

INFO: POLO FIERISTICO PROVINCIALE VIA PASSERINI 7/8 23017 MORBEGNO (SO)
Tel. 0342 615502 - Fax 0342 619105 - www.eventivaltellinesi.it - info@eventivaltellinesi.it





Tuteliamo i nostri clienti

La nostra risposta all'inflazione: il ribasso dei prezzi

Siamo un'azienda cresciuta nel territorio, con le aziende locali e grazie alle famiglie che ci hanno sempre dato fiducia.

Oggi più che mai sentiamo che è giunto il momento di ricambiare tutelando i nostri clienti e salvaguardandone la capacità di acquisto.

Ogni giorno lavoriamo con i fornitori per contenere i costi, selezioniamo e controlliamo quotidianamente i prodotti per assicurarti qualità, attiviamo sconti e promozioni perché tu non debba rinunciare alla **TUTTA LA SPESA IN UN SOLO ZINNO**.

iperol
 la spesa per te



AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Cosio villette a schiera con giardino di proprietà a partire da **880** euro al mq



Morbegno, zona Bona Lombarda, in prenotazione appartamenti di varie metrature a partire da **89.000** euro.



Andalo Valtellino, in bellissima zona residenziale, sono disponibili villette a soli **170.000** euro



Castione ville indipendenti in posizione panoramica, con doppia autorimessa, mansarda e giardino di proprietà da **99.700** euro.

CI TROVI A
SONDRIO In piazza Radovijica 1
 Tel 0342-512999
www.aler.so.it
info@aler.so.it

MUTUO CASA

Informazioni e preventivi presso le dipendenze della **Banca Popolare di Sondrio**

Per acquistare, costruire o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.



Imprevisti sotto controllo

La nuova polizza di Responsabilità Civile del Capofamiglia
per essere al riparo da piccoli e grandi imprevisti.

